

**DOSSIER**  
Un anno che ha cambiato lo scenario del mondo  
Dall'uscita di Reagan al terremoto dell'Italia  
**Lo straordinario**  
**89**

UN SUPPLEMENTO DI 24 PAGINE  
NUMERO DOPIO A 2.000 LIRE

**Donne pci: una legge per liberare il tempo**  
Le donne cambiano i tempi: è la proposta di una legge di iniziativa popolare che ieri, a Roma, è stata presentata dalle comuniste. Riduzione dell'orario di lavoro, riconoscimento sociale del tempo che si dedica alla cura di sé e degli altri, piani regolatori per gli orari delle città: da marzo la raccolta delle firme. Martedì, con l'Unità, un dossier di 4 pagine con il testo completo della legge, la sua illustrazione, e servizi giornalistici  
A PAGINA 10

**A Bologna il prefetto «precetta» il Comune**  
Strana Repubblica, la nostra. A Bologna il prefetto ha «deciso» di indire d'autorità un ordine del giorno (sul problema dei nomadi) al consiglio comunale. Per farlo, ha rispolverato un «testo unico» del 1915. Immediatamente le reazioni della giunta e dei parlamentari comunisti. Renato Zangheri ha chiesto l'intervento del presidente Cossiga. Per la Dc (inizia la campagna elettorale) il provvedimento è giusto. «Giusta provocazione» anche per il Psi bolognese.  
A PAGINA 12

**Sorteggio Coppe benevolo per le 4 italiane: solo il Milan rischia**  
A Zurigo sorteggi abbastanza favorevoli per le quattro squadre italiane di calcio impegnate in Europa. In Coppa Campioni al Milan è toccata la squadra belga del Malines (affrontata e battuta l'anno scorso dalla Samp) allenata da Ruud Krol. In Coppa delle Coppe per la Sampdoria ci saranno gli svizzeri del Grasshoppers, mentre in Coppa Uefa a Juventus e Fiorentina toccheranno rispettivamente i tedeschi dell'Amberg e i francesi dell'Auxerre. An-data il 7 marzo, ritorno il 21 marzo '90.  
A PAGINA 20

Il fisico premio Nobel stroncato da un infarto nel pieno della battaglia parlamentare Commozione in tutto il mondo. Gorbaciov: «Un uomo importante per la perestrojka»

## L'Urss senza Sakharov Era la coscienza critica del paese

Perché non ha mai avuto torto

GIULIETTO CHIESA

È tra - e resta - un «grande» del secolo in cui viviamo. Per tre volte il suo destino personale si incrociò drammaticamente con quello del suo paese e, per tre volte, Andrej Sakharov ha lasciato la sua impronta indelebile. L'Unione Sovietica deve a lui, in gran parte, lo sviluppo della bomba all'idrogeno. Era il 1953. Stalin era appena morto. E quel piccolo scienziato ebreo dalla voce sottile metteva nelle mani di Nikita Krusciov la chiave per entrare nel club delle grandi potenze. Caddero Krusciov, caddero con lui le speranze sollevate dal 20° Congresso del Pcus. E Andrej Dmitrievic, compreso tra i primi che quell'immensa forza era in pessime mani. Vedeva lontano, più lontano di tutti. E aveva tanto coraggio. Accademico, inserito in una nomenclatura di privilegi e di onori che era una gabbia dorata, ricominciò di medaglie patrie, decise che tutto questo non aveva tanto valore quanto la verità. E la disse, diventando d'un tratto il nemico principale di quella tribù di pigmei morali che stava portando il paese nella rovina. Rileggere ora quel suo libretto del 1968 - «Progresso, coesistenza, libertà intellettuale» - è come passare in rassegna il programma della perestrojka di Gorbaciov. Andrej Sakharov sapeva che senza libertà intellettuale - per tutti, non solo per gli scienziati - non poteva esserci progresso. E che un paese che se ne priva si autocondanna alla sconfitta nella inesorabile rivoluzione della scienza e delle tecniche che sopraggiungeva. Sapeva, Sakharov, che dall'inevitabile stagnazione cui l'Urss si avviava stroncando il sussulto democratico della primavera di Praga, non poteva sorgere alcuna «coesistenza» con il resto del mondo.

Quando Leonid Breznev dichiarò guerra al popolo afgano lo esiliarono a Gorki per farlo tacere. Forse non aveva immaginato che gli sarebbe toccato in sorte - acclamato qual era, non grande oratore - di diventare ancora una volta protagonista della fase difficile, cominciata con venti anni di ritardo, che egli aveva previsto. Quando, nel dicembre 1986, scendeva dal treno sul marciapiede della stazione di Mosca, è il più fragile dei trionfatori.

Ma la decisione di Gorbaciov di restituire i diritti civili era gravida di implicazioni. Il leader sovietico sapeva che Sakharov avrebbe parlato, si sarebbe battuto, non si sarebbe accontentato. Immaginava probabilmente che non sarebbe stato né docile né subalterno. Così è stato. E commemorando la morte, Gorbaciov ha detto che Andrej Sakharov appartiene all'epoca della perestrojka. È un omaggio che si riserva ad un alleato, anche se Sakharov è stato in questi ultimi anni molto di più e di diverso. Egli è giunto a questo punto, appunto, l'ultimo, con la stessa intransigente purezza con cui ruppe i legami con il potere degli anni Sessanta.

Non era un politico, non volle mai esserlo. Ora milioni di sovietici hanno imparato a conoscerlo, vedendolo salire più e più volte alla tribuna del Congresso, combattere senza sosta anche contro Gorbaciov, quando lo riteneva necessario. Egli è diventato l'interprete della coscienza morale del paese, rimasta inalterata sotto tutte le bufere, le pressioni e le violenze. Anche ora che molta strada è stata percorsa verso la democrazia egli era rimasto convinto della necessità di non fermarsi di giungere a conquistare garanzie stabili, non soggette all'arbitrio, non concesse da una leadership illuminata, ma «diritti» inalienabili, regole valide per tutti e per sempre. Non era un politico, non lo interessava la tattica. Forse, per questo, avrebbe - in futuro - commesso errori. Ma finché ha vissuto non possono essergliene imputati. Filosofo della democrazia, grande intellettuale europeo, avrebbe probabilmente dovuto fare i conti con quella parte di «Asia» che si annida nel suo paese. Forse in questo, al fondo, c'è la radice della sua divergenza con Gorbaciov e solo il tempo dirà chi dei due aveva ragione. Ma nella parte di storia che gli è toccato di vivere da protagonista, in nome di principi che travalicavano la sua persona, Sakharov non ha mai avuto torto.

È morto all'improvviso. Andrej Sakharov, accademico, membro del Congresso dei deputati del popolo, perseguitato politico e soprattutto alta autorità morale dell'Urss di questi anni, è spirato mentre stava lavorando al suo tavolo. Stava affilando le armi per quella che è stata l'ultima sua battaglia. «È una grande perdita, era un uomo importante per la perestrojka» ha detto il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA Il premio Nobel Andrej Sakharov è morto sul suo tavolo di lavoro, stroncato da un infarto. Giovedì sera stava preparando il suo intervento al Congresso dei deputati del popolo. Era appena tornato dal Cremlino dove in una tesa riunione del «gruppo radicale» aveva sostenuto la tesi di costituire una vera e propria forza politica di opposizione. È crollato di colpo, se n'è andato senza soffrire. «Una grande perdita, era un uomo importante per la perestrojka» ripete Mikhail Gorbaciov, letteralmente accerchiato ieri mattina dai giornalisti al Congresso dei deputati del popolo. Gorbaciov era scosso e nei confronti di Andrej Sakharov non aveva mai parlato. Anzi si ricorderà che è stato proprio lui Gorbaciov a

farlo rientrare a Mosca dal suo esilio a Gorki. La notizia della sua scomparsa si è diffusa rapidamente in tutta l'Urss sin dalle primissime ore del mattino, rimbalzando curiosamente dagli Stati Uniti ma rilanciata anche da Radio Mosca. E quando alle dieci del mattino tutti i deputati si sono alzati in piedi per onorare «l'eminentissimo uomo di scienza», come ha affermato il suo amico e accademico Likhachev, il quale ha chiesto al presidente Gorbaciov il permesso di parlare per pochi secondi, l'Unione Sovietica sapeva già tutto. C'è chi, propone una «giornata di lutto», certo è che i funerali di Sakharov si preannunciano davvero imponenti. Tutta l'Urss, infatti, sta rendendo omaggio alla dirittura morale dello scienziato scomparso, coscienza critica della nazione. «Non era un politico intransigente - ha ricordato Mikhail Gorbaciov - certo, era un uomo che aveva le proprie idee, i propri convincimenti, e li esprimeva direttamente, apertamente, senza infingimenti. Io in lui ho apprezzato proprio questo». Infatti il presidente sovietico non ha potuto fare a meno di aggiungere che con Sakharov non andava proprio d'accordo. «Diciamo - ha detto - che io non concordavo con lui sebbene in alcune questioni fossimo d'accordo». Ai funerali, che si terranno lunedì prossimo, parteciperanno lo stesso Gorbaciov e i deputati del popolo. Anche Egor Ligaciov ha avuto parole di apprezzamento: «Io l'ho sempre rispettato perché era un uomo onesto e franco». E Vitalij Voronnikov ha aggiunto: «Ogni cosa che ha fatto è stata dettata dalla sua limpida coscienza».

Clienti esultanti per l'elezione di Patricio Aylwin, leader dell'alleanza democratica, a presidente del paese



Clienti esultanti per l'elezione di Patricio Aylwin, leader dell'alleanza democratica, a presidente del paese

## Cadono nella rete i «finanzieri» di Cosa nostra

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO I padri in Borsa. Erano questi gli obiettivi dell'indagine che s'è conclusa ieri mattina con gli avvisi di garanzia a 39 tra i quali uomini d'affari e ai loro collaboratori. Diciassette di loro sono in Italia, 22 all'estero, in Canada, Svizzera, in estremo Oriente. Nessuno di loro, almeno in Italia, è finito in prigione. I Cip, giudici delle indagini preliminari, hanno autorizzato gli avvisi di garanzia ma in grazia della posizione sociale gli inquisiti, che non sono considerati «socialmente pericolosi», potranno evitare l'umiliazione delle manette. Niente a che spartire con i vecchi blitz. Poco il denaro recuperato, po-

## Il Natale buono del bimbo Fininvest

GIANNI SCHELOTTO

Natale, è tempo di magia. A dispetto del luccichio degli stress e del turbinio degli stress, ognuno, chi più chi meno, in questi giorni cede al desiderio di ritrovare il bambino che è in sé e di andare in cerca di favole. A questo bisogno di regressione pare non sia riuscito a sottrarsi nemmeno il cavalier Silvio Berlusconi il quale però, se decide di tomar bambino, lo fa con i potenti mezzi di cui dispone da adulto. Quindi chiama un grande regista che potrebbe essere Brusati (ma, come in ogni favola che si rispetti, non c'è niente di sicuro) e si fa costruire un elegante frammento di infanzia, che si racconta pressappoco così. C'era una volta, un bambino ricco, bianco e generoso. Viveva in una casa bellissima e piena di doni, ma non dimenticava chi non era fortunato e opulento come lui. Così, sorprendendo i genitori ottusi, portava gioi-

## Per la prima volta il Dipartimento di Stato Usa ha lanciato l'allarme pubblicamente I gruppi terroristi mirerebbero a colpire «interessi americani»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK C'è minaccia di strage terroristica in Europa sotto le feste di Natale. L'allarme è ufficiale, viene dal dipartimento di Stato Usa, che ha deciso di avvertire anche il pubblico dopo che il governo e i servizi segreti antiterrorismo Usa avevano già avvertito le capitali europee. L'allarme rosso è stato, al centro di una riunione di coordinamento giovedì e ieri a Parigi tra i ministri degli Interni e della Giustizia della Cee. Che Washington abbia deciso così inusitatamente di rendere pubblico l'allarme, proprio nei giorni in cui milioni di persone si accingono a viaggiare per le feste in Europa e tra le due sponde dell'Atlantico, fa presumere che si tratti di una preoccupazione molto seria e non di un semplice eccesso di zelo. Sono poche righe di comunicato, con le terribili vaghezze del linguaggio burocratico universale: «Il governo Usa, preso nota dei recenti rapporti ricevuti sui movimenti di terroristi mediorientali in Europa e di spedizioni di armi destinate a cellule di Hezbollah in Spa-

## «A Natale attentato in Europa»

gnia e in Africa, è preoccupato che i terroristi progettino nel breve termine attacchi contro diversi possibili obiettivi, compresi forse interessi americani». Che gli obiettivi che hanno in mente siano soprattutto quelli legati ai viaggi, compagnie americane, aeroporti, forse treni, forse navi da crociera, sembra venir fuori dalla fine del comunicato in cui si promette di fornire informazioni aggiuntive ai viaggiatori e ad altre possibili parti interessate non appena siano ricevute informazioni credibili, specifiche o minacce. I movimenti di terroristi e di armi si riferiscono quasi certamente all'arresto di otto estremisti sciti libanesi e al sequestro di quasi trecento chili di esplosivo, operati dalla polizia spagnola a Valenza il 23 novembre scorso. Secondo la polizia francese, gli esplosivi e i potenziali terroristi erano diretti in Francia. Si ipotizzano attentati contro l'appoggio francese al generale cristiano Aoun in Libano, oppure in relazione allo sciopero della fame che nelle carceri francesi sta conducendo un terrorista iraniano, condannato all'ergastolo per aver tentato di ammazzare l'ex premier di Teheran Bakhtiar. Ma al dipartimento di Stato precisano che questi sono solo «partecoli» degli elementi su cui si basa l'allarme. Così come il linguaggio - del comunicato non esclude la scelta di obiettivi non specificamente legati ad «interessi americani». I movimenti di terroristi mediorientali e di armi ed esplosivi tra il Libano, Cipro, l'Africa occidentale e l'Europa via Spagna e Francia sono stati, secondo un dispaccio dell'agenzia Ap, al centro di un gran consulto antiterrorismo europeo svoltosi giovedì e ieri a Parigi. Misure straordinarie antiterrorismo sono già entrate in vigore nei giorni scorsi in diversi paesi europei, Italia compresa.

## Trasporti in tilt Intervengono Iotti e Spadolini

PAOLA SACCHI

ROMA I trasporti sono ormai al collasso. Ieri giornata nera per un blocco degli aerei dalle 7 alle 13. Per oggi si annuncia uno sciopero ancora più lungo, ma i controllori di volo lo hanno ridotto a sole 2 ore (12-14). Ma è evidente che la sfida continua. Non funziona la precettazione, non funzionano più ormai neppure gli interventi della magistratura che l'altro ieri aveva inviato 17 informazioni di garanzia ad altrettanti uomini radar per interruzione di pubblico servizio. Nonostante ciò ieri a Ciampino è salito il numero dei nbbelli alle disposizioni del ministro Bernini. Una situazione di eccezionale gravità di fronte alla quale i sindacati dei trasporti, hanno chiesto ai presidenti della Camera e del Senato di intervenire subito un'autorità superiore partes che ricompone la vertenza. Non è escluso che oggi un intervento eccezionale di Iotti e Spadolini che ieri hanno seguito con grande attenzione l'evoluzione della situazione sulla quale ieri sera si è discusso anche nel corso della riunione dei capigruppo svoltasi a Montecitorio. È terminato, intanto, ieri alle 14 lo sciopero dei Cobas Fa che ha provocato pesanti disagi nonostante il programma effettuato dall'ente. Termina, invece, alle 21 lo sciopero dei capideposito autonomi.





## La morte di Sakharov

Il premio Nobel stroncato in casa da un infarto mentre preparava l'intervento che doveva pronunciare dalla tribuna del palazzo dei Congressi. Un minuto di silenzio in Parlamento, lunedì i funerali

# L'Urss piange l'ex confinato

Il premio Nobel Andrei Sakharov è morto d'infarto nella sua casa di Mosca. Aveva 68 anni. Il lutto del Parlamento e del popolo sovietico. I funerali si svolgeranno lunedì. La rabbia e il dolore di Elena Bonner, la vedova, che caccia i giornalisti. Il fisico stava preparando il suo intervento sulla crisi economica. L'ultima «lite» con Gorbaciov e la battaglia contro il «ruolo guida» del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Alle 13.30 il corpo di Andrei Sakharov, avvolto in un grigio lenzuolo, viene portato in barella giù per le scale del vecchio, monumentale palazzo al n. 48 di via Ckalova, a due passi dalla stazione Kurskaja, sul grande e trafficatissimo anello stradale che circonda il centro di Mosca. Fanno otto gradi sotto zero e nevica fitto. Eppure almeno duecento persone sono lì, davanti al portone, per vedere andar via, l'ultima volta, quell'uomo considerato la più alta autorità morale dell'Urss d'oggi. Pochi tocchi si posano, soffici, sul lenzuolo prima che la barella venga sistemata su un'ambulanza bianca che, poi, fila via veloce scortata dalla polizia. Sul pianerottolo del settimo piano ci si muove a fatica nel tentativo di avvicinare Elena Bonner, la seconda moglie dell'accademico e premio Nobel spirato a 68 anni, la sera di giovedì, tra le nove e le dieci, mentre aveva intenzione di ultimare l'intervento che avrebbe dovuto pronunciare dalla tribuna del palazzo dei congressi, al Cremlino. Era pronto, l'uomo di cui ora tutta la Russia si dichiara orfana, a rischiare ancora una volta il «Congresso», quella grande platea dove si riflettono gli umori contrastanti del paese, che appena mercoledì scorso lo aveva visto impegnato in un curioso battibecco con Gorbaciov sullo scottante tema del «ruolo guida» del Pcus. Ma il cuore non ha retto. Forse era stanco Sakharov, «coscienza dell'Urss», l'ex confinato di Gorki, l'unico che aveva avuto la forza di denunciare, nel 1979, l'invasione dell'Afghanistan. La stessa denuncia che dieci anni dopo, poco più di un mese fa, ebbe il modo di ascoltare nell'aula del Soviet supremo dall'attuale ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze.

Dentro l'appartamento, l'accademico Evghenij Primakov, membro del Politburo e presidente del Soviet dell'Unione parla a bassa voce con Elena Bonner. Alta porta premono fotografi e giornalisti. A stento si fa largo il fratello di Sakharov, somigliantissimo allo scomparso, l'uomo se ne va da solo per le scale quasi bruciante. Pochi minuti prima la salma del fisico giaceva nello studio, tappezzato di libri, coperto da un lenzuolo bianco che lasciava scoperti il viso. Uno degli amici più intimi, il poeta Vladimir Kormilov, racconta che Sakharov è stato colto dall'infarto nel corridoio poco dopo essersi tolto il cap-

polto e la giacca. Era entrato dal Cremlino dove, in una tesa riunione del «gruppo radicale», aveva sostenuto la necessità di costituire una vera e propria forza politica di opposizione. È crollato di colpo, se n'è andato senza soffrire.

Un fattone porta un grande cesto di garofani rossi e un ragazzo arriva con una foto incompiuta di Andrej Dmitrievic e la consegna alla Bonner. La donna ha il viso scavato ed è durissima con i reporter: «Se è morto è anche colpa vostra che non lo avete lasciato mai in pace... sempre a telefonargli giorno e notte... adesso andate. Sakharov non c'è più...». Non piange la Bonner che quasi spossa con le braccia i cronisti indicando le scale. Vuole un po' di pace. A Primakov, giunto sulla via Ckalova a bordo di una nensissima «Zil» ufficiale direttamente dal Cremlino, chiede che le esequie del marito si svolgano al palazzo dello Sport. «Voglio - dice - che la salma resti dentro, dove si allestirà la camera ardente. Ma la commemorazione deve avvenire fuori, dove ci sarà la gente». Primakov, scelto a capo della commissione per i funerali, aveva proposto il grande palazzo della Gioventù ed anche l'Accademia delle scienze, l'unica organizzazione che non aveva mai emarginato uno dei suoi iscritti più eminenti e che, nel marzo scorso, dopo non poche polemiche, lo aveva eletto deputato «del popolo». Le esequie si svolgeranno lunedì, il «Congresso» sospenderà i propri lavori e la salma dopo aver sostato alcune ore all'Accademia verrà portata al palazzo dello sport. La gente aspetterà nell'immenso piazzale di Luzniskij dove spesso a Sakharov era capitato di tenere i comizi a nome del gruppo della «sinistra radicale».

La notizia della morte si è diffusa per l'Urss sin dalle primissime ore del mattino. Rimbalzava curiosamente dall'America ma rilanciata anche da «Radio Mosca» che lo ha descritto come un «scottoso combattente per i diritti umani». Negli anni Settanta dalla stessa emittente erano partite le accuse di «traditore al servizio dell'imperialismo» e di «antisovietismo». E quando, alle dieci del mattino tutti i deputati si alzarono in piedi per onorare l'eminentissimo uomo di scienza, oppure la sua «impidezza», come dice il suo amico e accademico Likhaciov il quale ha chiesto a Gorbaciov il permesso di parlare per pochi secondi, tutto il paese già



## Gorbaciov: «In lui ho ammirato la franchezza»

«Non era un politico intrigante, era un uomo che aveva le proprie idee, i propri convincimenti, e li esprimeva direttamente, apertamente, senza infingimenti». Così Gorbaciov parla di Sakharov. «Avevamo opinioni diverse, ma su alcune questioni concordavamo». Il presidente dell'Urss annuncia che lunedì ai funerali del grande scienziato e politico scomparso ci sarà anche lui.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Una grande perdita, davvero una grande perdita», Mikhail Gorbaciov viene letteralmente accerchiato dai giornalisti nell'atrio del palazzo dei congressi del Cremlino. Appare scosso il leader sovietico che proprio due giorni prima aveva reagito con una certa insolenza alla rituale «provocazione» dell'accademico Sakharov che gli porgeva un pacco di telegrammi in cui si auspicava l'abolizione dell'articolo della Costituzione sul «ruolo guida» del partito comunista. «Se passa da me gliene faccio avere tre pacchi, di telegrammi. Ve ne saranno



La presidenza del Congresso in piedi rende omaggio a Sakharov dopo l'annuncio della sua morte. In alto, la folla sfilata accanto alla bara

almeno mille», disse il segretario del Pcus va, oltre e, con estrema chiarezza, disegna la figura dello scomparso: «Non era un politico intrigante. Certo, era un uomo che aveva le proprie idee, i propri convincimenti, e li esprimeva direttamente, apertamente, senza infingimenti. In lui, ho apprezzato proprio questo... Infatti Mikhail Gorbaciov non può fare a meno di aggiungere che con Sakharov non andava proprio d'accordo. «Diciamo che io non concordavo con lui sebbene in alcune questioni lo fossimo». A Gorbaciov, che come tutti i deputati si è alzato per onorare la figura di Sakharov, è stato chiesto se parteciperà ai funerali (si terranno lunedì). Lui ha risposto: «Il Congresso vi prenderà parte ed io sono

un membro del Congresso...». Anche Egor Ligaciov, del Politburo del Pcus, più volte individuato da Sakharov come un pericolo per il processo riformatore, ha avuto parole di apprezzamento: «Io l'ho sempre rispettato - ha detto ai giornalisti nell'intervallo dei lavori parlamentari - perché era un uomo onesto e franco». E Vitalij Vorotnikov, dalla presidenza, ha affermato: «Ogni cosa che l'accademico Sakharov ha fatto, è stata dettata dalla sua limpida coscienza e dalle sue profonde convinzioni umanistiche». □ Se.Ser.

## Bush: «La sua vita ci ha arricchito, la sua morte ci diminuisce»



Il presidente Bush (nella foto) ha inviato un messaggio di condoglianze a Elena Bonner. «Tutti noi che lo conoscevamo non dimenticheremo mai il suo coraggio e la sua devozione alla libertà. Nei momenti più tristi della sua lotta ha rappresentato tutto quanto vi è di buono e di decente nello spirito umano. Proprio come la sua vita ci ha arricchito tutti, la sua morte ci diminuisce». «Una perdita terribile», ha commentato il segretario di Stato James Baker.

## Per il cancelliere tedesco è stato «un grande europeo»

Profonda commozione anche negli ambienti politici della Germania federale. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha definito Sakharov «un grande figlio del suo popolo, un grande europeo». «È triste pensare

che egli non potrà avere un ruolo di primo piano in un futuro più libero dell'Unione Sovietica», ha dichiarato il premier britannico Margaret Thatcher. Per il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, il Nobel sovietico è entrato «nel Pantheon dei grandi di questo mondo».

## L'omaggio dell'assemblea di Strasburgo e della Cee

Il Parlamento europeo ha reso omaggio alla memoria di Andrei Sakharov, al quale era stato intitolato il premio per i diritti umani conferito dall'assemblea di Strasburgo. Il presidente del parlamento Baron Crespo ha ricordato «uno dei principali artefici della glasnost e della perestrojka». «La sua lotta a favore dei diritti dell'uomo ha giocato un ruolo eminente nell'evoluzione attualmente in corso all'Est europeo», ha sottolineato la commissione Cee, in una dichiarazione diffusa a Bruxelles. Anche i ministri degli Esteri della Nato hanno espresso il loro cordoglio per la scomparsa del premio Nobel per la pace: «È divenuto simbolo universale dei valori democratici», ha affermato il segretario generale dell'alleanza Manfred Woerner.

## Il messaggio di Occhetto a Elena Bonner

Achille Occhetto, in un telegramma inviato alla vedova Elena Bonner, ha espresso il cordoglio del Pci per la scomparsa del fisico sovietico: «Abbiamo seguito ed apprezzato l'impegno politico di Andrei Sakharov e la coerenza con cui ha sostenuto, pagando personalmente, la battaglia per il rispetto dei diritti umani ed il recupero della dignità negata ai cittadini sovietici dal sistema stalinista». Il messaggio conclude: «Siamo certi che questo impulso resterà vivo e caratterizzerà comunque il futuro dell'Urss. Le confermiamo perciò, in un momento tanto difficile e doloroso, la solidarietà profonda e l'affetto del Partito comunista italiano». Anche la Fgci ha inviato un messaggio di condoglianze.

## Nilde Iotti: «Ha interpretato ansie e speranze della storia recente dell'Urss»

Nel suo commosso messaggio la presidente della Camera ricorda Sakharov come «figura alta e drammatica della storia recente dell'Unione Sovietica di cui ha interpretato ansie e speranze». Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato un telegramma alla vedova del Premio Nobel: «Sono certo che il suo contributo all'edificazione di un mondo più giusto rimarrà indelebile nel cuore degli uomini liberi».

## Radio Vaticana: «Non aveva altra arma che la verità»

L'emittente della Santa sede, commentando la scomparsa di Sakharov, ha sottolineato che per «oltre vent'anni da solo osò sfidare lo strapotere delle autorità sovietiche non avendo altra arma che la verità». L'Osservatore romano dedica al Premio Nobel un lungo articolo di prima pagina. «È stato l'uomo che ha dato un'impronta al dissenso nell'Unione Sovietica, lottando contro la dittatura per la difesa dei diritti civili e opponendosi a ben quattro leadership del Cremlino».

GIULIA SELVA

# I deputati: «Ci mancherà il suo coraggio»

Il Congresso dei deputati del popolo è riunito per discutere la riforma economica, ma la presidenza annuncia ufficialmente la morte di Sakharov e propone un minuto di silenzio. I deputati si alzano in piedi. «Insieme a Gorbaciov era uno dei grandi uomini del nostro paese. Adesso Gorbaciov è rimasto solo», dice l'economista Smelov. Gli altri commentano: «Coraggioso e puro d'animo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Egregi compagni deputati del popolo vi informo con grande dolore che ieri improvvisamente è morto il deputato del popolo dell'Urss, accademico Andrej Dmitri Sakharov. È cessata la vita di una figura eminente della vita sociale e politica del paese», con queste parole il congresso viene informato ufficialmente della morte di Sakharov. La grande sala, nella costruzione moderna all'interno delle mura del Cremlino, era affollatissima e molti deputati erano commossi mentre ascoltavano le parole di Vitalij Vorotnikov, membro anziano del Politburo del Pcus. «Il suo contributo alla difesa del paese nei momenti più difficili è stato grande... adesso passa alla storia. Tutto

quello che ha fatto durante la sua vita è stato dettato dalla sua coscienza sveglia e dalle sue profonde convinzioni umanistiche. Vi prego di onorare la sua memoria con un minuto di silenzio ed alzatevi. Il congresso si alza in piedi e così fa la presidenza (al centro c'è Gorbaciov)».

Subito dopo prende la parola l'accademico Likhaciov. «Voglio dire soltanto due parole: con la morte di Andrej Dmitri Sakharov è andata via una parte del nostro cuore, potevamo essere d'accordo o meno con alcune delle sue proposte, però lui è stato un personaggio di estrema sincerità e purezza d'animo. A questo è dovuta la sua grandezza di scienziato e le sue prese di posizione. Propongo che tutti



Sakharov alla tribuna del Congresso dei deputati del popolo

deputati, durante i funerali di Sakharov (che avranno luogo lunedì prossimo, ndr), abbiano la possibilità di dargli l'ultimo addio e quindi di interrompere la seduta del congresso». La proposta viene accettata dalla presidenza. Qualcuno porta un mazzo di fiori e lo mette sulla sedia dove il famoso dissidente dell'epoca brezneviana si sedeva solitamente. Nel pomeriggio viene portato anche un suo ritratto. Dopo la commemorazione riprende il dibattito sulla riforma economica, ma molti deputati sono fuori, in una grande anticamera che qui svolge la funzione di «transatlantico». Amici e nemici (nell'era gorbacioviana, per fortuna, lo scontro è soltanto politico), parlano volentieri dello scomparso. D'altra parte, forse è vero quello che dice l'economista Nikolai Smelov (del gruppo interregionale come Sakharov): «In Urss c'erano due grandi uomini, Sakharov e Gorbaciov. Ora che il primo è morto resta soltanto Gorbaciov. La sensazione è che sia venuto a mancare un punto forte nella dialettica politica e questo fatto crea preoccupazione e incertezza. Almeno questa è l'impressione

che ci sembra di cogliere. «Sakharov è stata una persona molto coraggiosa, come è dimostrato da tutta la sua vita», dice Kasannik, il deputato che la scorsa sessione del congresso aveva ceduto il suo seggio del Soviet supremo a Eltsin. «Voglio solo ricordare quando durante il primo congresso dei deputati del popolo, a proposito dell'Afghanistan gli impedirono quasi di parlare. Ma lui, nonostante i tumulti in sala, ha continuato. Mi sentivo invulnerabile, mi disse dopo, perché sentivo la mia ragione morale. Non ho notato niente di particolare nel suo aspetto di ieri (l'altro ieri, ndr), ma l'atteggiamento contro il gruppo interregionale è stato così feroce, che forse anche a questo è dovuto il fatto che Sakharov se ne è andato», dice Kasannik, forse esagerando. Intanto la seduta del congresso viene sospesa per un intervallo. I deputati riempiono il «transatlantico» assaliti dai giornalisti. Per quelli del «gruppo interregionale», che Sakharov presiedeva insieme a Eltsin e ad Afanasiev, il colpo (insieme alla tristezza per la perdita di un amico) è duro e lo dicono apertamente. «Sa-

kharov non provocava discordia, ma unità nel nostro gruppo, la sua copresidenza ci portava molta simpatia da parte della gente. Non si può dire che sia irreparabile, ma il gruppo interregionale ha subito un colpo molto forte», dice il magistrato Gdlian («quello che coinvolse Ligaciov nell'inchiesta sulla mafia»). «Si è nutrito dell'idea di Cecov che non esistono piccoli uomini e piccole sofferenze, per questo Sakharov lo vedo come il prodotto di tutta la cultura russa», dice Evtushenko. E Junj Cernicenko, famoso giornalista ed esperto in questioni agrarie: «Avrebbe dovuto essere Gorbaciov ad annunciare la sua morte ai deputati del popolo, perché è una perdita grave per il paese e per il mondo. Per altro aveva avuto il premio Nobel, lo stesso premio che forse presto riceverà Gorbaciov, su proposta della città di Milano. Ma non importa, andremo tutti a dargli l'ultimo addio, compreso Gorbaciov. Non dividerò il suo appello allo sciopero generale e l'ho pregato di desistere dalla sua idea. Lui ha risposto che non credeva che lo sciopero sarebbe riuscito, però l'appello doveva essere

## La morte di Sakharov

La lunga battaglia dello scienziato per i diritti umani e per la pace. Nella sua opera e nelle sue idee una anticipazione della «perestrojka»

# Quella lettera a Breznev che cambiò la sua vita

L'ultima battaglia, tragicamente interrotta, sembra contrapporre Andrej Sakharov a Gorbaciov, ma in realtà si può dire che la perestrojka è in parte anche una sua creazione, il prodotto delle idee che egli ha posto alla base di un ventennio di impegno per la democrazia e la pace. Ripercorriamo il suo lungo cammino, dai giorni della bomba H al suo ultimo discorso al Soviet supremo

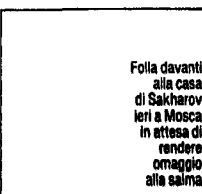
ADRIANO GUERRA

L'ultima immagine è quella consegnata dalla televisione. Sakharov è sulla pedana degli oratori e sta parlando. «Propongo - dice - l'abolizione di tutti gli articoli della Costituzione che sono di ostacolo al processo riformatore». Alle sue spalle a presiedere le sedute c'è Gorbaciov. Lo ascolta nervosamente e poi lo interrompe: «Ho la sensazione che lei non sappia esattamente come fare per realizzare la proposta». Sakharov si ferma. Poi si rivolge al presidente: «È molto semplice dice. Presenteremo un elenco di articoli della Costituzione da abolire».

Gorbaciov e Sakharov davvero due diverse concezioni della perestrojka. In discussione c'era, c'è, l'articolo 6 della Costituzione, quello che stabilisce nero su bianco che al Pcus spetta di diritto il ruolo di partito guida, e la divergenza fra il segretario del Pcus e il capo dell'opposizione appare netta, ineliminabile. Ma se si cerca meglio dentro le cose si può scoprire che in realtà la divergenza è solo apparente. Forse sono soltanto due diversi realismi a confrontarsi. Mentre replica a Sakharov e si propone di dar battaglia all'opposizione radicale, Gorbaciov non difende infatti il ruolo dirigente del partito. Il segretario del Pcus sa perfettamente che l'articolo 6 è incompatibile con la perestrojka. Più volte ha detto che l'influenza di un partito non può essere decisa a priori da un dettato costituzionale. Tutta la sua battaglia è diretta del resto e per esplicita ammissione proprio a restituire alla società quel che il partito le aveva sottratto. Sa anche però che l'opposizione all'interno del partito è forte. Lo si è visto nei giorni scorsi quando al Comitato centrale Gorbaciov ha dovuto fronteggiare per tenersi ai conservatori. Spinto dalla necessità di non rompere con l'opposizione interna al partito Gorbaciov si è presentato così al Parlamento per ottenere una vittoria del tutto inutile. Per questo ha cercato fino all'ultimo di evitare lo scontro. «Sarà il partito stesso a eliminare concetto e pratiche del partito guida - ha detto ai radicali - Non potete umiliare colpevolmente dall'interno con un voto del Soviet Supremo».

Ma lo scontro è diventato inevitabile e si è poi concluso con un voto - 1.138 sì e 839

parte direttamente. Per quanto riguarda la bomba termoneucleare devo dire che effettivamente giocai un ruolo importante in quello che fu un grande lavoro collettivo e al quale prese parte una grande quantità di persone dotate di notevole iniziativa e capace di approfondire in esso sforzi enormi. Anch'io mi gettai nel lavoro con grande impegno perché ritenevo che esso fosse importante al fine di raggiungere un equilibrio mondiale. Cercai di capire sia io che gli altri pensavamo che solo in quel modo fosse possibile scongiurare la terza guerra mondiale. Rispetto a quel tempo naturalmente, le mie opinioni hanno subito una evoluzione: tuttavia ritengo che in merito a questo punto la mia posizione di allora fosse giusta, considerato il periodo e la situazione storica di quegli anni. Proprio l'esistenza delle armi termoneucleari in molti paesi, nell'Urss e nelle altre potenze nucleari, costituì il fattore che trattenne il mondo dal tuffarsi in una nuova guerra mondiale. Il pericolo di un terzo conflitto mondiale si è presentato più di una volta e noi non possiamo proprio dire come sarebbero andate le cose se non ci fosse stato come elemento deterrente il rischio di una totale distruzione reciproca. È anche vero che un simile equilibrio è instabile e come camminare sulla lama di un rasoio. Non si può pensare di garantire la pace per un lungo periodo ricorrendo ad



Folla davanti alla casa di Sakharov in attesa di rendere omaggio alla salma

## Le date salienti di una scelta da «dissidente»

Ecco le tappe più significative della vita di Andrej Sakharov

intellettuale una lettera aperta contro la rinascita dello stalinismo sotto Breznev

1968. Diviene noto in tutto il mondo per la pubblicazione della lettera «Progresso, coesistenza e libertà intellettuale»

1970. Organizza il Comitato moscovita per i diritti umani e incontra Yelena Bonner, che sposerà l'anno dopo

1971. Moltiplica le critiche all'autoritarismo in Urss e i suoi colleghi all'Accademia delle scienze lo condannano come «strumento della propaganda nemica»

1975. Vince il Premio Nobel per la pace ma non gli è permesso di andare a Oslo. Ci va la moglie, che legge il suo appello per una società sovietica libera e aperta

1980. Condanna l'invasione sovietica dell'Afghanistan e appoggia il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, il Kgb lo espelle dal paese

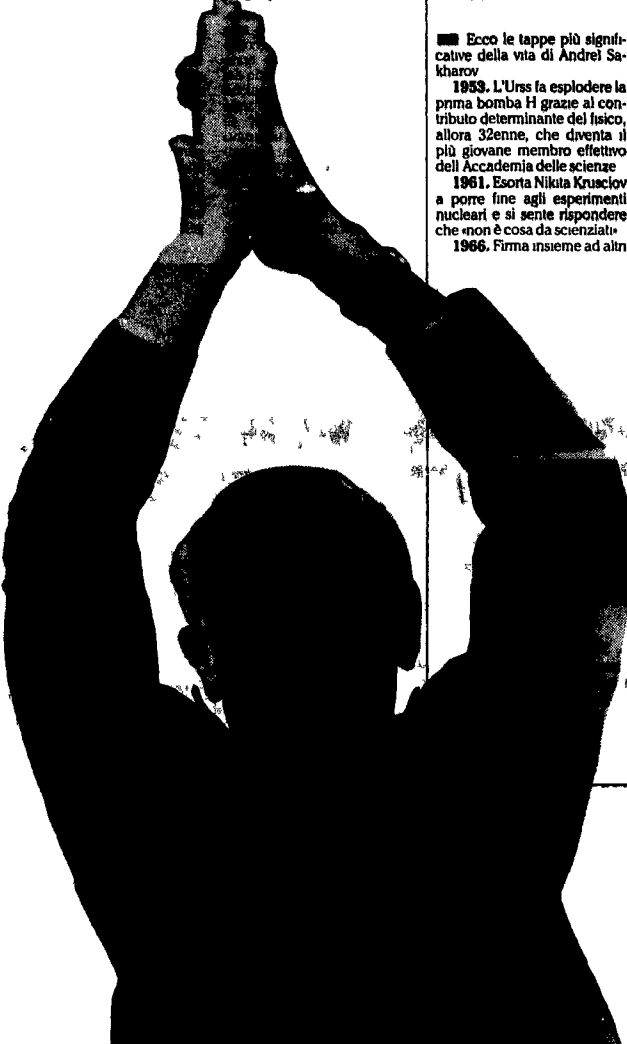
1981. Si unisce allo sciopero della fame di 16 giorni di Yelena Bonner per ottenere il visto alla di lei nuora, che vuole raggiungere il marito negli Usa, il visto verrà concesso dopo il ricovero dei coniugi Sakharov in ospedale

1984. Secondo sciopero della fame per ottenere un visto per la moglie per ragioni di salute

1986. Gorbaciov gli telefona e lo autorizza a tornare a Mosca

1988. Per la prima volta va in Occidente e negli Usa

1989. È eletto al Congresso dei deputati del popolo



Sakharov in atteggiamento esultante durante il viaggio in Italia

Sotto, Sakharov e la moglie all'uscita dall'Università di Harvard negli Usa dove il premio Nobel fu invitato per conferenze e incontri di studio

un sistema come quello attuale in conclusione voglio dire che il nostro lavoro fu staccato dal fatto che l'arma da noi creata finì poi nelle mani di Stalin e Beria. Bisogna pure dire, però, che le armi nucleari acquistano il carattere di fattore globale solo più tardi, nell'autunno del 1953».

Ecco, questo era Sakharov ed è stato a quest'uomo che Breznev ha tolto la possibilità stessa di lavorare e poi di risiedere a Mosca. La vicenda è nota, ma è nota soprattutto - e va detto - perché Sakharov non si è arreso. Dapprima a Mosca e poi a Gorki, ove venne esiliato da Breznev, ha continuato a combattere con i pochi mezzi che gli restavano una battaglia per la libertà e la democrazia che a chi non conosceva la gravità delle contraddizioni presenti allora nell'Urss, e quindi l'inevitabilità

presto o tardi di una resa dei conti tra potere e società, poteva apparire donchisciotte, ma che alla fine doveva poi rivelarsi vincente e realistica. L'editore Bompiani ha pubblicato alcuni anni or sono un volume che raccoglie le espressioni di una società che per andare avanti aveva bisogno di liquidare forme e strumenti dell'autoritarismo, impongono di guardare in modo nuovo all'intero processo aperto dalla rivoluzione d'ottobre. Anche per questo il dissenso ha potuto contare, sin dal primo processo contro Daniel e Sinjaskij del '76, sulla comprensione e sulla solidarietà di tutte le forze della sinistra e del Pci. Ma da Sakharov in tutti quegli anni non sono giunti soltanto elenchi di dissenzienti per i quali occorreva intervenire, ma anche precise indicazioni sulle vie attraverso le quali l'Urss avrebbe potuto uscire dallo stalinismo e diventare uno stato di diritto nonché sull'importanza - a questo riguardo - della conferenza di Helsinki e della distensione. «Sono convinto - si legge in una intervista concessa nel dicembre del '76 ad un giornalista americano - che se la distensione non si estenderà anche alla sfera ideologica e quindi anche alla sfera dei diritti dell'uomo, la tensione tra l'Occidente e il paese socialista sarà destinata a durare». E ancora: «Ritengo che in uno Stato in cui ci sia un totale monopolio politico statale nella sfera economica, in

quella culturale e ideologica senza parlare delle sfere militari e della sicurezza sono impossibili la libertà di pensiero e la libertà di azione democratica. Ma la situazione cambierebbe se immaginassimo una società con un'economia ibrida, una società pluralistica nella sua struttura economica e culturale. Una tale società potrebbe dar vita in seguito al processo di riavvicinamento tra i paesi capitalistici e quelli socialisti».

Sakharov sintetizzava qui le idee contenute in un libro del 1968 («Progresso, coesistenza e libertà intellettuale») che poté e può apparire il risultato di una visione del mondo «impolitica» e ingenua. Ma forse è stato proprio anche riflettendo su queste idee che Gorbaciov nel 1986, prendendo il coraggio a due mani, ha telefonato a Sakharov (e perché la telefonata potesse aver luogo fu necessario - come ci hanno raccontato i cronisti - che due tecnici si presentassero a casa del fisico per installare l'apparecchio proibito).

Ora che tante cose sono avvenute nell'Urss e nel mondo, e possiamo anche immaginare che cosa Gorbaciov può aver detto allo scienziato. Certo il «realismo» di Gorbaciov non è - e lo si è visto - quello di Sakharov. Ma quanto a Sakharov ci sono nella perestrojka, l'idea, ad esempio, che non soltanto l'Urss, ma l'umanità intera si trovi di fronte ad un punto critico. «La situazione internazionale desta inquietudini - si legge nell'intervista ad Oganjok - Si pensi per esempio all'ingegneria genetica che è in grado di creare mezzi completamente nuovi per la guerra batteriologica, alle nuove armi capaci di colpire dallo spazio e a molte altre cose nuove, che non soltanto l'Urss, ma l'umanità intera si trovi di fronte ad un punto critico. «L'umanità deve trovare in sé la forza di liberarsi da una tale situazione di pericoli, non solo da quello di una distruzione militare, ma anche da quello di un disastro ecologico».

Questo è Sakharov, un non politico, un non realista che, proprio perché uscendo dal nuovo modo di pensare individuava gli orizzonti reali del nuovo secolo, è sicuramente però uno dei punti di riferimento dell'uomo di oggi.

## Uno scienziato che si sentiva un «uomo in mezzo agli uomini»

ROMEO BASSOLI

L'enciclopedia sovietica ha aggiornato per l'ultima volta nel 1976 la voce Sakharov Andrej Dimitri. Nelle ultime righe dice, con imbarazzo, che «negli ultimi anni si è allontanato dall'attività scientifica».

È certamente dove essere molto attento, per l'Unione Sovietica di quegli anni, vedere questo accademico, insignito tre volte del titolo di eroe del lavoro socialista e del premio Lenin, voltare le spalle ad una carriera prestigiosa e infilarsi nel tunnel della testimonianza politica della repressione.

Perché Sakharov era sicuramente, negli anni '70 uno degli scienziati sovietici più in vista a livello internazionale. Dall'Istituto Kurchatov di Mosca, era riuscito a creare per l'Unione Sovietica le conoscenze necessarie per trasfor-

marla in una potenza nucleare, sì, ma anche in un paese all'avanguardia nella ricerca delle nuove fonti di energia.

A cavallo tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 Mosca e Washington erano impegnate in una gara serrata per arrivare a costruire la bomba atomica sempre più potente, sempre più devastante. Edward Teller, scandalizzando lo stesso Oppenheimer intitolò la possibilità di creare una bomba che è in realtà la somma di due fenomeni fisici drammatici spezzando i nuclei degli atomi. Infatti, si sviluppa una reazione a catena che produce la fusione di altri nuclei di atomi. È la famosa bomba H. La possibilità della distruzione della vita sul pianeta è, da quel momento, assicurata. Dall'altra parte, Sa-

kharov arrivava alla stessa intuizione per vie diverse. Nasce anche la bomba K sovietica. Le due potenze sono pari, inizia l'equilibrio del terrore.

Ma mentre Teller farà un vanto di questa sua scoperta e inventerà la teoria della deterrenza, Sakharov sentì immediatamente la portata drammatica di ciò che aveva scoperto. Scriverrà più tardi nel suo libro «Il mio paese nel mondo». «Nel novembre 1955 ho partecipato a delle importantissime esperienze atomiche di carattere militare. Durante un'esplosione sperimentale un giovane soldato venne sepolto nella sua trincea e una bambina di due anni morì schiacciata da una trave che si staccò dal soffitto di un rifugio antiaereo. La sera, durante il banchetto organizzato per la cerchia ristretta degli opera-



come combustibile l'acqua e che dà pochissime scorie radioattive. È stata questa l'ultima battaglia scientifica di Andrej Sakharov. Poi, verranno quelle politiche. Quest'estate l'abbiamo incontrato a Venezia, ospite del Premio Nobel Carlo Rubbia e dell'Ateneo veneziano. Gli ab-

biamo chiesto se rimpiangesse la sua carriera di scienziato. Ha alzato appena gli occhi chiacchiati dal tavolo, ha guardato la laguna, e risposto che sì, certo, la fisica è meravigliosa, ma, ha aggiunto, che cos'è la conoscenza se non un modo di essere uomini in mezzo agli altri uomini?

## «È stato il fondatore morale del nuovo corso»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Roald Sagdeev è stato uno degli amici più stretti di Sakharov. Membro dell'Accademia delle scienze è stato eletto deputato insieme al Premio Nobel. Anche lui ieri mattina era al palazzo dei Congressi per la seduta del Parlamento sovietico. Ma c'è stato poco, poi è andato a trovare la vedova, Elena Bonner.

Ricorda qualcosa del suo amico scomparso?

Secondo me è stato il vero fondatore morale della perestrojka, di una perestrojka interiore, e non riesco a capire come riusciremo a continuare senza la sua presenza quotidiana, senza il suo sforzo instancabile e senza

la sua assoluta integrità morale.

Che pensa dell'atteggiamento di Gorbaciov nei confronti di Sakharov?

Sono profondamente convinto che Gorbaciov aveva ed ha ancora pieno rispetto verso Sakharov, e mi dispiace molto che lui non lo abbia accettato come il suo più stretto alleato nella sua battaglia per la perestrojka.

Eppure hanno spesso polemizzato...

Sì, è vero, ma le idee di Sakharov erano molto vicine a quelle di Gorbaciov.

Nel Congresso dei deputati del popolo Sakharov non sembrava molto ama-

to?

È vero, credo però che questo atteggiamento adesso è già cambiato e tutti onorano la sua memoria.

Come stava alla riunione di ieri del gruppo internazionale?

Ieri (l'altro ieri, ndr) ha parlato, c'è stato un dibattito molto serio e lui era dalla parte delle posizioni più radicali. Però ho avuto l'impressione che si muovesse con difficoltà e che facesse fatica a salire sulla tribuna.

Tuttavia negli ultimi giorni era molto coinvolto dall'andamento del Congresso e dalla sua idea di sciopero politico che egli riteneva fosse una cosa molto giusta nonostante molti suoi amici la pensassero diversamente.

□ M.V.



**Il successo di Aylwin apre la strada alla transizione democratica**  
«Abbiamo ritrovato la nostra storia, il nostro futuro, la libertà»

**Nel Parlamento la Dc prevale sugli altri partiti della Concertación**  
La festa dell'opposizione turbata dalla morte di un ragazzo

**Occhetto «Felicitazioni commosse e sincere»**



Il segretario del Pci, Achille Occhetto (nella foto), ha formulato a Patricio Aylwin le «felicitazioni commosse e sincere» dei comunisti italiani per i risultati delle elezioni presidenziali in Cile. «Per tanti anni il popolo del Cile - ha scritto Occhetto in un messaggio - è stato privato del bene supremo della libertà, della possibilità di decidere democraticamente del proprio destino. Dopo questa lunga notte di dittatura ritorna l'alba della gioia e della speranza». Il segretario comunista ha ricordato la «solidarietà» con il popolo cileno caratterizzata da una «profonda tensione unitaria che ha superato tutte le barriere ideologiche».

**Trentin «I lavoratori italiani vi sosterranno»**

Il segretario generale della Cgil ha espresso a Patricio Aylwin le «felicitazioni più vive» per la sua elezione alla presidenza del Cile. «Il vasto arco di forze che - ha scritto Trentin in un messaggio - ha sostenuto la tua candidatura è un segno che in Cile vi sono le condizioni per un rapido ritorno alla piena democrazia politica. I lavoratori italiani continueranno a sostenervi nelle impegnative prove che vi attendono».

**Messaggi augurali di Spadolini e di Nilde Iotti**

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini ha inviato al candidato della concentrazione democratica alle elezioni presidenziali cileni, Patricio Aylwin, un messaggio in cui esprime le «vissime affettuose felicitazioni dell'intero Senato della Repubblica per la sua elezione alla presidenza della Repubblica del Cile. Anche a nome della Camera dei deputati, Nilde Iotti ha inviato un caloroso messaggio di congratulazioni e di auguri a Patricio Aylwin. «Il suo successo - gli ha scritto il presidente della Camera - sancisce il ritorno della democrazia in Cile dopo una lunga e nefasta dittatura. Per questo il popolo italiano è vicino con grande solidarietà e simpatia al popolo cileno».

**Cuperlo «Vittoria della volontà popolare»**

Il risultato delle elezioni cileni, ha dichiarato il segretario nazionale della Fgci Gianni Cuperlo, è una straordinaria affermazione del popolo cileno, della sua tenacia, della sua volontà di liberarsi da una dittatura odiosa e sanguinaria, è la vittoria della volontà popolare che durante tutta la campagna elettorale si è espressa in modo sempre più risoluto e forte per scalfire Pinochet ed il suo candidato pagliaccio, nonostante le lusinghe e le ingiurie degli ultimi giorni».

**Craxi «Si chiude una lunga dittatura»**

A nome dei socialisti italiani il segretario del Psi Bettino Craxi ha inviato al neoeletto presidente Patricio Aylwin le più calorose felicitazioni «per la netta affermazione da lui conseguita che chiude vittoriosamente una lunga e sanguinosa dittatura durata sedici anni, che aveva mortificato ogni speranza di democrazia e brutalmente calpestato ogni diritto umano».

**Vaticano «Si apre un'era di democrazia»**

«Una nuova era di democrazia si è aperta pacificamente in Cile. Il popolo cileno, grazie al concorso di tutte le forze politiche, è tornato ad essere protagonista del proprio destino dopo 16 anni di dittatura militare. Aprendo con queste parole la propria «panoramica internazionale» la «Radio Vaticana» ha espresso soddisfazione per l'elezione del democristiano Patricio Aylwin, candidato delle opposizioni, alle elezioni presidenziali di ieri».

**Stati Uniti Ampio risalto sui giornali**

Le ultime edizioni dei quotidiani degli Stati Uniti hanno dato ampio rilievo alla vittoria elettorale di Patricio Aylwin nelle elezioni cileni e un ex ambasciatore americano a Santiago si è detto «sicuro che il nuovo presidente avrà un atteggiamento conciliatorio» e si manterrà al centro dello schieramento politico cileno. In un articolo di prima pagina sul «New York Times», è stato sottolineato che il generale Augusto Pinochet si è inchinato alla volontà del popolo che voleva che egli lasciasse il potere e che Aylwin ha conquistato una facile vittoria, dando origine a «spontanee manifestazioni di gioia» nelle vie di Santiago.

VIRGINIA LORI

# «Il Cile è di nuovo del popolo»

«Loro sono meglio organizzati; sanno come fare le cose». È il secco commento del dittatore al trionfo del candidato dell'opposizione. Aylwin ha ottenuto 3.600.000 voti (55,2%), Hernan Buchi si è fermato al 29,4% mentre il banchiere Errazuriz ha avuto il 15%. La festa dei cileni turbata dalla morte di un ragazzo di diciassette anni ucciso da una pallottola. Messaggi di augurio al Cile che riconquista la democrazia.

una figura come quella del vecchio dittatore, non è apparsa un nuovo leader.

Quella che da oggi è diventata l'opposizione deve confrontarsi con il non facile compito di definire una linea credibile, un programma che si distingua effettivamente da quello di Aylwin e di ricostruire un partito o una stretta unione tra i partiti di destra.

Una formazione, insomma, che possa riproporsi di qui a quattro anni come alternativa effettiva.

Di fronte al prossimo governo più che la preoccupazione di una destra forte, c'è dunque l'impresa di mantenere unita ed efficiente l'alleanza tra centro e sinistra. Nessuno dubita delle capacità di mediazione di Aylwin, ma un pr-

mo interrogativo postelegrafico viene dal profilo che sta assumendo la composizione del Parlamento. I dati non sono ancora completi, ma sembra si tratti di un'assemblea fin troppo dominata dalla presenza del partito del presidente, la Dc i socialisti e i candidati del Pdp - partito elettorale molto vicino ai socialisti - hanno avuto un risultato numerico deludente (lo stesso presidente del Pdp, personalità di sinistra molto conosciuta nel paese, Ricardo Lagos, sembra che non sarà eletto nel suo collegio senatoriale).

Per i comunisti e altre forze di sinistra le cose sono andate anche peggio: il risultato dovrebbe essere uno o due del Pdc e due della sinistra cristiana nella Camera dei deputati e nessuno al Senato. La Concertación ha avuto 22 senatori e di questi 13 dovrebbero essere dc. La destra ha avuto 16 senatori. Che questa situazione sia dovuta soprattutto al meccanismo di una legge elettorale iniqua ed esaspera-

tamente maggioritaria, nulla toglie alla sostanza del fatto verificatosi.

Interrogato in proposito Aylwin si è dispiaciuto che tante capacità, in questo modo, siano andate perdute, ma si è anche compiaciuto dello spirito centrista moderato della maggioranza dell'elettorato. Una moderazione che effettivamente è consona alla linea, al proposito del nuovo presidente di svolgere una funzione egemonica sulle forze politiche attuando nel senso della riconciliazione e dell'unità del cileni. È interessante, a questo proposito, notare che uno dei due principali dirigenti delle associazioni degli imprenditori, Fernando Aguirre, abbia detto a commento del voto che si deve continuare lavorando sodo fino a che sarà possibile vincere l'estrema povertà, ma rimanendo nella libertà e garantendo opportunità e futuro a tutti i cileni. Per poi aggiungere che il Parlamento non dovrebbe avere tra i suoi compiti principali l'im-

GUIDO VICARIO

**SANTIAGO** «Il popolo ha ripreso nelle sue mani il destino della nazione». Con queste parole il presidente eletto del Cile, Patricio Aylwin, si è rivolto alle migliaia di persone che lo acclamavano di fronte all'Hotel San Francisco dove ha sede la direzione elettorale della Concertación dell'opposizione. Nella notte del voto Santiago è rimasta, per la più gran parte, calma così come invitavano i dirigenti dei partiti. Nel centro, però, l'urgenza, si direbbe la necessità fisica di manifestare la propria gioia, aveva riunito una folla consistente ed entusiasta e l'emozione è cresciuta di qualche grado quando dalla chiesa accanto all'albergo è giunto il suono delle campane a festa. La gradualità del processo che ha portato di nuovo il paese nella democrazia (soprattutto pensiamo al plebiscito e alla vittoria del No nell'ottobre scorso) rende forse meno evidente, meno clamoroso quanto ieri è stato sancito dagli elettori cileni. Solo le prossime settimane e i prossimi mesi ci faranno comprendere pienamente quanto profondo è il cambiamento avvenuto e quanto complessa è l'opera per chi quel cambiamento dovrà gestire.



Laurent Fabius, presidente dell'assemblea nazionale francese, rende omaggio alla tomba di Salvador Allende. A destra: festa grande in Cile per la vittoria di Aylwin

La festa dell'opposizione turbata dalla morte di un ragazzo di diciassette anni ucciso da una pallottola. Messaggi di augurio al Cile che riconquista la democrazia.



## Mezzo milione in piazza «Adios general Pinochet»

È una fila continua, ininterrotta, che passa davanti alla Moneda presidiata da carabinieri armati di tutto punto, uno ogni due metri. «Ciao, ciao», scandisce la gente alzando le dita a «v». Attorno a Pinochet, rinchiuso nel palazzo presidenziale, si è fatto il deserto. È festa, invece, allo stadio di Santiago, là dove furono rinchiusi e torturati gli uomini di «Unidad popular». Il Cile volta pagina, tra timori e incognite.

anziano comunista, guardando commosso la marcia di giovani, di intere famiglie, di lavoratori che dalle «poblabonas» della estrema periferia si riversa in città. Colori portati all'andata e al ritorno, colorati di bandiere di ogni colore (quelle rosse comuniste e socialiste, quelle rosso-nero del Mir, quelle azzurre della Dc, quelle viola dei radicali), di maschere (soprattutto di paperi, perché «Pato», che è il diminutivo di Aylwin eletto alla presidenza, in spagnolo significa anatroccolo), di striscioni e cartelli che chiedono «giustizia, trabajo, pan ahora». Finalmente esplose la festa, anche se l'allegria della vittoria continua a essere compressa dalla consapevolezza delle difficoltà della transizione a una democrazia vera.

«concertación» e Aylwin hanno il proprio quartier generale, a qualche centinaio di metri dal palazzo della Moneda attorno al quale i carabinieri avevano fatto il deserto con trancene e blindati. Ma niente e nessuno poteva fermare l'eco della gioia popolare, le note di quel «Venceremos» soffocate per 16 anni, l'annuncio di Aylwin che «il Cile riprende il suo cammino democratico». La gente avrebbe voluto qualcosa di più dell'«amigo» che ha eletto a presidente: l'omaggio, gli auguri, le congratulazioni, gli uomini che 16 anni fa sacrificano la propria vita per difendere la legalità democratica. Aylwin stenta a riflettere su quella dolorosa pagina del passato, forse vive un com-

pleso di rimozione, anche delle responsabilità sue e della Dc. Eppure, non c'è nessuno, nella folla, tra gli alleati politici della «concertación», che gli rimprovera le colpe del passato, riscattate comunque dall'opposizione al regime. Ma la ferita del passato è vista come lezione per il futuro da quanti innalzano i ritratti di Salvador Allende e tornano a cantare «El pueblo unido jamás será vencido». Il giorno dopo, le preoccupazioni per le incognite della transizione sono ulteriormente alimentate dai risultati elettorali per il Parlamento. Il dialettico meccanismo binominale, escogitato dai consiglieri di Pinochet per tagliare le gambe all'opposizione, se non è riuscito a ridimensiona-

re la vittoria democratica è però servito ad arginare la presenza della sinistra e, con ogni probabilità, a obbligare le forze dell'ex opposizione a un compromesso con la destra (quantomeno la frangia più moderata) sulle modifiche costituzionali. Compresa l'impunità per i delitti più efferati del regime? Aylwin lo nega, ma è questo pericolo che ha spinto in mattinata alcuni gruppi (come quello del Mir che ha tanti propri esponenti ancora in carcere) a manifestare nei pressi della Moneda contro «la impunidad». Sono intervenuti i carabinieri, con idranti e gas lacrimogeni e rapide cariche ma senza riuscire ad impedire che si spingessero fin sotto i blindati per scrivere sopra con la vernice rossa: «Chile libre».

**Domani dopo 29 anni gli elettori sceglieranno il nuovo presidente**  
Lula appare in crescita, mentre Collor incontra delle difficoltà

## In Brasile sfida all'ultimo voto

Il Brasile torna domani alle urne per eleggere il presidente della Repubblica, con i due nomi in ballottaggio alla pari nei sondaggi di opinione. Il populista di destra Fernando Collor, dato per favorito fino a qualche settimana fa, appare però in difficoltà, mentre stanno aumentando le possibilità di vittoria del candidato di sinistra Luis Inacio Lula da Silva. Si annuncia una sfida all'ultimo voto.

paese centinaia di migliaia di militanti sono impegnati nell'ultimo sforzo di campagna «corpo a corpo» - come si dice qui - mentre per domani è stato approntato un gigantesco schema di campagna di «boca de urna» all'ingresso dei seggi, teoricamente proibita, nel tentativo di convincere quell'8-10% dell'elettorato ancora indeciso che costituisce il vero ago della bilancia di questo anno elettorale. Tutti i sondaggi pubblicati negli ultimi 3 giorni danno, infatti, i due candidati alla pari con una percentuale di voto oscillante tra il 44 e il 46%. Lula è però in crescita da settimane - il 30 novembre aveva il 40% - mentre Collor continua a perdere punti su punti dopo aver stravinto il primo turno con un margine di oltre nove milioni di voti.

Ma l'entusiasmo dei sostenitori di Lula non è limitato solo allo stato di Rio de Janeiro, dove la percentuale di voto non sarà inferiore al 70% proprio grazie all'appoggio dell'ex governatore Brizola. Anzitutto dal vedere la vittoria a portata di mano, in tutto il

brogli - pratica comune in questo paese - hanno perciò montato un centro elettronico di appurazione parallela dei risultati e hanno mobilitato un piccolo esercito di militanti per controllare lo spoglio dei voti). Percependo di essere in grossa difficoltà, nell'ultima settimana di campagna Collor ha giocato il tutto per tutto: dapprima abbandonando la posta da statista socialdemocratico (cucitagli addosso dai suoi consiglieri e ricorrendo alla più vecchia retorica anti-comunista (per la quale Lula sarebbe un «estremista» che «vuole la lotta armata»); attaccando, poi, il suo avversario sul piano personale, ricorrendo alla testimonianza - pare pagata diecimila dollari - di una infermiera che 16 anni fa aveva avuto con Lula una relazione da cui è nata una bambina e che ha accusato il candidato del Ptd di essere razzista».

Le prime proiezioni dei risultati saranno rese note già domani sera intorno alle 20, le 23 in Italia.

**Milioni di cinesi vogliono emigrare in Inghilterra**  
Londra vuole i ricchi e mette il numero chiuso

## Hong Kong grida: «Razzisti»

Milioni di cinesi di Hong Kong con il diritto di emigrare in Gran Bretagna accusano Londra di razzismo dopo l'annuncio che a sole 40mila famiglie verrebbe concesso il diritto di entrata. Ma anche questa cifra sembra troppo alta ad alcuni tori: «Non li vogliamo, neppure uno!». Secondo i laburisti la politica della Thatcher è molto semplice: i ricchi sono benvenuti, i poveri possono rimanere ad Hong Kong.

La questione della risposta alle richieste dei cittadini di Hong Kong che intendono emigrare in Gran Bretagna si è posta fin dalla firma dell'accordo nel 1984 fra Londra e Pechino per la cessione della colonia.

Nonostante le garanzie cinesi sul mantenimento di speciali misure per non sconvolgere il quadro economico creato dagli inglesi, molti abitanti di Hong Kong hanno manifestato l'intenzione di utilizzare il loro passaporto di cittadini britannici delle colonie ed esercitare il diritto di entrare nel Regno Unito.

Ad un certo punto le autorità di Hong Kong hanno parlato di una richiesta dai 3 ai 5 milioni di permessi. Gli eventi di piazza Tian An Men hanno rafforzato le preoccupazioni proprio mentre la Gran Bretagna cercava di persuadere la colonia che non c'era motivo di emigrare.

Londra ha poi precisato che nella scelta di chi sarà

Colombia Ucciso numero 2 dei narcos

BOGOTÀ. Nel corso di uno scontro a fuoco con forze della polizia...

Rodriguez Gacha era uno degli uomini più ricercati del mondo. Suo figlio Freddy era stato arrestato il mese scorso...

La morte di Rodriguez Gacha costituisce una dura perdita per le cosche del traffico di cocaina...

Il documento finale approvato a Bruxelles delinea un futuro politico per l'Alleanza Sostegno alle riforme all'Est

«Nuovo patto tra Usa e Cee» La «dottrina Baker» passa la prova della Nato

Un nuovo patto tra gli Stati Uniti e la Cee, trasformazione della Nato nella direzione di un'alleanza politica...

DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA

BRUXELLES. «Non credo che venga a chiederci l'iscrizione dell'Urss nella Nato. Un James Baker di buon umore ha precisato ieri le sue idee sul «nuovo atlantismo»...

Ma accanto a questa ripresa della vecchia dottrina c'è per la prima volta un paragrafo sulla «necessità di porre l'accento sul ruolo politico della Nato»...

La riunione dei ministri degli Esteri ha approvato un documento con toni e concetti che riprendono molto delle proposte di Baker sul nuovo ruolo politico della Nato...

Cosa dice il documento? I 16 paesi alleati affermano che la stabilità e la sicurezza dell'Europa ha ancora bisogno

zione sul nuovo possibile status di Berlino, la risoluzione finale del vertice Cee di Strasburgo: libera autodeterminazione dei tedeschi all'interno di un processo pacifico e democratico...

Il documento, e anche qui c'è molto della nuova dottrina Baker, dà un chiaro sostegno alla futura integrazione dell'Europa messa in moto dalla Comunità e ai nuovi rapporti tra Cee e America del Nord...

Per stabilire nuovi rapporti tra i due patti militari la Nato ha accolto il progetto «cieli aperti» di Bush che sarà al centro di una trattativa con il Patto di Varsavia ad Ottawa.

L'arcipelago delle Comore I parà francesi riprendono l'ex colonia ma i fantocci del Sudafrica sono in fuga

I parà francesi sono sbarcati ieri mattina sulle isole Comore, che da dodici anni erano in ostaggio di un gruppo di mercenari armati dal Sudafrica...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. Curiosa cerimonia ieri mattina nel tepore del paradiso tropicale delle Comore, gruppo di isole più o meno a mezza strada tra il Madagascar e la costa africana...

L'ordine, assicurato dalla Guardia presidenziale comandata da Denard, composta da circa duecento mercenari e armata da Pretoria, ha regnato fino a una settimana fa...

Il governo italiano: «Confini inviolabili»

ROMA. Un processo graduale, a tappe, all'interno di una progressiva integrazione fra le due Europee, e con l'impegno al rispetto assoluto dell'invio della frontiera...

Il secondo punto del comunicato di palazzo Chigi afferma che in ogni modo il processo di riunificazione dovrà rispondere alla volontà della popolazione della Repubblica democratica tedesca...

pa comunitaria ed una progressiva integrazione fra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest. L'approccio al riavvicinamento fra le due Germanie, dunque, deve essere affrontato, secondo il governo italiano, in tempi lunghi...

Già in crisi la «cura Menem» Baires, frana l'economia Il ministro se ne va

Il governo peronista di Carlos Menem affronta la sua prima crisi. Una inaspettata ricomparsa dell'inflazione ha precipitato le dimissioni del ministro dell'Economia Nestor Rapanelli...

PABLO GIUSSANI



Carlos Menem

BUENOS AIRES. Il ministro dell'Economia, Nestor Rapanelli e i suoi più vicini collaboratori hanno rassegnato le loro dimissioni...

Tutte le banche e le case di cambio sono rimaste chiuse venerdì per ordine della Banca centrale. Secondo l'interpretazione più accreditata, la misura puntava ad aprire nella frenetica evoluzione del mercato cambiario una parentesi che permettesse di risolvere l'evidente crisi di fiducia piombata sul team economico.

Non si sa ancora se la scomparsa di Rapanelli dallo scenario ufficiale significherà la rottura di ciò che Menem chiama la sua «alleanza strategica» con la Bunge Born (Bb), la gigantesca multinazionale argentina alla quale il presidente ha affidato praticamente l'amministrazione economica del paese.

Quasi tutta la stampa argentina pronosticava ieri che il legame governo-Bb sarebbe rimasto in piedi dopo le dimissioni di Rapanelli, ma con la multinazionale in un ruolo meno centrale nella struttura governativa.

COMUNE DI ARQUATA DEL TRONTO PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Avviso di gara

Quest'Amministrazione intende procedere all'appalto mediante licitazione privata dei lavori di ristrutturazione della Rocca medievale, da realizzarsi nel capoluogo di questo comune.

IL SINDACO prof. Guido Franchi

Unità Sanitaria Locale N. 16 MODENA

Bando di gara

L'Usl n. 16, via San Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, telefono 059/205.111 indice, ai sensi della legge regionale 2/88 e della legge 112/81 e successive modifiche e integrazioni, appalto concorso per licitazione privata per l'assegnazione del servizio mensa ai dipendenti dell'Usl n. 16 di Modena.

IL PRESIDENTE Remo Mezzoni

CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare un scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che "tira". Poi si sponsorizza ben bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spenna alla grande.





**Europa**  
**Frontiere:**  
**altolà di Bonn**  
**a Parigi**

DAL CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Seria incrinata diplomatica tra Parigi e Bonn, appena una settimana dopo il vertice di Strasburgo. È saltata ieri, per volontà tedesca, la firma della convenzione di Schengen sulla libera circolazione delle persone tra Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Si tratta di un'anticipazione tra questi cinque Stati di quanto l'Alto unico prevede avvenire a partire dal primo gennaio '93 entro l'intera area comunitaria: in sostanza l'abolizione dei controlli alle frontiere e un'armonizzazione dei diritti d'asilo, delle polizie, delle estradizioni e via dicendo. I cinque di Schengen volevano integrarla a partire dal primo gennaio del '90, per dare il tempo necessario ai Parlamenti nazionali di ratificare l'accordo ed essere già sperimentati nel '93. Il no, quando tutto sembrava già predisposto, è venuto da Bonn, che rifiuta di considerare i cittadini della Rdt separatamente da quelli della Rfg. Per gli altri quattro sarebbe come riconoscere che le Germanie sono già unite. L'accordo è così saltato e si riparla, ancora una volta, delle elezioni tedesche del prossimo dicembre come punto di ripartenza delle discussioni.

La reazione francese è stata durissima, tanto da far trasparire un nervosismo che non riguarda soltanto il tavolo di Schengen: Edith Cresson, ministro per gli Affari europei, si è detta molto preoccupata per il fatto che i tedeschi inesorano il problema della Rdt ormai in tutte le trattative comunitarie, e che non si riprenderà il negoziato di Schengen se Bonn insisterà in tale atteggiamento. Una minaccia di rottura definitiva espressa in toni inediti, che non resterà senza conseguenze sul complessivo percorso dell'integrazione comunitaria. Schengen (dal nome della cittadina lussemburghese in cui si sono svolte le riunioni preparatorie) non è infatti null'altro che un'anticipazione di quello spazio senza frontiere nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali che dovrebbe essere l'Europa a partire dal '93. Se l'Europa dei capitali è già già fatta, quella delle persone ha subito ieri una secca battuta d'arresto. Non c'è ragione per cui l'ostacolo incontrato dai cinque «pionieri» non si riproponga più tardi per tutti i partner comunitari. Va detto che anche Olanda e Belgio avevano espresso riserve sulla firma dell'accordo, ma per ragioni tecniche, legate alla intricatissima matassa di problemi da risolvere: visti a cittadini extracomunitari validi per tutti e cinque i paesi, scambi di informazioni tra polizia, diritto o meno di perseguire qualcuno oltre la frontiera, armonizzazione delle leggi sulle armi da fuoco, i Parlamenti olandese e belga avevano invitato alla prudenza, ma si trattava comunque di resistenze superabili. Oggi invece, davanti al carattere condizionante della posizione tedesca, l'Europa senza frontiere appare molto più lontana.

**Washington**  
**A terra**  
**i bombardieri**  
**atomici**

WASHINGTON. Il Pentagono si prepara a decretare la fine della guerra fredda con un gesto clamoroso: non terrà più in volo ventiquattro ore su ventiquattro bombardieri nucleari sempre pronti per devastanti missioni di rappresaglia contro l'Urss. La rinuncia è stata annunciata dal «New York Times» fonti del Dipartimento della Difesa - è prevista dalla bozza di bilancio militare per il 1991 e rientra in una più ampia «perestroika» delle forze armate statunitensi. Dal 1961 - l'anno di costruzione del muro di Berlino - ad oggi, l'«Air Force» ha sempre avuto in volo un certo numero di bombardieri ai quali i generali del Comando strategico aereo di Omaha potrebbero ordinare un'attacco atomico a sorpresa provochi «la morte del presidente e decapiti i vertici politico-militari di Washington». I vertici del Pentagono avrebbero deciso di finirli con i bombardieri sempre in volo (conosciuti agli addetti ai lavori come «Looking glass, specchio») nella convinzione che «la minaccia di un attacco nucleare a sorpresa da parte dell'Urss sta diminuendo».

**I comunisti della Rdt**  
**a congresso affrontano**  
**il drammatico passaggio**  
**a una nuova identità**

**Si chiameranno socialisti**  
**e tenteranno di dar vita**  
**ad una «terza via»**  
**che eviti vecchi modelli**

**Sed, ultimo atto**  
**Il partito cambia nome**

Congresso della Sed, atto secondo. Si va in scena, da stamane, sullo stesso palcoscenico del primo atto, un luogo che già in sé condensa le contraddizioni e le incertezze del momento: il palazzo dello sport, sulla Ho Chi Minh Allee, appartiene alla «Dynamo» e della «Dynamo» era presidente (o è ancora? chissà) Erich Mielke, il ministro della Stasi, l'onnipotente - un tempo - polizia politica.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO EST. La sala, si dice, è stata attrezzata facendo ampio ricorso ai fondi segreti di quell'incredibile factotum delle valute che era Alexander Schalck-Golodowski: soldi che venivano «di là» per mantenere in forma i più fedeli guardiani dell'ordine «di qua». Mielke, adesso, è in galera; Schalck aspetta, nel carcere occidentale di Moabit, l'esito di una complicatissima richiesta di estradizione; la Stasi non c'è più nei fatti e presto non ci sarà più neppure sulla carta, perché è sciantato che la «tavola rotonda» tra il governo e l'opposizione decreterà, forse già lunedì, lo scioglimento del dubbio ufficio per la sicurezza dello Stato.

Ma la «Dynamo» c'è ancora, e il suo palazzo dello sport ovviamente pure, un po' lugubre come il quartiere di Lichtenberg che lo circonda, con la disperata monotonia dei casermoni, il buio deserto delle strade.

È come se un regista nascente avesse scelto, per mettere in scena il dramma della Sed, uno sfondo che simbolizzi tutta, e crudamente, la lacerazione tra continuità e rinnovamento che non regge la trama. Una contraddizione che questo partito si porta dentro come un peso insopportabile, nel momento in cui dà il via alla grande ritirata dal monopolio del potere nel paese, dai vertici massimi fin giù alle

banali circostanze della vita quotidiana, e in cui comincia a cercare, annaspando un po' nel buio, il riscatto in fondo a una strada da percorrere senza certezze, passo dopo passo.

La prima parte del congresso ha oscillato tra la politica e lo psicodramma, proprio perché quella lacerazione era troppo profonda e troppo immediatamente confrontata al divenire della crisi per essere compiutamente padroneggiata con le categorie della politica. Oggi, una settimana dopo, alcuni elementi della situazione sono mutati, ma la sostanza del dramma della Sed, quella no. Si riparte al buio, anche stavolta, se pure con due novità che non bastano a fare una certezza. La prima novità è che la Sed non si chiamerà più Sed, ovvero Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (Partito di unità socialista della Germania), ma, come appare alla vigilia quasi certo, partito socialista, punto e basta. I nomi non sono - come è noto - conseguenza delle cose, ma portano pur sempre dentro un

carico significativo di intenzionalità politica. L'unità del vecchio nome stava a significare l'egemonia forzata che i comunisti, mentre la Rdt nasceva sul territorio controllato dalle truppe di Stalin, imposero a una parte della socialdemocrazia che non trovò la forza, o la possibilità di difendersi. Un superamento delle divisioni in seno al movimento operaio - come si diceva un tempo - imposto con la violenza dei rapporti di forza. Quanto, in che modo, e con quali implicazioni, la scelta di chiamarsi «socialista» rappresenti una correzione, un ritorno indietro, un'autocritica rispetto a quel passo? E quanto - è un modo di porsi le medesime domande - costituirà un tentativo di risolvere lo



Lothar de Maiziere, leader del partito democristiano nato nella Rdt. In basso, manifestazione a Lipsia

stesso problema, quello dell'unità, in un contesto che è così radicalmente mutato?

Ne discuterà il congresso, da stamane, dopo un prologo che, in fin dei conti, costituisce un po' il prolungamento della dolorosa seduta di autocoscienza del «primo atto»: le deliberazioni sui risultati della commissione che ha indagato sulle colpe del vecchio gruppo dirigente. Qualche punto fermo, seppur vago, c'è: nei giorni scorsi si è parlato a lungo, nel partito, della possibilità di richiamare, nel nuovo nome, l'esperienza della socialdemocrazia. Che sia maturata una scelta diversa testimonia come un punto di approdo, almeno provvisorio, lo si sia trovato, ed è quello che si è cominciato a chiamare «terza via». Terza via tra il comunismo stalinista e la socialdemocrazia, tra la constatazione di un fallimento e il rifiuto di abbracciare un modello del quale, pure, si avverte un certo fascinoso potere di attrazione. Ma esiste davvero questo mito e difficilissimo «passaggio a nordovest» della sinistra dei tempi nostri? Il

problema, ovviamente, non riguarda solo il partito socialista che sta per nascere dalle ceneri della Sed, ma per esso si pone con immediata e drammatica attualità. È una scommessa che si gioca su tempi vicinissimi e senza rete: o la risposta arriva, ed è convincente, oppure l'operazione rifondazione è fallita e quello che il primo atto del congresso è riuscito ad evitare, una spaccatura tra diverse anime se non l'autoscioglimento, arriverà con la forza dei fatti non appena si inizierà a discutere di programmi.

L'altra novità, un possibile punto di forza, maturata tra il primo e il secondo atto del congresso, si chiama Gregor Gysi. Il nuovo presidente è «nuovo» davvero, nel senso che incarna perfettamente sia le contraddizioni che le speranze del partito la cui guida gli è quasi caduta addosso. Forse anche per questo Gysi è popolare tra la gente, sicuramente più del partito che guida. Ma anche la sorte del suo tentativo di far pendere la bilancia dalla parte di un rinnovamento vero contiene tutte le

incertezze della scommessa sulla «terza via». Queste incertezze non riguardano solo il dibattito interno alla Sed, ma anche lo schieramento di alleanze (del tutto indefinito, per il momento) che dovrebbe sostenere questa ipotesi di terza via di fronte al paese, in un quadro politico che, dopo le elezioni del 6 maggio, vedrà i socialisti ex Sed ridotti al rango di una forza come tutte le altre, con consensi che potrebbero collocarsi tra il 10 e il 20%. Quali alleanze cercare allora? Quali risposte sollecitare? Qualche indicazione, a questo proposito, è venuta ieri da uno dei possibili alleati del futuro, la Cdu della Rdt, nel cui congresso straordinario il presidente De Maiziere ha affermato che «il suo partito è orientato verso la costituzione di una «economia sociale di mercato» fondata sul «principio della produttività e attenta ai valori della solidarietà cristiana».

La cronaca di ieri ha portato anche la notizia dell'avvio dello scioglimento delle «migliaie di fabbriche», che spariranno completamente entro giugno.

**A colloquio con Hoepke, ideologo del partito**  
**«È finito il ruolo guida**  
**ma restiamo leninisti»**

«Domani mattina avremo già un nuovo nome. No, non sarà facile ricordarsi. I più accreditati sono nomi che si richiamano sempre a socialismo e democratico, ma molti vorrebbero abolire la parola partito. Cosa penso io? Ah, ero per continuare a chiamarla Sed, l'importante è superare i vecchi contenuti». È questa l'opinione di Klaus Hoepke, l'ideologo del partito.

DAL NOSTRO INVIATO  
**BRUNO MISERENDINO**

BERLINO EST. Klaus Hoepke, noto in Rdt come il ministro dei libri, pur essendo stato in passato solo viceministro, è considerato un prudente rinnovatore della Sed e, nonostante la riserva sul nome, non ha molta nostalgia del passato.

Doitor Hoepke, il fallimento del modello Sed è sotto gli occhi di tutti e soprattutto dell'opinione pubblica del suo paese. Tuttavia, è un po' difficile imputare questo fallimento solo a un gruppo di

proprio al fatto che non li si è applicati, in un certo senso bisogna tornare all'origine. Il problema è Stalin, non Lenin, comunque la cosa che considero più importante è l'analisi del mondo attuale.

Non è tormentato dal dubbio dopo questo fallimento? In fondo, due mesi fa non sembrava che ci fossero tante critiche a Hoepke.

È un processo complicato, apparentemente fino al 7 ottobre eravamo tutti d'accordo. Ma non è così. E comunque è stato tragico lasciare questa società in mano a una persona dalla filosofia feudale.

Il neopresidente Gysi ha detto di voler prendere il buono del marxismo leninista e il buono della socialdemocrazia. Che cosa ha di buono per la socialdemocrazia?

I socialdemocratici non hanno mai cercato finora di costruire una società socialista, ma in modo esemplare hanno «fatto democrazia» e noi vogliamo

imparare da questo. Chi sono i nemici del rinnovamento, all'interno e all'esterno?

Non vedo forze reali che vogliono contrastare il rinnovamento. Se penso al nostro partito, certo alcuni compagni non capiscono, alcuni per indignazione per gli errori, altri per disaccordo con le novità, ma al congresso all'unanimità si è deciso di andare avanti. Nel paese il grande rischio riguarda l'eventualità che precipiti la situazione economica. È un altro pericolo è il caos, una radicalizzazione delle manifestazioni a Lipsia o altre parti al grido di unità per la Germania. Finora le violenze sono state solo verbali. Ma se ci fosse davvero violenza e se un agente provocatore uccidesse un partecipante alle manifestazioni? Io vedo un rischio enorme.

Nella nuova Costituzione sarà possibile prevedere un referendum per la riunificazione?

Se la Costituzione cambia si può prevedere tutto, anche un referendum sui rapporti con altri Stati.

Quindi si potrà votare per una Germania unita?

Attenzione, io dico rapporti fra Stati e vuol dire che gli Stati sono due. È già sbagliato parlare di riunificazione, semmai di unificazione. Comunque non mi sembra un problema attuale e non bisogna farsi impressionare dalle grida, non sono necessariamente la maggioranza. La nostra politica tende a una comunità di accordi, non a una frettolosa riunificazione.

Vuol dire che ci sarà una riunificazione lenina?

Chi può dire, fra 10-15 anni, per ora pensiamo a superare le divisioni dell'Europa poi vedremo. Ora mi sembra più interessante trovare delle strutture confederative dei paesi del Centro Europa, qualcosa di intermedio tra la Cee e il Comecon.

**«Non lasciateci nelle mani di Bonn, o tornerà lo spettro della Grande Germania»**

**Gysi chiede aiuto all'America**

«O ci aiuta Bonn da sola e allora è il ritorno della Grossedeutschland, della Grande Germania, o ci aiutate anche voi e lo si può evitare». In un'intervista al «New York Times» il nuovo leader del partito, Gregor Gysi, chiede agli Stati Uniti di aiutare la Germania dell'Est a restare indipendente da quella occidentale. E di «farlo presto», nell'interesse della stabilità in Europa e nel mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Gliel'ha messa giù senza mezzi termini. O gli Usa «salvano» la Germania orientale dalla resa nelle mani della Germania di Bonn, o sono guai. O gli americani e gli altri aiutano la Germania dell'Est e le consentono di restare indipendente, oppure si finisce di nuovo con la Grossedeutschland, la Grande Germania, e un seguito di crescente instabilità, dal Baltico all'Alto Adige. Gregor Gysi, il nuovo leader del partito comunista tedesco orientale, dice in un'intervista al «New York Times» che non è mai stato in vita sua in America. Ma avanza un argomento a cui il grande pubblico americano è sensibilissimo.



Gregor Gysi

avanti passo dopo passo.

Secondo l'avvocato che da un giorno all'altro è divenuto il capo dei comunisti tedesco-orientali («non me l'immaginavo lontanamente sino ad una settimana fa», confessa), «i tedeschi in questo secolo hanno perso il diritto di creare il rischio di instabilità e di guerra», ed è appunto questo, aggiunge, il rischio che si corre con una riunificazione tedesca.

Ecco perché Gysi si dice «schierato senza esitazione contro l'idea di riunificazione adesso», e in favore invece di un processo che affronti il problema dell'unità della Germania nel quadro di una futura unità dell'Europa, «decisamente contro una speciale soluzione tedesca prima che sia completato questo processo di unificazione europea».

L'argomento ha una sua indubbia forza di persuasione. La Kristnacht, la notte in cui le Ss distrussero i negozi degli ebrei, che bizzarramente coincide con le date in cui è stata annunciata l'apertura del Muro di Berlino, i campi di concentramento, il nazismo, sono fantasmi che restano profondamente radicati nella cultura popolare americana.

Più ancora dei fantasmi dell'anticomunismo nell'era della guerra fredda. E le parole dell'ebreo Gysi, dell'antifascista Gysi (mio padre e mia madre furono perseguitati dai nazisti), hanno una grande risonanza qui.

Dall'evoluzione di questi fantasmi inquietanti Gysi trae la conclusione che gli Stati Uniti hanno la responsabilità e il dovere di aiutare la Rdt a restare uno Stato separato. Politicamente, ma anche economicamente, perché uno dei problemi della Germania democratica è la prospettiva di diventare «spazio di povertà» della più ricca Germania federale.



**auguri**  
**conbipai**  
**shearling pelle**  
**romana**  
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma  
TEL. 06-5411118  
aperto domenica 10-17-24 dicembre  
**ventidue punti vendita in italia**  
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656





Parlano i dirigenti del Pci / 9 Intervista sul congresso a Paolo Bufalini «Vera coerenza la capacità di rinnovarsi Limpidamente e senza indugio il congresso deve decidere su due obiettivi: l'avvio della fase costituente, l'adesione all'Internazionale socialista»

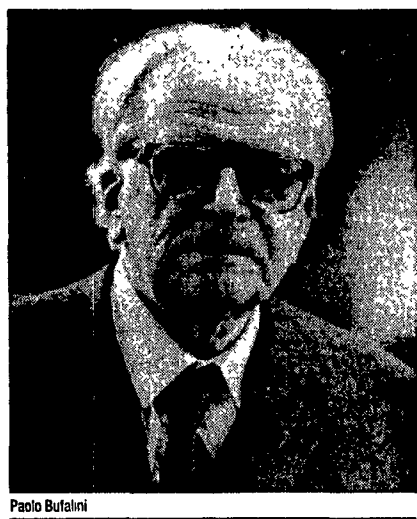
«Uno scossone al sistema bloccato»

Uno scossone all'intero sistema politico: questo, a giudizio di Paolo Bufalini, dovrà essere l'effetto della proposta di rifondazione del Pci...

EUGENIO MANCA

Quando un uomo dai capelli bianchi come te, testimone e protagonista di oltre un cinquantennio di storia comunista, dice: «Sì, è giunto il momento di fondare una nuova formazione politica...»

Si corre il rischio di non affrontare quella che è la vera posta in gioco del nostro rinnovamento: la capacità cioè di unire gli obiettivi e i valori storici della democrazia politica con quelli della trasformazione della società...



Paolo Bufalini

forze socialiste, ma di prepararla e favorirla con una iniziativa nostra, autonoma. In questa fase, naturalmente, chiedendo l'adesione all'Internazionale socialista...

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista ad Aldo Tortorella

delle forze che si richiamano al socialismo. Ciò che intanto possiamo fare è creare il clima adatto.

Non proprio congresso straordinario chiamato a decidere della apertura della fase costituente, è necessario che sia chiaramente definita nelle sue essenziali caratteristiche la nuova formazione politica...

Ciascuno di noi ha in tasca una carta di identità: nome, cognome, data e luogo di nascita, segni particolari. Anche quando ci si unisce in matrimonio si conserva il proprio cognome.

Perché è finita la guerra fredda, è in parte crollato l'assetto politico dell'Europa orientale, si sono create nuove condizioni nei rapporti tra Est e Ovest...

Il scopo non deve mai essere quello di «smascherare». A ben vedere, questo scopo ne comporta un altro: cioè la linea del tanto peggio-tanto meglio.

La proposta del Pci ha suscitato interesse, che è stato espresso anche da articoli e dichiarazioni. Scorgi qualche altro confortante segnale, al di là delle dichiarazioni di interesse?

Interesse e valutazioni positive, soprattutto da parte socialista ma anche socialdemocratica, liberaldemocratica, cattolica. Ma insieme all'interesse vedo pure preoccupazioni di chi, non comunista, teme che possa verificarsi un qualche indebolimento nella compagine del Pci.

Tu hai sempre insistito molto sui cattolici. Davvero essi potrebbero avere una parte importante in questo progetto? Tanto importante da indurci a rompere quello che per molti è il forzoso rapporto con la Dc?

Sono convinto che l'unità e un maggior peso delle forze socialiste della sinistra possano favorire l'emergere e l'affermarsi di spinte progressiste all'interno della Dc. Troppo a lungo incapsulate dentro l'involo della preclusione anticomunista.

Si può negare che tra i fautori del «sì» vi siano in proporzione opinioni diverse se non opposte: c'è chi ritiene la attuale politica socialista magari emendata e corretta - in sostanziale sintonia con una possibile ricomposizione della sinistra; altri invece vede la proposta come l'atto di chi, puntando finalmente il fioreto alla gola, dica al Pci: «Chi la maschererà? Tu come la pensi a riguardo?»

Lo scopo non deve mai essere quello di «smascherare». A ben vedere, questo scopo ne comporta un altro: cioè la linea del tanto peggio-tanto meglio.

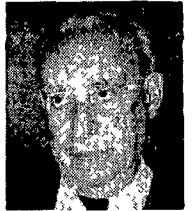
Tu sei sempre stato molto attento al clima interno, alla qualità dei rapporti fra gli iscritti e le istanze. Come giudichi questa fase della vita del partito?

Dentro il Pci e fuori di esso è in corso una vasta e appassionata discussione. Nelle nostre sezioni si discute animatamente e serenamente. Insisto su «serenamente», perché considero dannosa ogni forma di esasperazione nella polemica e nell'informazione.

Era fiero una volta il Pci di non avere correnti nel suo seno, senza tuttavia che ciò significasse rinuncia ad un dibattito libero. Questo - dicevano - ci rende diversi e certo anche migliori degli altri. Era una illusione?

Al di là di ogni valutazione sul metodo seguito, che ha dato luogo a molte critiche, mi pare del tutto evidente che le differenziazioni composte si siano manifestate sulla sostanza della proposta avanzata dal segretario.

Mancini: «La svolta? 30 e lode a Occhetto»



30 e lode ad Achille Occhetto per la sua proposta di dar vita ad una «fase costituente». Così Giacomo Mancini (nella foto) giudica in un'intervista al «Mattino» la «svolta» del Pci.

Sindacalisti piemontesi: «Una proposta vaga e imprecisa»

Forti critiche alla proposta di Occhetto vengono da un gruppo di sindacalisti della Cgil piemontese, tra cui l'ex segretario regionale Fulvio Perini.

Consensi alla «svolta» da Caserta e Vicenza

Il Comitato federale e la Commissione di garanzia di Caserta, si legge in un comunicato, hanno dato vita ad un appassionato e sereno dibattito.

L'ex vicesindaco di Genova Giorgio Doria lascia il Pci: «Trasformismo»

Giorgio Doria, docente universitario, ex vicesindaco di Genova e «padre del piano regolatore», si è dimesso dal Pci in segno di protesta.

Regioni, gli elettori non premiano liste locali

Il «Rapporto sulle Regioni» preparato dal Comitato scientifico del Cinesco rileva che nelle Regioni a statuto ordinario l'esplosione delle liste locali (33% nel periodo 1970-85) non è stata premiata dagli elettori.

Due anni della vita media delle giunte regionali

Il «Rapporto sulle Regioni» del Cinesco documenta che la «vita media» di una giunta regionale si aggira sui due anni. Nella maggior parte dei casi, però, maggioranza e presidenti restano immutati.

Sterpa richiama i ministri «Lasciate senza risposta la maggior parte delle interrogazioni parlamentari»

ROMA. Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha richiamato ai loro doveri i colleghi di governo.

Concorso Fgci-Pci a Reggio Emilia «Dateci idee per la città Alla migliore 5 milioni»

REGGIO EMILIA. Come stimolare un apporto creativo dei cittadini, soprattutto dei giovani, alla formazione del programma elettorale per le prossime consultazioni amministrative di primavera?

Alla Camera il relatore lamenta «pressioni» «Per i brogli a Napoli propongo che si annullino le elezioni»

Il deputato verde Salvoldi minaccia le dimissioni da relatore, nella giunta delle elezioni, sui brogli delle politiche '87 nel collegio Napoli-Caserta.

Concorso Fgci-Pci a Reggio Emilia «Dateci idee per la città Alla migliore 5 milioni»

REGGIO EMILIA. Come stimolare un apporto creativo dei cittadini, soprattutto dei giovani, alla formazione del programma elettorale per le prossime consultazioni amministrative di primavera?

Concorso Fgci-Pci a Reggio Emilia «Dateci idee per la città Alla migliore 5 milioni»

REGGIO EMILIA. Come stimolare un apporto creativo dei cittadini, soprattutto dei giovani, alla formazione del programma elettorale per le prossime consultazioni amministrative di primavera?

Una libera libertà di modalità espressive, per singoli o gruppi, non solo elaborati, ma anche nati registrati, video o foto, o una semplice lettera.

Alla Camera il relatore lamenta «pressioni» «Per i brogli a Napoli propongo che si annullino le elezioni»

Il deputato verde Salvoldi minaccia le dimissioni da relatore, nella giunta delle elezioni, sui brogli delle politiche '87 nel collegio Napoli-Caserta.

ROMA. Quello che succede più di due anni fa nella circoscrizione Napoli-Caserta, in occasione delle politiche '87, fu di «inaudita gravità» e la legalità venne «ripetutamente violata».

Alla Camera il relatore lamenta «pressioni» «Per i brogli a Napoli propongo che si annullino le elezioni»

Il deputato verde Salvoldi minaccia le dimissioni da relatore, nella giunta delle elezioni, sui brogli delle politiche '87 nel collegio Napoli-Caserta.

ROMA. Quello che succede più di due anni fa nella circoscrizione Napoli-Caserta, in occasione delle politiche '87, fu di «inaudita gravità» e la legalità venne «ripetutamente violata».

Sterpa richiama i ministri «Lasciate senza risposta la maggior parte delle interrogazioni parlamentari»

ROMA. Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha richiamato ai loro doveri i colleghi di governo.

Il vicepresidente dei deputati comunisti, Luciano Violante, ha affermato che «non si può non concordare con l'intervento del ministro Sterpa».

Bologna «Logge coperte, non segrete»

BOLOGNA. Le logge coperte bolognesi non sono società segrete. Lo ha deciso il giudice istruttore Michele...

Le comuniste lanciano una legge di iniziativa popolare: «Cambiamo una società governata dall'ora maschile dell'impresa»

«Il tempo è mio e lo gestisco io»

Ventisei articoli di legge: parlano per esempio di orario di lavoro a 35 ore, di diritto di cittadini e cittadine a prendersi in gioventù un anno di «pensione»...

Un solo tempo, quello del lavoro, che li domina. Sicché il fine è: far riconoscere allo Stato il valore di questo lavoro invisibile...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La raccolta delle 300.000 firme necessarie per portare in Parlamento una legge come questa, di iniziativa popolare...

Ventisei articoli per tre capitoli: tempo nell'arco di vita, tempo nel lavoro, tempo nella città. Ad illustrarli è Elena Cordoni...

In questi primi 11 articoli della legge si parla di congedi parentali e familiari: se si ha un bambino sotto gli 11 anni, un anno al padre e alla madre...

Riduzione degli orari di lavoro congedi parentali, anni sabbatici Il Comune come «authority» per una città a misura di donna



ricevere, per un impegno analogo di «cura», un reddito minimo garantito dall'Inps. Di anni sabbatici: «anticipi» sulla pensione...

centralità: la riduzione, per legge, degli orari di lavoro a 35 ore. Poi, tre proposte che non ridimensionano il ruolo del sindacato...

la spesa in un lavoro particolarmente usurante che va rimpiazzata con un orario minore di servizio. Terzo capitolo, conclusivo: istituisce un Comune che è «authority» del tempo metropolitano...

Lavoratori immigrati Entro Natale la sanatoria

Ma una circolare di Donat Cattin crea confusione

Scoppio nel mondo del lavoro per l'improvvisa iniziativa di Donat Cattin, che con un telex agli uffici provinciali del lavoro dispone che gli immigrati stranieri siano assunti regolarmente anche se possono...

LILIANA ROSSI

ROMA. Se l'iniziativa di mettere in regola gli immigrati stranieri, anche se muniti del solo permesso di soggiorno, ha il pregio delle buone intenzioni, ha anche il difetto di aver creato un vero e proprio vespaio nel mondo del lavoro e del sindacato...

E la gente si divide sulla sentenza

Stava, incendiati i capannoni della miniera. Un attentato?

Meno condanne, ma più soldi a risarcimento. La sentenza per il disastro di Stava divide i parenti delle 269 vittime, ed i loro avvocati. Giudizi opposti nel paese della tragedia, dove la ricostruzione è quasi ultimata...

sia più serena. Ha fatto un giro d'opinione anche Adriano Jellici, sindaco (dc) di Tesero da 10 anni: «Mi pare che la maggior parte della gente sia contenta»...

vittime mai identificate) e la fabbrica: «Uno ruba una mela e viene condannato più di questi signori che hanno perduto la casa come Poier, anche se qualcuno è molto arrabbiato»...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Le fiamme si sono levate alle sopra gli abeti, al di là delle ferite di terra lasciate sui pendii dai bacini crollati, poco prima delle due di notte. In pochi minuti, il capannone della direzione della miniera di Prestalvi si è incendiato...

danne, la giustizia «morale» o i risarcimenti materiali? La sentenza lascia intatta, anzi rafforza, la responsabilità civile della Montedison e della Provincia autonoma. E i sono i prototipi più forniti per garantire i risarcimenti...

Ma sembrano, Zeni e Trettel, in minoranza. Non tira aria di protesta o dissenso. La ricostruzione fisica è a buon punto, oltre 40 case rifatte. E quasi pronto il piano di lottizzazione per rifare Stava dove c'era e (quasi) com'era, una decina di case, in quattro alberghi (ingranditi) ed in una pista per sciare giuliana a fianco dei bacini crollati...

Milano, polemiche su un libro

«Donne impudiche» Antonio Craxi come Biffi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La famiglia Craxi ha dato alla nazione numerosi ingegni, se mettiamo nella lista come Poier, anche se qualcuno è molto arrabbiato. Insomma, basta che qualcuno sborsi i risarcimenti? Vedete sette o dieci persone in galera porta poco. I morti non tornano, un giusto rimborso è quel poco che gli uomini possono fare...

Un'intera nazione. E ancora: «L'uguaglianza tra uomo e donna è una chimera». Non è immediatamente evidente un'intelligenza al sindaco per sapere per quale motivo l'Amministrazione Comunale ha concesso il proprio patrocinio ad una pubblicazione che contiene brani palesemente offensivi della dignità della donna...

A quel punto però si è aperto un nuovo giallo. L'assessore all'educazione del Comune, Marianna Adamo, il cui nome figura tra quelli dei presunti sponsor ha fatto un salto sulla sedia e ha dichiarato che mai nessuno del suo assessore era stato interpellato su questa vicenda. Lo stesso assessore regionale all'Istruzione Michele Colucci ha declinato qualunque responsabilità. L'unico che non ha smentito è il loro collega provinciale, il socialista Angelo Rossi...

NEL PCI

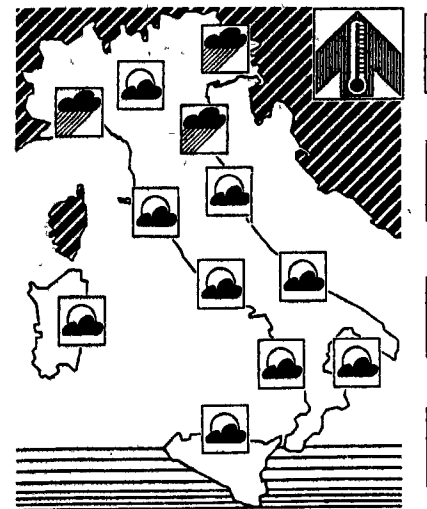
La Commissione di garanzia si riunirà insieme al Comitato centrale

La riunione della Commissione nazionale di garanzia convocata per lunedì 18 dicembre p.v. non avrà più luogo in quanto la Commissione si riunirà in seduta congiunta con il Comitato centrale.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 19 e a quella (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 20 dicembre.

Lunedì 18 dicembre, a Perugia, assemblea del quadripartito con Andrea Margheri.

CHE TEMPO FA



SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il quadro meteorologico sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è rimasto inalterato. La nostra penisola è sorpresa in un vasto sistema depressivo entro il quale circola aria umida ed instabile che dall'Atlantico si porta velocemente verso levante investendo la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e a quelle centrali. In seno all'aria umida si muovono veloci perturbazioni. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno temporanee fasi di miglioramento. Superiore ai valori normali della stagione la temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali annuvolamenti irregolari ora accentuati ed associati a qualche precipitazione ora alternati a schiarite. Sulle regioni meridionali minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti sud-occidentali. MARI: molto mossi o agitati i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: al Nord e al Centro l'intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni. I fenomeni inizieranno dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica e si estenderanno verso il settore nord-orientale e la fascia adriatica. Sempre contenute entro i limiti della variabilità delle condizioni del tempo sulle regioni dell'Italia meridionale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio programs and frequencies.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and advertising information.





Giovanni Falcone

**Blitz contro i «riciclatori» dei miliardi del narcotraffico**  
Indiziate trentotto persone residenti in Italia e all'estero

**L'operazione è stata coordinata dalla magistratura di Palermo**  
Hanno collaborato la Criminalpol e le polizie di tre continenti

# Ecco la mafia che gioca in Borsa

Criminalpol e poliziotti tedeschi, canadesi, thailandesi, americani: insieme contro il narcotraffico. Ha coordinato tutto la Procura di Palermo. Trentotto comunicazioni di garanzia già emesse (17 in Italia, 22 in altri paesi) erano state chieste dal pm Carmelo Carrara e autorizzate dal «gip» Gioacchino Natoli. Con il nuovo codice le manette non sono scattate: gli imputati non sono socialmente pericolosi.

computer, appostamente addestrato, ha fatto il resto, ingoando tutto: soprattutto i segni particolari di migliaia di assegni che se ne andavano a spasso da un oceano all'altro. Per decifrare il gigantesco rompicapo sono stati impiegati a tempo pieno venti ispettori della sezione economica e informatica della Criminalpol che avevano preso parte ad un corso durato oltre due anni.

I primi risultati operativi si sono ottenuti quando gli investigatori delle polizie di mezzo mondo hanno messo il naso per la prima volta negli strani conti canadesi di Gerlando Caruana e Alfonso Cutrera. I due oltrepassavano il confine fra le cascate del Niagara con valigie piene di dollari. E versavano, versavano. Dove? Agli sportelli di quattro banche canadesi: la City And District Bank, l'Ellenik Canadian Trust, National Bank, Foreco Exchange House. I due chiedevano l'emissione di assegni circolari. Intestati a chi? Sembrava: a se stessi. Ma chi erano i compassati risparmiatori che aspettavano in fila indiana e che ormai i cassieri canadesi conoscevano a memoria?

## Solidarietà del Pci siciliano agli universitari palermitani



In una nota la segreteria regionale del Pci (nella foto Folema, il segretario regionale) esprime solidarietà e sostegno agli studenti universitari dell'ateneo palermitano. Nella nota si legge che «non sono più sopportabili le condizioni di vita e di studio di migliaia di studenti universitari nei tre atenei siciliani. La protesta che in questi giorni è esplosa a Palermo, ripropone l'urgenza di una riforma seria che garantisca e sviluppi nuovi spazi di democrazia nelle università. Sosteniamo gli studenti che si oppongono al progetto Ruberti che svende l'università italiana ai privati e aggrava la condizione già marginale degli apparati formativi nel Sud». Il Pci è «per una università libera ed efficiente. Ci impegniamo a sostenere in ogni luogo la rivendicazione di questo nuovo movimento dell'89, compresa la giusta protesta nei confronti di Nicolosi che continua a ritardare prepotentemente il varo di una legge sul diritto allo studio».

## Vitello-corriere con 100 grammi di eroina nello stomaco

Un vitello proveniente dall'estero e condotto al mattatoio comunale di Montefiore l'ipino per essere ucciso è risultato «essere della droga», al servizio di organizzazioni internazionali per introdurre in Italia sostanze stupefacenti. Nello stomaco trovato dai veterinari addetti al controllo della macellazione una provetta metallica contenente circa 100 grammi di eroina pura. Il vitello proveniente dal Nord Europa, era stato acquistato da un commerciante irpino al foro boario di Nola.

## I Nas sequestrano 219 bovini adulterati e 129.000 uova

Nuove ispezioni dei nuclei antisofisticazioni e sanità dei carabinieri (Nas), che hanno riscontrato irregolarità nei settori di eroga alimentare, e dell'allevamento del bestiame. In provincia di Bari, sono stati sequestrati 391 cartoni, contenenti complessivamente oltre 129 mila uova, in cattivo stato di conservazione. Il valore della merce sequestrata è di oltre 25 milioni di lire. Nelle province di Mantova e Brescia, in diverse operazioni di servizio, in seguito a provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria, sono stati sequestrati 730 vitelli e 219 bovini perché risultati positivi alla ricerca di sostanze estrogene.

## «Sigilli» a tre ville del «boss» Nuvoletta

Il tribunale di Napoli ha disposto il sequestro dell'abitazione di Lorenzo Nuvoletta e dell'intero complesso residenziale di via Foggia Vallesana, a Marano (Napoli), dove vivono familiari e persone ritenute vicine al «boss». Il provvedimento riguarda tre ville del valore di circa due miliardi di lire, per complessivi venti appartamenti, «protette» da muri di cinta, cancelli e da un impianto televisivo a circuito chiuso dotato di due telecamere per sorvegliare l'esterno.

## A Nilde Iotti e a Spadolini assegnato il premio In/Arch

Al presidente della Camera Iotti e del Senato Spadolini è stato assegnato il premio In/Arch, promosso dall'Istituto nazionale di urbanistica in collaborazione con l'Italtat, per la legge per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati e pubblici.

## Cgil-scuola «il maestro unico scelta grave»

Per il sindacato Cgil-scuola la riscoperta del maestro prevalente nel primo ciclo, approvata dalla commissione Istruzione del Senato, è una scelta grave che inquina la qualità della riforma e rischia di rendere del tutto incerto l'iter parlamentare. È pertanto necessario più di ieri che la settimana di sciopero e mobilitazione prevista dal 18 al 25 gennaio sviluppi il massimo della tensione unitaria.

## «Semafori intelligenti» e crollata la montatura

La 1ª sezione penale della Corte d'appello di Torino ha emesso la sentenza sul cosiddetto «scandalo dei semafori intelligenti». Riguarda quattro dei dodici imputati iniziali, otto dei quali erano stati assolti. Il reato è stato denunciato in «corruzione impropria». Sauro Castagna è stato assolto. Per gli altri non si è potuto procedere perché trascorsi i termini della prescrizione. Crolla così il teorema accusatorio, sostenuto alle origini del procedimento dal pm e dai giudici istruttori, lasciando tuttavia aperta l'eventualità di un ricorso in Cassazione.

GIUSEPPE VITTORI

## Parla Tognoli È bresciano il «manager» delle cosche

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Gli esperti dell'Onu l'hanno definita la «criminalità dorata». Si tratta della mafia finanziaria che investe centinaia di miliardi in aziende pulite del nord Italia, acquista ospedali e compagnie di assicurazioni. Una vera e propria holding del mattatore con sede a Milano ma che può contare su validissimi appoggi in Canada, Svizzera, Germania, Belgio e perfino in Thailandia. Per questo all'operazione di ieri, coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, ha preso parte la polizia di mezzo mondo. Al centro della megalomane riciclaggio del denaro sporco un facoltoso industriale del ferro di Brescia, Oliviero Tognoli, definito dalla magistratura palermitana uno dei più grossi riciclatori di Cosa Nostra. Una condanna nel processo romano di «pizza connection», accusato dai giudici svizzeri per traffico di droga, Oliviero Tognoli costituiva il dominus del movimento bancario in Svizzera.

Altri venti chili non vennero disturbati dai doganieri del porto di Southampton, ma seguirono fino a Montreal: furono sequestrati nel momento in cui se ne stavano impossessando Gerlando Caruana, personaggio centrale di questa vicenda, e alcuni suoi gregari. Il denaro adoperato per comprare queste e altre partite di eroina è stato immesso successivamente in circuiti finanziari internazionali. Ha prodotto investimenti (società e beni immobiliari), in parte si è riconvertito in droga. In una parola: riciclaggio. È stato così ricostruito un traffico che è durato undici anni. Esaminati al microscopio settanta milioni di dollari, pari a cento miliardi di lire (ma la cifra oscilla sensibilmente tenendo conto delle diverse quotazioni del dollaro in un arco di tempo così largo). E in droga? Almeno settecento chili di eroina, settanta tonnellate di hascisc. Un gigantesco

computer, appostamente addestrato, ha fatto il resto, ingoando tutto: soprattutto i segni particolari di migliaia di assegni che se ne andavano a spasso da un oceano all'altro. Per decifrare il gigantesco rompicapo sono stati impiegati a tempo pieno venti ispettori della sezione economica e informatica della Criminalpol che avevano preso parte ad un corso durato oltre due anni. I primi risultati operativi si sono ottenuti quando gli investigatori delle polizie di mezzo mondo hanno messo il naso per la prima volta negli strani conti canadesi di Gerlando Caruana e Alfonso Cutrera. I due oltrepassavano il confine fra le cascate del Niagara con valigie piene di dollari. E versavano, versavano. Dove? Agli sportelli di quattro banche canadesi: la City And District Bank, l'Ellenik Canadian Trust, National Bank, Foreco Exchange House. I due chiedevano l'emissione di assegni circolari. Intestati a chi? Sembrava: a se stessi. Ma chi erano i compassati risparmiatori che aspettavano in fila indiana e che ormai i cassieri canadesi conoscevano a memoria?

per cento della cifra complessiva). Nei conti di Leonardo Greco, capomafia di Bagheria; Nunzio La Mattina, fornitore di morfina turca alle famiglie siciliane, e assassinato nell'83; Emanuele Corito, un cipriota. Investimenti immobiliari (almeno per il sessanta per cento) dalla Svizzera: il danaro tornava nelle banche panamensi e venezuelane dove batte il cuore economico dei Cutrera e dei Caruana. Ciò che restava è disperso in conti fiduciarj lussemburghesi, destinati al mercato dei cambi. Sia chiaro: i passaggi nell'immenso fiume di danaro sono rimasti quasi sempre sulla carta. Agevolati dalla rapidità informativa questi «Paperoni de' Paperoni» dell'eroina sono riusciti a spendere ad una velocità vertiginosa. Ma c'è un altro aspetto dell'operazione. Le truppe svizzere scattò il 21 maggio dell'86. Quando vennero bruciati i sei conti segreti le due famiglie non batterono ciglio ma furono sfortunate, una seconda volta. Nel novembre '88 gli investigatori intercettarono infatti a Baden Baden Giuseppe Cutrera e Pasquale Caruana. Destinazione finale: Thailandia. Trovammo - ricorda Pansa - tre conti appoggiati ad altrettanti istituti thai. Giungevano da un'altra banca privata di Lugano. E sono scattate le manette (ieri) per Bang Khampai, fornitore dell'eroina.

## Il ministro aveva chiesto la sospensione del giudice bolognese Nunziata non sarà «licenziato» Il Csm dice no a Vassalli

Il giudice bolognese Claudio Nunziata non perderà il posto e lo stipendio. Ieri la sezione disciplinare del Csm ha pronunciato un no secco alla richiesta del guardasigilli Vassalli di sospendere il magistrato dopo la sua incriminazione davanti ai giudici di Firenze. Nunziata è accusato di calunnia per aver segnalato gravi ritardi in un'inchiesta su casi di corruzione.

non si è limitata a una valutazione formale del reato che viene contestato al giudice bolognese, ma ha deciso, come lo stesso magistrato aveva esplicitamente richiesto, di considerare l'effettiva gravità dei fatti. Alla fine della camera di consiglio, deve aver prevalso l'opinione secondo cui la permanenza di Nunziata al suo posto di lavoro non può, al contrario di quanto ritiene il ministro, pregiudicare l'attività della sede giudiziaria.

## La proposta di Andreotti Servizi unificati? Il dc Segni: «Più urgente controllarli meglio»

ROMA. Il presidente del comitato parlamentare per i Servizi d'informazione e sicurezza è entrato in polemica con la proposta di Andreotti di unificare i Servizi con un'altra sollecitazione: aumentare i controlli, accrescendo i poteri del comitato parlamentare. La proposta arriva a due giorni di distanza dalla medesima richiesta avanzata in questo campo dal Pci, durante la conferenza stampa per il ventunesimo anniversario della strage di piazza Fontana.

presentarono una proposta di legge proprio per connettere ogni possibilità di confusione e distorsione. Per i liberali quel Servizio unico dovrebbe essere diretto proprio dal presidente del Consiglio per meglio responsabilizzare chi ha l'incarico d'indirizzo, controllo e garanzia della politica informativa e di sicurezza. Più misurato il presidente del comitato parlamentare sui Servizi, il dc Mario Segni, che senza entrare in polemica con Andreotti (è una delle tesi che vanno valutate - ha detto a proposito della riunificazione dei Servizi) ha sottolineato che sono sul tappeto questioni più urgenti: ad esempio quella di una maggior trasparenza.

## GIUGI MARCUCCI

Il Csm ha trasferito il giudice «comodo» della procura bolognese, ma non gli toglierà il posto di lavoro e lo stipendio. Da palazzo dei Marescialli ieri è arrivato un sonoro rifiuto alla richiesta che il ministro di Grazia e Giustizia ha presentato un mese fa, pochi giorni dopo che il plenium del Consiglio superiore della magistratura aveva deciso di assegnare ad altre funzioni un Nunziata «colpevole» di aver dimostrato «troppa ansia di giustizia». L'iniziativa di Vassalli, sollecitata da un'interrogazione della parlamentare dc Ombretta Fumagalli, era stata da più parti definita punitiva e inutile persecutoria.

Il giudice Floridia si sentì offeso per questa segnalazione del collega e lo denunciò per calunnia. Il processo si svolgerà il sei febbraio prossimo. Nella sua memoria difensiva, Nunziata fa notare di essersi limitato a riferire fatti veri e questo, sottolinea il magistrato, esclude che vi sia stato un reato di calunnia. Ed ecco i fatti: nell'inverno dell'88, Claudio Nunziata trasmette gli atti dell'inchiesta sulle «ammissioni facili» a una scuola universitaria di specializzazione (il processo si è concluso ieri con cinque condanne eccellenti) al giudice Mancuso, titolare di un'indagine sulle logge coperte bolognesi «Virtus» e «Zamboni de Rolandis», che proprio ieri, dopo varie traversie, è stata coronata dal proscioglimento dei 44 wipocinivoli. Nunziata passa gli atti al collega perché i due principi

presentarono una proposta di legge proprio per connettere ogni possibilità di confusione e distorsione. Per i liberali quel Servizio unico dovrebbe essere diretto proprio dal presidente del Consiglio per meglio responsabilizzare chi ha l'incarico d'indirizzo, controllo e garanzia della politica informativa e di sicurezza. Più misurato il presidente del comitato parlamentare sui Servizi, il dc Mario Segni, che senza entrare in polemica con Andreotti (è una delle tesi che vanno valutate - ha detto a proposito della riunificazione dei Servizi) ha sottolineato che sono sul tappeto questioni più urgenti: ad esempio quella di una maggior trasparenza. Parere simile ha esposto il comitato Viareggio: «Negli anni '70 c'erano i Servizi erano già unificati e non mi pare abbiano fornito una buona prova. La scarsa funzionalità dei Servizi, ammesso che ci sia, è legata ad una carenza di coordinamento. Il problema vero è quello di un controllo serio ed efficace del Parlamento sui Servizi, come accade, ad esempio, negli Stati Uniti».

## Duro il giudizio sulle nuove norme votate dal Senato Tutte le correnti dei magistrati bocciano la legge sulla droga

CINZIA ROMANO

ROMA. Il diritto penale non è né una clava né una bacchetta magica: il carcere è previsto ed è l'unica risposta da non dare: una norma che detta di tecnica legislativa: si vuole impedire alla magistratura di lavorare. Questi alcuni dei giudizi, e neanche i più duri, che i magistrati danno delle leggi sulla droga votate dal Senato. Dopo la mozione votata all'unanimità dall'Associazione nazionale magistrati, scendono in campo tutte le correnti dei giudici. Da quelle più di destra e conservatrici a quelle progressiste: cambiano le motivazioni, le analisi, ma le parole sono chiare: questa legge non va e rischia di far naufragare il nuovo codice e le preture che già barcollano per le nuove competenze.

pendente, che non nasconde però che il dilagare del fenomeno non è colpa della non punibilità: «Il disegno di legge dà norme importanti contro il traffico. Ma si riuscirà poi davvero a reprimere il mercato della droga o sarà solo la repressione degli stracci?». Tutti i giudici sono concordi: il tossicodipendente con queste norme in galera ci finirà di sicuro. Nicolò Amato, direttore delle 191 carceri, porta, così la definizione, la sua «testimonianza sofferta». «Sono contrario a punire i tossicodipendenti». Il disvalore della droga si afferma con la prevenzione e il massimo della solidarietà sociale, non con risposte punitive. Di fronte alla complessità del problema droga - spiega Amato - ho un'unica certezza: il carcere è la risposta sbagliata». Amato poi ricorda di nuovo cifre più volte ripetute: «rimaste inascoltate»: il 25% dei detenuti sono tossicodipendenti e questa percentuale nelle grandi

## Un funzionario Sismi assolto dall'accusa a Trento Testimoniò sul traffico d'armi Processato per spionaggio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

Trento, convocato dal giudice istruttore Carlo Palermo, che stava conducendo la complessa maxi-inchiesta sui traffici internazionali d'armi. Un argomento che, nei servizi segreti, era stato riservato a un ristretto numero di persone. Ed al magistrato aveva raccontato tutto ciò che sapeva sui traffici d'armi. Pagine e pagine di deposizione, di domande e risposte non ritenute. Aveva parlato dei legami tra i servizi e la loggia P2. Aveva descritto strane vendite d'armi avallate dal servizio: 480 mila pistole alla Bulgaria, le vendite alla Libia di 20 aerei G-222, 4 corvette lanciamissili, centinaia di carri

armati, missili Otomat, 10 elicotteri e così via: «Non si può onestamente sostenere - disse a verbale - che ciò non costituisca una grave minaccia di diretta e indiretta per la sicurezza del nostro paese». E lo aveva ripetuto per altri casi, tra cui la vendita all'Egitto di 5 apparecchiature elettroniche avioportate di altissima classifica di riservatezza (...) in condizione di forare i sistemi di difesa nazionale e Nato. Finalmente un ufficiale fedele? «Questa vicenda mi ha tranciato la carriera, ha morinato ieri di fronte alla Corte d'assise. Dopo quella testimonianza l'ambiente divenne abbastanza ostile da indurlo, tre anni più tardi, a dimettersi. Un suo ex collega, il colonnello dei servizi segreti Massimo Pugliese (poi arrestato da Carlo Palermo, condannato in primo grado e prosciolto in appello), fece un esposto accusandomi di aver rivelato segreti di Stato. Quel che è più serio, trovò un giudice, il sostituto procuratore di Trento Enrico Cavalieri, d'accordo. Cavalieri, lo scorso dicembre, ha rinviato a giudizio De Feo per aver rivelato notizie che, nell'interesse politico internazionale dello Stato, dovevano rimanere segrete, e cioè per avere - nell'interrogatorio reso al giudice istruttore di Trento nella qualità di testimone in un procedimento penale su un presunto traffico internazionale d'armi - rivelato notizie relative all'attività del controspionaggio in ordine al commercio internazionale delle armi prodotte in Italia». «È stato convocato come testimone, avevo l'obbligo di dire la verità e ho riferito ciò che sapevo», ha dichiarato ieri l'ex ufficiale. E finalmente i giudici gli hanno dato ragione. Il pm Giovanni Kessler ha chiesto l'assoluzione. Il presidente della Corte d'assise di Trento, Antonio Creva, ha letto la sentenza dopo una breve camera di consiglio: il fatto non sussiste.

## Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad lasciare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Arresti in Piemonte e Calabria**  
Otto funzionari pubblici  
in manette per una truffa  
da trentadue miliardi

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Otto arresti eccellenti per una manufatta da 32 miliardi organizzata tra il Piemonte e la Calabria. Le accuse contro altri dirigenti dell'Ufficio Iva di Reggio Calabria, avvocati, consulenti, commercialisti e imprenditori sono: associazione per delinquere, peculato, corruzione, falso, interesse privato, frode ai danni dello Stato. Il blitz, coordinato dal comandante della Finanza di Reggio, tenente colonnello Mario Manucci, è scattato contemporaneamente ad Asti, Reggio e nelle rispettive province. Sono finiti in manette Antonio Maria Pizzi, 44 anni, ed Andrea D'Ascoli, di 51; entrambi dirigenti dell'Ufficio Iva di Reggio. L'avvocato Domenico Vornata, 54 anni, di Melicucco, un centro della Piana di Gioia Tauro; i commercialisti Carmelo Enzo Dini, 49 anni e Rocco Chiodo, 31, reggini. Un commercialista di Gioia Tauro, Francesco Chiodo, 34 anni, parente del Bellico, una potente famiglia in odore di mafia che nelle mappe del potere mafioso viene considerata alleata ai Piromalli. Ad Asti è finito in manette Bruno Sciorati 45 anni; a Santo Stefano Belbo, in provincia, Giovanni Busi, 61 anni. Sono tutti e due produttori di humus da lombri. Un'altra persona è sfuggita all'arresto ed è ricercata proprio attorno ad un presunto megacommercio di lombri che si sarebbe saldato all'associazione per delinquere. Secondo la Finanza sono stati truffati 4 miliardi allo Stato, 5 miliardi di contante sono, invece, stati incassati per presunti rimborsi Iva a cui non si aveva diritto, 23 sono

L'ordinanza di divieto d'accesso è stata firmata dal sindaco  
**La Torre di Pisa chiuderà il 7 gennaio**  
(per tre mesi) in attesa del restauro

Pisa dice sì alla chiusura al pubblico della Torre pendente. Ieri il sindaco, Giacomo Granchi, dopo lunghe polemiche, ha firmato l'ordinanza. Il divieto scatterà il 7 gennaio e durerà fino al 7 aprile del '90. Dopo i 3 mesi di chiusura la prima verifica sugli impegni presi dai ministri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali e sull'andamento delle opere di consolidamento.

ANTONELLA SERANI

PISA. La Torre di Pisa chiuderà il 7 gennaio. Dopo alcuni giorni di indecisione finalmente il sindaco, Giacomo Granchi, ha firmato l'ordinanza di divieto di accesso al pubblico. È il primo provvedimento del genere che si ricorda nella storia moderna del monumento.  
L'ordinanza «a termine». La chiusura al pubblico per ora sarà limitata a soli tre mesi, nonostante alcuni giornali abbiano parlato di tre anni. La Torre di Pisa sta male, vive una situazione di degrado che, oltre a generare preoccupazione per la sua stabilità, tocca anche gli strati più esterni della struttura, le parti murarie e architettoniche. Il presidente della commissione Giorgio Bogli, e a tutti i gruppi parlamentari, che si accantonasse la discussione sulle questioni più controverse (fondo sanitario interregionale, organo regionale, Usl, servizi multinazionali di prevenzione e rapporto di lavoro del personale), andando invece ad esaminare subito gli altri articoli. Sul disegno di legge ieri incontro dell'Anci con il presidente del Consiglio Andreotti. I rappresentanti dell'associazione hanno ribadito le loro critiche «all'estromissione dei Comuni dal governo dei servizi sanitari».

Per la prima volta dal '44  
un ordine del giorno imposto  
al Consiglio comunale  
Zangheri avverte Cossiga

**Bologna, diktat del prefetto:**  
**«Il Comune parli dei nomadi»**

Con un «Testo unico» del 1915, il prefetto di Bologna ha imposto una discussione in Consiglio comunale sulla presenza dei nomadi. Non era mai avvenuto, in 44 anni di democrazia. Immediatamente le reazioni della giunta e dei capigruppo del Pci alla Camera e al Senato. Telegamma di Zangheri a Cossiga. Gavino Angius: «Quel prefetto non è all'altezza del compito che gli è stato affidato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Altro che doppiopetto gessato, altro che ruolo dirigente importantissimo ma riservato. Non ci sono più i prefetti di una volta. A Bologna è nato il «Batman delle prefetture», che fa e disfa, che si getta nella battaglia politica a colpi di ordinanze. L'ultima impresa è quella di obbligare il Consiglio comunale a discutere un «ordine del giorno» da lui imposto, e dettato parola per parola (giudizio politico sull'amministrazione compreso). Secondo Sua Eccellenza, Giacomo Rossano, amico d'infanzia di Gava, i consiglieri eletti, nel Consiglio comunale del 20 dicembre, debbono discutere subito della «presenza nomade in Bologna». Stato di inattuazione della delibera instaurare n. 24926/87 del 20 luglio

Sua eccellenza Rossano  
due settimane fa organizzò  
una «retata» antizingari  
Speculazioni dell'opposizione

ce l'assessore alle politiche sociali, Silvia Bartolini - è difficile, e non dobbiamo nascondere che i rapporti con la gente che deve convivere con i nomadi sono complessi. Dalte Usl viene comunque garantita l'assistenza sanitaria, ed il Comune organizza (anche per i nomadi non ufficialmente insediati nei campi) corsi prescolastici e strumenti per l'igiene personale e la profilassi.  
La reazione al «diktat» del prefetto, in una città che fu la prima in Italia a volere il «Comune», non si è fatta attendere. Il problema dei nomadi - replica la giunta comunale, «sorprende per il grave provvedimento» - è già iscritto all'ordine del giorno del Consiglio in attesa di essere trattato una volta terminata l'istruttoria in corso, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Un tema delicato ed importante come quello dei nomadi, quasi tutti slavi, avevano dovuto abbandonare tende e roulotte.  
Bologna per i nomadi non è un paradiso, come non lo è nessuna città. Ma dal 1986 è area di «soggiorno possibile». Sono stati allestiti due campi sosta, ed altri tre sono stati progettati. «Trovare aree - di-

Corte dei conti  
Le inchieste  
sono «pilotate»?

MARCO BRANDO

ROMA. Acque sempre più agitate alla Corte dei conti. E nel mezzo della burrasca c'è il procuratore generale, Emidio Di Giambattista. A giudicare da un esposto - inviato alla procura della Repubblica di Roma da Mario Casaccia, vice procuratore generale della stessa Corte - il pg avrebbe messo i bastoni tra le ruote delle inchieste più delicate. Accusa pesantissima, se si considera che alla Corte dei conti spetta, tra l'altro, far restituire all'erario i soldi sottratti o sperperati da amministratori e funzionari pubblici, sensibili al fascino di creste e tangenti. Secondo Casaccia, Di Giambattista avrebbe interrotto in inchieste del calibro di quella dedicata alle «carcere d'oro» (tra i cui imputati ci sono gli ex ministri Clelio Darida e Franco Nicolazzi), rinviata l'altro giorno in attesa della sentenza penale. Non si sarebbe salvata neppure quella sulle «tenute d'oro», in cui è coinvolto l'ex presidente della Fs Lodovico Ligato, assassinato tre mesi fa in Calabria (la Corte dovrebbe rivalersi sui suoi eredi); né l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri o quella che riguarda l'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile. «Debiti di responsabilità amministrativa e contabile. Il Pci in questa situazione può esprimere un giudizio sereno nei confronti, ad esempio, dell'imputato Franco Nicolazzi, ex ministro? La risposta parrebbe negativa, a maggior ragione se venissero accertate le presunte interferenze denunciate dal vice pg Casaccia».

Forse dall'estero ha telefonato al suo avvocato  
**Il manager della Maggiora**  
è sparito con 5 miliardi

Una fuga. Emanuele Ducrocchi, il manager di cui si sono perse le tracce da martedì, se ne è andato volontariamente. Dopo le lettere di dimissioni spedite lo stesso giorno all'Ibi, l'istituto bancario di cui era sindaco, e al Psi lombardo di cui era responsabile amministrativo, ieri è giunta una sua telefonata. Ha lasciato debiti per svariati miliardi e parecchi sono i miliardi che avrebbe con sé.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Dunque è fuga. Emanuele Ducrocchi non è stato rapito, neppure è stato ucciso. Se ne è andato di sua spontanea volontà, lasciandosi debiti per svariati miliardi. Una quindicina, pare - contratti nella sua qualità di amministratore unico della «Maggiora». Lo avrebbe fatto sapere con una telefonata, nella giornata di ieri, al suo legale, l'avvocato D'Aprile, che spera di farlo rientrare in Italia entro una settimana. Sempre secondo quanto affermato dal legale ai cronisti, Ducrocchi sarebbe «completamente fuori di testa» e la fuga nulla avrebbe a che fare con la situazione patrimoniale dell'azienda.  
Una spiegazione, questa, che non sembra però convincente. L'imprenditore infatti, oltre ad aver lasciato una pesante situazione debitoria, avrebbe con sé una rilevante somma di denaro. E non si tratterebbe solo degli 800 milioni in contanti e del miliardo e 200 milioni in assegni circolari che aveva al momento della fuga. Nei mesi scorsi era in trattativa con una società francese per la cessione di uno dei due stabilimenti che la «Maggiora» ha nel Lazio e pare che avesse avuto in conto diversi miliardi, si parla di 5. Denaro che avrebbe dovuto restituire nel caso la trattativa non fosse andata in porto. Ma la cessione non è stata perfezionata e i soldi, a quanto sembra, non sono mai stati restituiti.

La recente storia del manager rampante è ormai nota. Nell'87 rievca per una somma irrisoria - qualcuno parla di tre milioni ma la cifra non è verificata - la «Maggiora», allora azienda di proprietà pubblica, in crisi. E, forte del sostegno politico del Psi e di agganci col mondo bancario, si lancia nella sua gestione. Obiettivo, salvarla e, possibilmente, trarne degli utili. Il controllo, il «bocconiano» Ducrocchi lo esercita attraverso una finanziaria, la Ecofin, società a responsabilità limitata. Le cose, inizialmente, vanno bene ma nell'89 la situazione precipita. Il piano di riconversione dello stabilimento di Aprilia non decolla e le linee di produzione sono tuttora ferme. Né le cose vanno meglio a Borgo San Michele in quel di Latina. La ristrutturazione non ha portato i risultati sperati e gli operai sono in cassa integrazione. Eppure Ducrocchi, operando in zone soggette all'intervento dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, di agevolazioni ne ha avute. Una esatta quantificazione ancora non sembra possibile, certo però ha ottenuto crediti agevolati dallo Stato ed ha benefi-

**Sanità**  
Pci sblocca  
l'iter  
della legge

ROMA. Per sbloccare l'iter del disegno di legge del governo sul riordino del servizio sanitario, al centro delle critiche del Pci e anche di alcuni esponenti della maggioranza, è stata accolta la proposta avanzata dai comunisti. Il capogruppo pci in commissione Affari sociali della Camera, Luigi Benevelli, aveva chiesto in una lettera inviata al ministro De Lorenzo, al presidente della commissione Giorgio Bogli, e a tutti i gruppi parlamentari, che si accantonasse la discussione sulle questioni più controverse (fondo sanitario interregionale, organo regionale, Usl, servizi multinazionali di prevenzione e rapporto di lavoro del personale), andando invece ad esaminare subito gli altri articoli. Sul disegno di legge ieri incontro dell'Anci con il presidente del Consiglio Andreotti. I rappresentanti dell'associazione hanno ribadito le loro critiche «all'estromissione dei Comuni dal governo dei servizi sanitari».

Maldestra aggressione in una villetta vicino a Udine  
**Rapinato, sviene dalla paura**  
Il bandito lo porta in ospedale

«Non morire, ti prego, non morire». Un rapinatore, la cui vittima era svenuta per la paura, ha mollato le armi, si è tolto il passamontagna, ha portato in auto l'agredito al pronto soccorso, dove si è fatto arrestare. Un suo complice, scappato a piedi, si è fatto prendere chiedendo l'autostop ad un'auto dei carabinieri. È accaduto a Latisana. I maldestri banditi ora sono in carcere, il rapinato sta bene.  
DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI  
UDINE. Non c'è dubbio è la rapina più maldestra della storia. Protagonisti, da una parte, due amici un po' balordi, adesso in carcere. Pierino Masotti, 26 anni, operaio edile di Udine «senza tissa dimorata» e Rudy Bonzato, 19 anni, di Latisana. Dall'altro, la tranquilla famiglia di un agricoltore di Gorgo di Latisana, Angelo Businaro, 54 anni. Sono le 20 di mercoledì. Suona il campanello nella villetta solitaria di Businaro, una delle figlie, Sonia, sbircia fuori e

scoppia a urlare, ci sono due uomini col passamontagna in testa, i coltelli in pugno. I banditi, scoperti prima ancora d'entrare, sfondano la porta a spallate ed irrompono, ostacolando a vicenda nel corridoio. «Zitti, fermi, vi uccidiamo, fermi, zitti, non telefonate, urlano alla rinfusa. Ma già la cucina è un vespaio, due ragazze corrono di qua e di là, la moglie Giuliana strilla, Angelo Businaro strepita a sua volta. «Basta, fermo», gli intima uno dei rapinatori puntando-

Lanciata una campagna sulle promesse ambientali  
**«Dare un peso alle parole»**  
Il Wwf comincia da Andreotti

Politici attenzione, il Wwf vi guarda e vi prende in parola. Lanciata ieri la campagna «Dopo le parole, aspettiamo i fatti», che si prefigge di stimolare e pungolare uomini al governo e all'opposizione perché diano un seguito alle promesse. Si chiede ai cittadini di partecipare inviando al Wwf la frase che riterranno maggiormente significativa e che avranno sentito o letto.  
ROMA. Il primo ad essere stato preso in esame è il presidente del Consiglio. Ha detto Giulio Andreotti, alla Fao, il 16 ottobre '89: «Non può esistere una vera politica di sviluppo che non tenga conto dei fattori ambientali». Questa frase se la ritroverà citata, a partire da oggi, fino al 27 dicembre, nelle metropolitane di Roma e Milano e successivamente in quotidiani, settimanali, mensili a partire dal gen-

naio 1990. Dopo Andreotti il Wwf ha selezionato il segretario del Psi Bettino Craxi e il ministro Giorgio Ruffolo. Per il segretario del Psi il Wwf ha «scelto» questa dichiarazione contenuta nella relazione fatta, il 13 luglio scorso, all'assemblea nazionale del Psi: «L'ambiente è un punto essenziale del programma di governo. Su questi problemi non saremo, non vogliamo essere secondi a nessuno». Ma, av-



Borsa  
+0,7%  
Indice  
Mib 1146  
(+14,6% dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde  
terreno  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Rimane  
stabile  
(1295,75 lire)  
Il marco  
in crescita



## ECONOMIA & LAVORO

**Sanità:  
A gennaio  
una giornata  
di lutto**

ROMA. Il coordinatore della Cosmed, la confederazione che raccoglie 11 sigle di organizzazioni sindacali dei medici, Aristide Paci, ha detto che è pienamente riuscita la seconda giornata di sciopero dei medici del servizio sanitario nazionale. «Ha partecipato il 90 per cento del personale - ha aggiunto Paci - e non c'è stata nessuna precezione. Questo vuol dire che il nostro sciopero è stato responsabile e autoregolamentato». Criticando aspramente il governo perché alla vigilia di un rinnovo contrattuale così importante non è in grado di fornire cifre certe di spesa, Paci ha preannunciato nuove agitazioni per il 13, 16 e 17 gennaio. La Cosmed, inoltre, ha annunciato per il mese di gennaio una giornata di «lutto sanitario nazionale» che si concluderà con una manifestazione a Roma e il versamento di una giornata di lavoro per la costruzione di un ospedale in un paese del Terzo mondo. Lutto anche per i medici della Cimo, in agitazione dal 18 al 20 dicembre, che andranno al lavoro con una fascia nera sul braccio. Anche i sindacati medici della Cgil, Cisl e Uil hanno in corso lo stato di agitazione della categoria, ma non escludono di intraprendere azioni di lotta alternative a quelle dei sindacati autonomi.

**Ieri giornata nera a Fiumicino  
Oggi la Licta riduce a 2 ore  
l'iniziale fermata per tutto il giorno  
Aumentano i controllori in sciopero**

# Caos trasporti, continua la sfida

Trasporti al collasso. Non è escluso per oggi un intervento eccezionale di Iotti e Spadolini per la nomina di un'autorità super partes che tenti di ricomporre la vertenza dei controllori di volo della Licta. Ieri giornata nera a Fiumicino. Per oggi ridotto a due ore lo sciopero inizialmente indetto dalle 7 alle 21. È terminato ieri tra forti disagi lo sciopero dei Cobas Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Fino alla tarda mattinata riuscivano a decollare o ad atterrare solo 5 aerei all'ora, anziché i 40-50 normalmente previsti. La situazione è poi lievemente migliorata nel pomeriggio. Ma anche quella di ieri per Fiumicino è stata una giornata da dimenticare. E quella di oggi si annuncia sicuramente molto più buia. Ma a tarda sera la Licta ha annunciato una riduzione dello sciopero dalle 12 alle 14 «per alleviare i disagi dell'utenza in un giorno prefestivo». Solo questo, o un gesto conciliante? O un affanno tra i suoi aderenti? Si vedrà. Ma resta

ormai la sfida aperta tra i controllori di volo della Licta e il ministro dei Trasporti Bernini. La speranza, seppur assai flebile, che gli avvisi di garanzia inviati a 17 di loro dal giudice Santacroce potessero intimorire gli uomini radar, si è dissolta in un battibaleno. E così ieri mattina alla torre di controllo di Ciampino ben 43 sui 55 lavoratori previsti nel turno ha incrociato le braccia nonostante la precezione disposta nei loro confronti da Bernini. Il numero dei disobbedienti che mercoledì scorso erano stati oltre 20, dunque erano

trasporti sono al collasso. Ieri, mentre il traffico aereo si paralizzava, anche le ferrovie erano praticamente in ginocchio. Nonostante il provvedimento dell'ente Fs che ha assicurato circa la metà dei convogli, i disagi causati dallo sciopero dei Cobas dei macchinisti terminato alle 14 sono stati assai pesanti. È difficile rischiare di esserci anche per Natale, dal 21 al 25, periodo per il quale hanno annunciato uno sciopero dei ferrovieri (qualche migliaia) immigrati al Nord. Questa sera alle 21, invece, termina lo sciopero dei capidposito del sindacato autonomo Fisafs.

«Ora le sigle si accavallano e diventa praticamente impossibile riuscire a dar conto della miriade di vertenze sotto le quali stanno franando i nostri trasporti. Una situazione di eccezionale gravità per la quale non è escluso che oggi ci sia un intervento straordinario da parte dei presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini i quali sin da ieri mattina erano stati sollecitati

dalle tre organizzazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Mentre l'Alitalia e l'Alti erano costrette a cancellare circa la metà (il 42%) dei collegamenti e il ministro dei Trasporti, interpellato dai cronisti a palazzo Chigi, adombrava la possibilità di un'utilizzazione del personale militare per sostituire gli uomini radar ribelli («non la ritengo una soluzione scandalosa», soluzione che però si sarebbe verificata tecnicamente assai difficile). Filt Cgil-Fit Cisl-Uiltrasporti chiedevano, invece, soluzioni non traumatiche e attuabili nell'immediato. Oltre ad un rapido iter per l'approvazione della legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, le tre organizzazioni hanno chiesto ai presidenti del Senato e della Camera di farsi promotori di una iniziativa immediata che consenta la valutazione dei termini della controversia da parte di persone di indiscussa qualificazione. «Tali personalità - hanno suggerito i tre sindacati

-, in mancanza dello strumento individuato dal testo licenziato dal Senato ed ancora all'esame della Camera, potrebbero essere opportunamente individuate nei presidenti delle commissioni Lavoro e dei comitati ristretti della Camera e del Senato che hanno dibattuto e deliberato con grande competenza ed impegno in materia di esercizio dello sciopero nei servizi pubblici. Appare, comunque, sin da ora abbastanza improbabile, se non impossibile, un'approvazione da qui a pochissimi giorni della legge sugli scioperi. La legge, per la quale - come ha ribadito anche ieri Gino Giugni - è essenziale il consenso dei sindacati (non pochi sono stati finora i tentativi di una distorsione in senso autoritario), una volta approvata dalla Camera dovrà, infatti, comunque essere respinta al Senato. E non pochi sono gli emendamenti e le osservazioni ancora da affrontare. Tra gli oppositori principali del testo il Pri che lo giudica inefficace e che ieri, attraverso

**Caso Fiat  
e amnistia:  
lettera di  
Luciano Lama**



Il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, Luciano Lama (nella foto), ha inviato una lettera al presidente della commissione Giustizia della Camera per richiamare l'attenzione sulla gravità del fatto che, tra i reati previsti dal disegno di legge sull'amnistia, sarebbe previsto il reato di lesioni colpose da infortunio sul lavoro. Già nella seduta del Senato dello scorso 26 ottobre, Lama aveva espresso una forte contrarietà a che il processo sul «caso Fiat» si concludesse con una dichiarazione di estinzione per amnistia.

**Manifestazione  
a Roma  
dei lavoratori  
dei Consorzi  
agrári**

Oltre 2mila lavoratori dei Consorzi agrari provinciali hanno manifestato ieri a Roma nei pressi della sede del colosso della distribuzione agro-alimentare aderente alla Federconsorzi. I lavoratori hanno protestato contro l'attacco all'occupazione in atto nei consorzi e contro la disorganizzazione della struttura che ha portato alla chiusura delle sedi provinciali di Pescara, Chieti, Catania, Messina e Sassari.

**Società mista  
italiana  
di robot  
di misura**

Tre quarti della produzione mondiale di robot di misura è fatta da sole sette industrie: due americane (Cincinnati, Brown and Sharp), due tedesche (Zeiss, Leitz), una giapponese (Mittutoyo) e due italiane, entrambe site nella cintura torinese: la Dea del gruppo Elag-San Giorgio e la Prima Industrie. Ora le due case italiane hanno deciso di unirsi, nascerà una società mista (metà privata e metà FPSS), la «Prima Misure», che assieme alla Dea potrà contare sul 25 per cento del mercato mondiale della robotica di misura, con un fatturato annuo di quasi 200 miliardi.

**Costo del lavoro:  
Confartigianato  
chiede incontro  
tra le parti**

Appaiono sempre più diffuse le voci secondo le quali si vorrebbe risolvere il problema del costo del lavoro - si legge in una presa di posizione della Confartigianato - mediante un appannimento del carico fiscale e contributivo che colpisce i lavoratori autonomi. Soltanto così, continua la nota, si possono interpretare le notizie circa la proposta di una perequazione degli oneri sociali tra lavoro autonomo e dipendente, senza far cedere all'attuale enorme ed oggettiva differenza dei benefici economici e normativi a favore di quello dipendente. Di qui la richiesta di un incontro urgente col ministro del Lavoro.

**I «netturini»  
approvano  
il nuovo  
contratto**

Sono circa 20mila i «netturini» delle aziende municipalizzate che hanno approvato a grande maggioranza il nuovo contratto di lavoro siglato a fine novembre. È un accordo «ponte» della durata di 17 mesi in attesa della unificazione con quello delle aziende private. Oltre all'aumento di 210mila lire mensili, previste iniziative in materia ambientale assieme alle aziende e alle associazioni ecologiche, soprattutto per l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti al fine di coinvolgere il settore pubblico in un «business» dal grande futuro.

**«Rosa di Baghdad»  
Berlusconi  
si difende:  
«Abbiamo  
ragione»**

Secondo la Fininvest di Berlusconi le accuse di inadempimento contrattuale con cui è stata citata in giudizio da Fiorella Domenghini, proprietaria del film «La rosa di Baghdad», «sono destituite da ogni fondamento». Domenghini sostiene che «Retitalia» (della Fininvest) avrebbe sfruttato il film a livello mondiale guadagnando oltre mezzo miliardo di lire, nonostante il contratto avesse limitato l'utilizzazione del film in Italia e a Montecarlo. La Fininvest invece sostiene che i diritti «non sono mai stati ceduti per l'estero da Retitalia», che avrebbe trasmesso il film «solo in Italia».

FRANCO BRIZZO

Donat Cattin ai sindacati espone un progetto di riforma

## Contributi sanità: ministro al rialzo

Vanno dal governo anche con tante proposte diverse. Sindacati e imprese sono d'accordo nel riformare i contributi, ma non sul come. La riunione di ieri in Confindustria sul costo del lavoro non ha detto nulla di più. Si aspetta l'incontro di giovedì con Formica e Donat Cattin, per capire se l'idea del ministro del Lavoro (sanità pagata da tutti) è davvero la linea dell'intero governo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un rinvio. L'ennesimo. Insomma: neanche ieri è arrivata la svolta all'interventabile negoziato sul costo del lavoro. Ma forse c'era da aspettarselo. L'uscita, l'altro giorno di Donat Cattin, la sua completa disponibilità ad accogliere le proposte sindacali sulla riforma dei contributi sanitari (anzi: il ministro s'è spinto più in là del progetto confederale) ha cambiato un po' le carte in tavola. L'incontro di ieri, perciò, fra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria è stato visto un po' in «surplace». Tutti aspettano la prossima settimana. Finta di appuntamenti: si vedranno Donat Cattin e Formica, poi Donat Cattin e Fi-

Finora Formica (che pure dovrebbe trovare i soldi che verrebbero a mancare all'erario con la riforma dei contributi) tace. Così al sindacato e alla Confindustria non è rimasto che aspettare. Un'attesa che le due parti sociali vorrebbero utilizzare nel migliore dei modi possibili. Per dirla con D'Antoni, numero due Cisl: «Certo, sarebbe molto importante se le forze economiche si presentassero dal governo giovedì col massimo di convergenze possibili». «Convergenze» che verranno messe nero su bianco in un documento da presentare alla riunione con Donat Cattin e Formica. Un documento che però descriverà anche i punti sui quali sindacati e Confindustria pensano in maniera diversa. E sono ancora tanti questi punti. Ieri mattina sembrava addirittura tantissimi. Le cose che dividevano, insomma, appena iniziata la 16ª seduta del negoziato, sembravano addirittura aumentate. Poi, il vice di Fininvest, aveva presentato ai sindacati (Agostini, Vigevari, Cazzola, Cgil, D'Antoni, Caviglioli, Cisl,

Veronice, Paganì, Uil) un documento di 3 pagine. Subito bollato da Cgil, Cisl, Uil come «negativo». Agostini l'ha definito «la riproposizione di obiettivi impraticabili». Nelle pagine distribuite ieri mattina, la Confindustria chiedeva ancora che i contributi pensionistici fossero calcolati non sulle vere retribuzioni, ma solo sui minimi (così le imprese avrebbero un altro elemento di arbitrio per distribuire aumenti ad personam) e chiedeva, in pratica, lo «sgancimento» tra pensioni e salari. Ad un certo punto - come tante volte in questo negoziato - le parti sembravano ad un passo dalla rottura. Poi, ciascuna delle parti è assolutamente libera di proporre le proprie soluzioni nel confronto col governo. Quindi, si

aspetta giovedì. La riunione di ieri, l'hanno detto i protagonisti, non ha nemmeno sfiorato l'altro argomento all'ordine del giorno del confronto, le retribuzioni. Qualcuno nel sindacato s'è insospessito. Veronice, Uil: «Ci pare che la Confindustria voglia andare avanti con due marce diverse: più spedita per il negoziato sugli oneri sociali, più lenta per quel che riguarda i contributi». Tradotto, significa: a Fininvest non interessa un'intesa per regolare, a grande linee, la stagione dei nuovi contratti. Tanto che quel che dice Donat Cattin, comunque avrà un bel risparmio (10.000 miliardi solo nel '90). Un'interpretazione che Patrucco, in una conferenza stampa, ha rifiutato sdegnosamente: «Non è vero. Anche a noi interessa un'intesa sulla dinamica delle retribuzioni. Salvo poi aggiungere che se per gli oneri sociali occorre stringere subito, per definire i comportamenti contrattuali delle parti la scadenza di Natale può essere anche allungata. E così la telefonata come il rischio di durare ancora un bel po'».

Finanziaria al fotofinish

## Oggi voto sugli articoli Martedì quello conclusivo

ROMA. Stamane l'assemblea di Montecitorio dovrebbe esaurire l'esame e il voto di tutti gli articoli della legge finanziaria. Dopo la necessaria «nota di variazione» del governo, lunedì o martedì l'aula esprimerà il voto finale sulla legge di programmazione e sul bilancio. La discussione dei documenti contabili dello Stato che fissano a 130mila miliardi il disavanzo per il '90, non ha fatto registrare momenti di particolare tensione. Il pentapartito infatti ha scelto di fare blocco e di respingere ogni proposta delle opposizioni che venisse messa in discussione. Alcune parziali e insufficienti aperture sono venute in singoli settori sui quali pure si era incentrata l'iniziativa comunista, e che la coesione internazionale, la finanza locale, i trasporti urbani, la giustizia, il reddito formazione-lavoro minimo garantito e i giovani disoccupati, l'indennità per le vittime del terrorismo. O come la rinuncia del governo a introdurre la tassa di famiglia (oltre che sul tabacco e i supercolici) per raggranellare i 500 miliardi necessari a coprire il

famoso maxi-emendamento votato giovedì. Dopo la precezione preventiva dei deputati democristiani da parte di Andreotti, ieri il gruppo scudocrociato ha censurato Publio Fiori che aveva presentato in mattinata un emendamento per l'adeguamento delle pensioni. L'emendamento era stato votato dalle opposizioni ma da nessun altro deputato della maggioranza. Nessun richiamo invece al vicepresidente del consiglio Claudio Martelli che si è espresso a favore dell'emendamento della comunista Wanda Dignani sulla sanatoria relativa alle domande per gli invalidi civili.

«Rosa di Baghdad» Berlusconi si difende: «Abbiamo ragione»

«Rosa di Baghdad» Berlusconi si difende: «Abbiamo ragione»

«Rosa di Baghdad» Berlusconi si difende: «Abbiamo ragione»

FRANCO BRIZZO

Massa  
L'Ilva  
chiude la  
Dalmine

MASSA. La Dalmine di Massa chiude. L'Ilva, la finanziaria pubblica proprietaria della Dalmine, ha deciso di trasferire lavorazioni e macchinari da Massa a Bergamo entro i primi mesi del '90. Lo stabilimento apiano, secondo i manager dell'Ilva, avrebbe costi troppo alti per reggere la concorrenza vista la diminuzione della domanda di tubi. La notizia della chiusura non ha colto di sorpresa i lavoratori della Dalmine di Massa, che già da tempo erano in stato di agitazione e presidiavano lo stabilimento. Su 1028 lavoratori, 780 sono attualmente in cassa integrazione. I lavoratori sono usciti dalla fabbrica e hanno bloccato per due ore, l'autostrada Genova-Pisa, vicino al casello di Massa.

## Per una volta perde Romiti Saab sceglie la General Motors

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Con un colpo a sorpresa, mentre tutti attendevano un sì definitivo all'accordo con la Fiat, Saab ha cambiato cavallo e ha scelto General Motors. Lo hanno annunciato ieri in una conferenza stampa i dirigenti della casa svedese, che in mattinata avevano ottenuto dalla Borsa di Stoccolma la sospensione del titolo. Venderanno agli americani (che occupano il primo posto tra i costruttori mondiali di auto con una produzione annua superiore agli 8 milioni di pezzi) esattamente la metà del pacchetto azionario della «Saab Automobile Ab», una nuova società che hanno costituito al momento, scoprendo dal gruppo Saab Scania (50.000 dipendenti), che produce anche aerei automezzi pesanti e missili, il settore autoveicoli. Incasseranno 600 milioni di dollari, circa 780

miliardi di lire, e cederanno al nuovo socio la metà dei posti nel consiglio d'amministrazione, compreso il presidente. In più ciascuno dei due soci finanzia la nuova società con circa 130 miliardi di lire. Infine si costituirà anche una joint-venture, questa volta a maggioranza Saab, per le componenti elettroniche automobilistiche di alto livello, la Saab Automotive Electronics. L'interesse degli americani della Gm per il gruppo svedese è largamente comprensibile, perché otterranno finalmente uno spazio in Europa nel settore delle vetture di lusso (come i concorrenti Ford che si sono comprati la Jaguar), e utilizzeranno gli stabilimenti svedesi anche per montare vetture Opel e Vauxhall, i due marchi europei della Gm. Anche in Saab probabil-

mente sono molto soddisfatti: da tempo il settore auto era in grave passivo, soprattutto per il «buco» delle vendite negli Usa e per i costi di produzione elevati non compensati dai volumi produttivi troppo modesti (115.000 auto nell'88 di cui metà in Europa). L'accordo con gli americani lascerebbe in capo alla nuova società la pesante situazione debitoria, circa 600 miliardi di lire, che verrebbe così trasformata in un prestito esterno alla Saab Automobile. Con ogni probabilità proprio la questione dei debiti è stata all'origine della rottura della trattativa con la Fiat, che pareva a un passo dalla conclusione. In realtà sin da ottobre, con grande discrezione, la Saab aveva avviato anche i contatti paralleli con Gm, e probabilmente verso quella direzione ha spinto a sua volta il governo svedese. Non è un mistero che in Svezia nessuno, sindacati compresi, ve-

deva di buon occhio il partner italiano (nonostante l'annosa collaborazione con Saab i rapporti non sono mai stati buoni). Al governo invece può essere parso opportuno valorizzare la collaborazione con gli americani nel settore missilistico: questa dei missili infatti, sarebbe un ulteriore «sinergia» destinata a svilupparli tra Saab Missiles e Gm Hughes Aircraft. Con il fallimento dell'operazione Saab per la Fiat si aprono dei problemi: la strada delle vetture di lusso per esportazione (Lancia e Alfa hanno un mercato limitato) si fa stretta, i sogni di definitivo assestamento in cima alla classifica europea svaniscono, si conferma infine uno storico «diletto di fabbrica» a Torino sono bravi a comandare ma molto meno a trattare e collaborare con gli altri. E per un futuro che si gioca sulle alleanze, questo non è buon segno.

Agenzia Mezzogiorno:  
«Cura telematica» in Calabria

CON APPROVAZIONE DI TELCAL, PROGETTO ORGANICO DI TELEMATIZZAZIONE PILOTA DELLA CALABRIA. CHIUDE POSITIVAMENTE UN ANNO DI INTENSO IMPEGNO DELL'AGENZIA PER IL MEZZOGIORNO NEL SETTORE DELLA RICERCA E INNOVAZIONE SULLA BASE DEI PROGRAMMI DELL'AZIONE ORGANICA N. 2. Un Progetto pilota di telematizzazione su scala regionale viene avviato nel Sud con l'approvazione avvenuta ieri, da parte del Comitato di Gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno, della Convenzione con il Consorzio TELCAL per la Calabria. La «cura telematica» che trasforma una Regione marginale in un caso «nazionale» di informatizzazione programmata, stabilita con direttive del ministro Misasi e divenuta operativa con la convenzione Agenzia-TELCAL, copre settori vitali della realtà sociale ed economica della Regione, dal turismo all'agricoltura, l'amministrazione pubblica regionale, gli uffici giudiziari, l'uso generalizzato e sistematico di metodi telematici nella scuola. L'importo di Convenzione è di quattrocento miliardi, l'occupazione prevista, in prima fase è di cinquecentosessanta addetti, ma si conta sull'indotto, sulla riqualificazione di professionalità già presenti, sull'impatto che il progetto avrà sulla disoccupazione intellettuale e giovanile data la prevalenza in TELCAL di attività ad alta specializzazione e progettualità e sugli effetti di trascinamento su tutte le altre attività (e non a caso è previsto in contemporanea un progetto formativo della cultura telematica destinato a favorire scambi collaborativi fra università e imprese). In quanto «pilota» la Convenzione con TELCAL apre la strada a nuovi interventi a carattere più vasto in materia di Ricerca e Innovazione. L'Agenzia per il Mezzogiorno ha finora stipulato in questo settore convenzioni per millecinquecento miliardi di attività direttamente controllata mentre altri milleduecento miliardi riguardano le convenzioni stipulate con Formez e Iasm sempre in materia di Innovazione e Ricerca.

È in edicola  
il numero di dicembre di

la rivista  
dei curiosi

Leggendarie  
leggende  
urbane again  
Piazza Fontana  
venti anni dopo  
Il comico in carta  
Turchi fumetti





**Casse di Risparmio**  
Il congresso ha bocciato Mazzotta. Saranno spa  
Ma si tace sulle nomine

**FIRENZE.** Con una netta bocciatura della supercassa proposta dal presidente Roberto Mazzotta si è concluso ieri il 15° congresso nazionale dell'Associazione delle Casse di Risparmio (Acri). La mozione di chiusura dell'assemblea infatti ignora l'ipotesi su cui Mazzotta aveva impostato la sua relazione, prevedendo che le Casse da associazioni o fondazioni si trasformarono in società per azioni, non appena sarà approvata la legge di riforma del sistema bancario. A tale scopo si terrà un congresso straordinario. Il documento finale del congresso recepisce così le indicazioni della Banca d'Italia e del Tesoro, ponendosi in sintonia con il disegno di legge «Amato» relativo alla trasformazione delle banche in spa.

Secondo i banchieri riuniti a Firenze si dovrà procedere alle modifiche statutarie dell'Acri dopo il varo della legge. Essi hanno deciso che «siano incoraggiate forme di alleanza e di collaborazione da svolgersi nell'ambito della categoria e liberamente adottate sulla base della complementarità di funzioni e della sussidiarietà di interessi». La mozione prevede anche che venga razionalizzata l'articolazione degli istituti di credito e delle attività finanziarie bancarie partecipate dalle Casse, mentre il congresso straordinario dovrà decidere una «magliore organizzazione» per «riscaldare l'unitarietà della categoria» mantenendo però ben «viva la matrice e le tradizioni dei sin-

**Piazza del Gesù sconfessa**  
Scotti e l'ipotesi di trasferire alla Camera la discussione sulla legge

**La Dc rassicura La Malfa**  
Non boicottiamo l'antitrust

La segreteria dc, attraverso l'on. Radi, responsabile per la tv, boccia l'ipotesi Scotti e tranquillizza La Malfa: le norme antitrust per stampa e tv restano quelle previste dal disegno di legge Mammi, in discussione al Senato, la materia non può essere trasferita alla Camera. Vita (Pci): «Sono tutte manovre diversive, soltanto ponendo limiti alla raccolta pubblicitaria si possono tenere a bada i trust».

ANTONIO ZOLLO

**ROMA.** Piccola pausa nella tumultuosa Segrate story prima che lo scontro riprenda nelle aule del tribunale di Milano, nei consigli di amministrazione, in Parlamento e a livello politico. Dc e maggioranza si mostrano tuttora divise sul meccanismo e sui percorsi parlamentari più efficaci per sbarrare la strada ai trust, ai trust come quello messo in atto dalla Fininvest sulla Mondadori. Una parte della Dc, ormai etichettata come partito pro-Fininvest, ha proposto di bruciare i tempi parlamentari inserendo una norma contro le concentrazioni editoriali nella generale normativa antitrust già approvata dal Senato e in esame alla Camera. Bisogna ricordare che tra il 30

giugno e il 15 febbraio l'Alta Corte potrebbe decidere sull'attuale assetto del sistema tv, peraltro già giudicato non conforme ai principi costituzionali. Si pensa, evidentemente, che la Corte potrebbe essere più facilmente indotta a sospendere il giudizio di fronte a un provvedimento che, per entrare in vigore, avrebbe bisogno soltanto del voto in seconda lettura del Senato. Viceversa, l'apporto di legge per il sistema informativo al massimo potrebbe contare, entro quella data, del voto del Senato. La norma che una parte della Dc (rappresentata dal presidente dei deputati, on. Scotti) vuole introdurre nella disciplina generale antitrust è questa: nessuno può controllare più del 25% dei ricavi del settore. I sostenitori di questa ipotesi si sono di molto ridotti, nella Dc e nella maggioranza. Nella sinistra dc, ad esempio, c'è chi contesta l'ipotesi di trasferire dal Senato alla Camera la soluzione del problema e chi contesta il merito della proposta Scotti, giudicata un abito su misura per Berlusconi. Per il sen. Cabras il richiamo di Spadolini alla possibile influenza di poteri occulti (leggi P2) nella vicenda delle concentrazioni editoriali non può rimanere senza un'efficace risposta da parte del Parlamento e del governo. «Minuzzare - aggiunge Cabras - o recitare inefficaci espedienti nell'ambito di una normativa generale antitrust significa sottovalutare la minaccia al diritto dei cittadini ad avere un'informazione libera e pluralistica. La Dc deve farsi carico ai maggiori livelli d'una risposta forte e convincente ad una questione di libertà». Insomma, parti Fortani. Viceversa, il vicesegretario Bodrato sostiene che se si scendesse al 20% e si considerasse come monte globale dei ricavi quello derivante da tre voci soltan-

to: vendite in edicola, canone tv e pubblicità, la soluzione potrebbe essere anche buona. Insomma, ognuno tira la percentuale di qui e di là, riempie o svuota il paniere dei ricavi per dar corpo alle proprie tesi. Nella maggioranza prevale, alla fine, l'idea di proseguire l'esame del disegno di legge Mammi al Senato, con un'annunciatone ragionamento: decisione critica, viceversa, dai giornalisti del Gruppo di Fiesole: il sindacato dei giornalisti Rai saluta, a sua volta, con interesse la disponibilità del presidente Manca a formulare uno statuto di autonomia delle redazioni. La Rai fa notizia per altri due avvenimenti. Ieri il direttore generale, Biagio Agnes, è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica. Sempre ieri, si è congedato dalla Rai Leone Piccioni, vicedirettore generale per la radiofonica. Da lunedì Piccioni va a ricoprire un alto incarico dirigenziale alle Condotte, gruppo Italtel. Infine, starebbero per arrivare i miliardi in più per ripianare il deficit Rai per il 1989: ma ne sono annunciati 150, invece dei 200 necessa-

**L'accordo Fiat-De Tomaso**  
Festa di matrimonio senza l'incubo dell'Innocenti

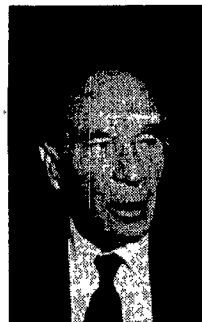
**MODENA.** Oltre 200 invitati, il «gotha» del giornalismo specializzato, brindisi, manicaretti, un De Tomaso sicuro di sé, come chi sa di avere finalmente le spalle coperte. L'altra sera, nei saloni dell'Hotel Canalgrande a Modena, quartier generale dell'uomo del Tridente, è stato suggellato il matrimonio Fiat-Maserati. E così il tradizionale appuntamento che ogni anno impegna De Tomaso nella presentazione di una nuova vettura, si è trasformato in un «duco di fila» di domande su un evento che tanto ha fatto discutere. Seduto alla sua destra, rassicurante, era Cesare Romiti, in rappresentanza del colosso industriale che gli ha consentito di «disfarsi» di una scomoda ed impegnativa eredità qual era l'Innocenti (la Fiat ne ha acquisito il 51% pagando 15 miliardi e 300 milioni per la rete commerciale, forte di 170 concessionari in Italia ed estero, e il marchio, che si arricchirà di nuovi modelli), permettendogli di dedicare tempo e denaro alla passione per le auto «d'alto rango» (a De Tomaso è rimasto il 51% della Maserati).

Trionfante, De Tomaso non ha esitato: «Ci siamo lasciati alle spalle l'ultima delle tante crisi attraversate; ora siamo in buona compagnia». Una «collaborazione» che peraltro permette ad un'azienda fino a ieri prossima al tracollo una previsione d'investimenti intorno ai 100 miliardi per i prossimi due o tre anni. Niente più reticenze, come era prassi in passato, sui dati di bilancio: «Nell'89 il passivo verrà contenuto intorno agli 8 miliardi, contro i 37 dell'88; il fatturato sale a 342 miliardi, con buone prospettive per il '90, visto che a Milano cominceremo a produrre la Panda, termineremo la commessa Chrysler e sfioreremo 3200 vetture Maserati». Insomma la Fiat non solo ha agguantato un affare, ma figura pure come salvatrice. «E se abbiamo accettato la minoranza - ha sottolineato Romiti - è perché vogliamo lasciare libertà d'azione a chi reputiamo ottimo uomo di prodotto, tant'è che sarà De Tomaso il presidente della nuova società. Manteniamo comunque il diritto di prelazione sul pacchetto maggioritario. Del resto fu così anche con Enzo Ferrari nel lontano 1967, riferimento questo funesto ma senz'altro azzeccato: la Fiat gli è sopravvissuta. E la Gepi? Chi risarcirà alla finanziaria pubblica, che ha ceduto il suo 32%, i miliardi sborsati in due lustri di compartecipazione? «Spetterà soltanto alla Maserati saldare il conto - assicura De Tomaso - d'altra parte non si tratta di denaro pubblico, bensì di debiti bancari». Alla notizia dell'accordo si parlò anche di pressioni politiche. «Ce ne sono state, ma io non ho ceduto. Persino Craxi, con cui parli, mi lasciò agire di testa mia». E i giapponesi? «Bisognerebbe prenderli a martellate in testa», risposta non inedita. Ma allora il motore e il cambio della Mini, forniti direttamente dalla Daihatsu, sono incoerenza o distrazione?

**Via libera del governo alla nuova banconota. Craxi protesta:**  
«Dov'è la lira pesante?». Immediata replica di Carli

**La spesa con 500.000 lire**

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un disegno di legge per l'emissione di una nuova banconota da 500.000 lire. E la «lira pesante»? Per il momento aspetta ancora. E così Craxi si arrabbia: «Sono sorpreso: mi aspettavo una banconota da 500 lire pesanti. Così non si va, nella direzione giusta». Immediata la replica del ministro del Tesoro Carli: «Non è vero: le 500.000 lire non ostacolano la lira pesante».



Guido Carli

emettere banconote da 200.000 lire. Secondo Carli sono poco utili a favorire le transazioni di valore elevato; pare inoltre che gli italiani siano poco compatibili con i tagli che hanno come base il die. Lo testimonierebbe lo scarso successo che hanno avuto i pezzi da 2.000 lire e (chi se lo ricorda più?) da 20.000 lire.

Con le 500.000 lire arriverà anche la moneta da 1.000 lire. Il «Venerdì di carta» è il taglio più diffuso: alla fine dello scorso anno rappresentava il 38,6% del totale delle banconote in circolazione per un valore che non supera comunque l'1,3% del totale. Moneta spiccola per eccellenza, le 1.000 hanno una vita brevissima. Di qui la decisione di trasformarle in metallo. In questo modo sarà anche più semplice attrezzare sportelli con pagamenti automatici. Prima delle 1.000 di metallo, comunque, arriveranno nei primi mesi del prossimo anno le nuove monete da 50 e 100

lire: saranno più piccole e leggere delle attuali. E le lire d'oro? Sembra proprio che siano destinate a tornare in circolazione, o meglio nelle tasche dei collezionisti più o meno improvvisati. Il disegno di legge varato ieri parla della possibilità di coniare «moneta metallica ad alto valore facciale» per scopi commemorativi. Si specifica che dovranno essere tagli da 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000 lire. Mentre per i primi due valori è facile pensare all'argento, per le due cifre maggiori entrerebbe in campo l'oro. Sarebbe la prima volta dell'Italia repubblicana. Infine, è stato emesso l'atto di morte della singola lira, ormai esistente solo negli atti contabili. Le cifre andranno arrotondate alle 10 lire (dunque, un addio anche per le 5 lire). Che poi anche queste siano introvabili è un fatto che al governo non pare interessare più di tanto: del resto, dai negozianti ci si arrangia con le caramelle.

**ROMA.** In attesa della lira pesante (quella che perde per strada tre zeri, per capirci) ecco che è in arrivo la supermoneta: quella del valore di mezzo milione. Il signor Bonaventura ha di che essere contento: non sarà proprio il foglietto da un milione che sventolava nel Corriere dei Piccoli, ma ci siamo abbastanza vicini. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge che autorizza l'emissione di banconote da 500.000 lire. Non per il piacere dei piccoli, ovviamente, ma per la gioia dei cassieri che potranno così rendere più rapide molte operazioni. Dal resto, già oggi i grandi tagli la fanno da padroni nel mercato delle monete. Di tutta la massa in circolazione i pezzi da 100.000 costituiscono il 67,8%; se si aggiungono anche i tagli da 50.000 otteniamo il 91% della moneta circolante. Se può dare i brividi il tirafuori dal portafoglio una banconota che da sola può valere quasi metà stipendio di un operaio o di un impiegato statale, non bisogna dimenticare che un impatto psicologico simile lo si è avuto nel 1967 quando fecero la loro comparsa i tagli da 100.000 e da 50.000 lire. Visto il galoppare dell'inflazione nell'ultimo ventennio, il centone di allora oggi varrebbe 900.000 lire. Come

dire che ci abitueremo in fretta anche al mezzo milione. Del resto, il ministro del Tesoro fa notare che la media internazionale delle monete più grosse si aggira attorno alle 492.000 lire: come dire che ci siamo adeguati agli altri. Scartata invece, come ha spiegato il ministro Carli, l'idea di

**L'A.A.M.P.S.**

Azienda Autonoma Municipale Pubblici Servizi di Livorno, ha bandito una pubblica selezione per l'assunzione di:

<p><b>1 PERITO ELETTROTECNICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Elettrotecnico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>	<p><b>1 RAGIONIERE</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Ragioniere Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>
<p><b>PERITO MECCANICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Meccanico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>	<p><b>PERITO ELETTRONICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Elettronico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>

Gli ulteriori requisiti per l'ammissione alle selezioni e i documenti da presentare sono indicati nei gli avvisi di selezione che possono essere ritirati presso l'Ufficio Personale dell'Azienda. (tel. 0586/416.305) dalle ore 8 alle ore 13 di tutti i giorni feriali. Via Giuseppe Bandi 15 - 57122 Livorno. Le domande devono essere presentate entro e non oltre le ore 12 del 2 gennaio 1990.

**Da gennaio una rivoluzione con grandi risparmi: riuscirà?**  
**Il vecchio esattore? Non c'è più**

Dal 1° gennaio sarà rivoluzionato il sistema di riscossione esattoriale italiano. Non più le vecchie esattorie che lucravano migliaia di miliardi, finite anche - come nel caso di quelle siciliane - al centro di inchieste giudiziarie, ma un nuovo sistema che farà risparmiare oltre mille miliardi. Entro il 18 dicembre il ministro Formica dovrà scegliere tra le 209 società che hanno presentato domanda per gestire il servizio.

ENRICO FIERRO

**ROMA.** «È una riforma che arriva con estremo ritardo rispetto alla riforma tributaria che ne prevedeva l'attuazione già 20 anni fa. Così esordisce Antonio Bellocchio, capogruppo dei deputati comunisti nella commissione Finanze, giudicando la legge 657 del 1986, che dal 1° gennaio 1990 rivoluziona l'intero sistema di riscossione esattoriale italiano. Un sistema arcaico che risale all'unificazione d'Italia ed alla legge Quintino Sella del 1871», dice Bruno Malgeri, coordinatore nazionale del settore per la Fisac Cgil, ma anche un grande business per le 3650 società esattoriali disseminate sul territorio nazionale. Proviamo a fare qualche conto con l'aiuto di Giorgio Macciotta, vice presidente del

volare il controllo dell'amministrazione finanziaria. Sia in Parlamento che nella commissione Finanze della Camera la battaglia per l'applicazione della legge non è stata facile. Dall'85, ad esempio, le società esattoriali sono riuscite ad ottenere dai vari governi ben cinque proroghe che hanno ritardato l'entrata in funzione del nuovo regime. Una logica da grande lobby, che ha tentato, come nel caso della determinazione degli ambiti di suddivisione territoriale delle esattorie, ridotti nel nuovo sistema a 125, di condizionare aspetti fondamentali della riforma. Sotto la gestione del ministro Colombo, dietro le pressioni degli esattori, si era determinato un loro allargamento a 250 circa: certamente troppi per ogni ipotesi razionalizzatrice. Ma il terreno di scontro più duro è stato quello della determinazione dei nuovi compensi per coloro che gestiranno il servizio, che con la nuova legge ammontano a 1150 miliardi. Una sensibile riduzione dell'aggio rispetto al sistema precedente che ha scatenato pesanti reazioni dell'Aneri, con minacce di ricorsi al Tar, rifiuto in mas-

sa di presentare le domande per ottenere le concessioni, e qualche interrogazione parlamentare da parte della Dc, il partito da sempre più vicino alla lobby. «Con questi aggi - è il pianto greco degli esattori - rischiamo il fallimento». «Altro che fallimento - ribatte, conti alla mano, Malgeri - anche con le nuove percentuali l'affare della riscossione delle imposte rimane più che conveniente». Qualche esempio? Oltre all'aggio dello 0,30 (quota minima) e dell'1 per cento (quota massima) per ogni operazione, con importi relativi che vanno da un minimo di 1500 lire ad un massimo di 300mila per ogni ambito territoriale, gli esattori registreranno un incremento sensibile delle entrate dall'aumento delle iscrizioni a ruolo per tutto il coativo delle imposte dirette ed indirette che dovrà essere riscosso. «C'è inoltre da considerare - aggiunge Malgeri - che spesso il contribuente paga quanto dovuto in un'unica soluzione, mentre l'esattore versa all'erario solo l'importo della singola rata in scadenza, con un'evidente capitalizzazione delle somme anticipatamente incassate».

**CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.**

**Viva!**

**8 GIORNI DA L. 1.150.000**

Che trasparenza quella della spiaggia Ancón! Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana Vecchia! Le notti di festa del Tropico! Uguali che i Carnevali, ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA: Via General Fax, 50, 20124 Milano. Tel. 66911401 Fax 66911402

**Confermata da resti fossili la teoria Pangea**



Resti fossili di protomammiferi preistorici scoperti per la prima volta nel Nord-America sembrano confermare la teoria secondo cui 200 e più milioni di anni fa le terre emerse erano riunite in un unico grande continente, la Pangea, sul quale gli animali erano diffusi in maniera uniforme. Secondo quanto hanno annunciato l'autorevole Smithsonian Institution di Washington e la Columbia University di New York, un gruppo di paleontologi ha finalmente scoperto abbondanti resti fossili di un animale vissuto circa 225 milioni di anni fa, il Cinodont, via di mezzo tra i rettili e i mammiferi. I resti - e in particolare undici mascelle di Cinodont - sono stati trovati nei pressi di Middleham, un villaggio della Virginia a meno di 200 chilometri da Washington, dove già nel 1985 era stato scoperto uno strano dente che aveva messo in sospetto gli esperti spingendoli a ulteriori ricerche. Fossili di Cinodonti - animali di dimensioni che potevano variare tra quelle di un topo e quelle di un cane - erano finora stati rinvenuti in America latina, in Cina e in Africa e i sostenitori della teoria della Pangea non riuscivano a spiegarne l'assenza dal Nord-America, dove pure gli animali avrebbero dovuto spostarsi liberamente sull'unico continente allora emerso.

**Londra: il Big Ben si è fermato per tre ore**

Per gli inglesi è stato come se si fosse fermato il cuore della città: Big Ben, il grande orologio sulla torre del Parlamento che da 131 anni scandisce le ore si è bloccato improvvisamente alle 11,06 di ieri mattina ed è rimasto fermo per più di tre ore, fino alle 2,15. I responsabili della manutenzione non hanno detto subito cosa ha provocato il guasto dell'orologio. Il suono del Big Ben è conosciuto in tutto il mondo perché usato come sigla dalla Bbc per i notiziari radio, anche sul servizio internazionale. È rarissimo che il Big Ben si fermi: succede l'ultima volta nel gennaio del 1987 quando la temperatura scese così in basso da congelare il meccanismo di moto dell'ora. Fu necessario disporre un riparo per prevenire l'incoveniente.

**Ma esiste veramente l'effetto serra?**

Per alcuni scienziati siamo già all'effetto serra e per altri no. Per esempio è di questi giorni la notizia secondo cui misurazioni del calore atmosferico e del vapore acqueo hanno confermato per la prima volta elementi fondamentali su cui si basa la teoria del graduale surriscaldamento dell'aria in tutto il globo terrestre o «effetto serra». Queste affermazioni - sostenute da ricercatori dell'Università di Chicago e pubblicate dalla rivista scientifica britannica *Nature* - arrivano proprio quando è in corso un dibattito tra gli scienziati sulla validità appunto della teoria dell'«effetto serra». Secondo alcuni ricercatori, infatti, si sta esagerando e la teoria che il globo sia sulla dirittura di una prossima catastrofe è basata su proiezioni simulate, le cui conseguenze sono il frutto di un calcolo di computer. Per scienziati - come Veerabhadran Ramanathan, il climatologo dell'Università di Chicago che ha diretto lo studio sull'«effetto serra», e George Woodwell, il direttore del *Wood Hole Research Center* - sarebbero sufficienti pochi gradi di innalzamento nella temperatura per raggiungere effetti disastrosi. Per Hugh Ellsaesser, un meteorologo del *Lawrence Livermore Laboratory* della California, invece, i modelli calcolati per computer «hanno esagerato seriamente i livelli di surriscaldamento di due o tre volte».

**Ha radici in Calabria il morbo di Alzheimer**

Ha radici in Calabria una delle mutazioni genetiche che hanno dato origine alla malattia di Alzheimer, la più comune fra le demenze senili. Dalla Calabria il gene della malattia si è diffuso in tutta l'Europa e negli Stati Uniti. È questo il dato presentato ieri a Roma, al convegno sulla genetica della malattia di Alzheimer, organizzato dalla fondazione Sigma Tau in collaborazione con l'Università Cattolica di Roma e lo statunitense *National Institute of Aging* di Bethesda. «Quello calabrese non è l'unico grande «ceppo genetico» della malattia di Alzheimer - ha precisato il direttore dell'istituto di genetica dell'Università Cattolica Giovanni Neri - ma è indubbiamente uno dei più grandi del mondo e quello più studiato fino ad ora». In particolare l'alterazione genetica è avvenuta all'interno del cromosoma 21, nel quale nell'aprile scorso è stato individuato per la prima volta il gene responsabile della malattia di Alzheimer.

**Scienziati perplessi per gli anelli di Nettuno**

La Sonda *Voyager 2*, che lo scorso agosto inviò per la prima volta a terra fotografie rivelatrici di Nettuno, uno dei pianeti più lontani del sistema solare, anziché chiarire ha forse confuso le idee agli scienziati. La scoperta di quattro anelli attorno al pianeta infatti, soprattutto quello più esterno non uniforme, ha messo in crisi le ipotesi su cui gli astronomi si basavano per spiegare la formazione di anelli attorno a pianeti come quello di Saturno. Lo scrive il periodico *Science*. «Una relazione dinamica - ha in particolare detto Bradford Smith dell'Università dell'Arizona - tra gli anelli interni, l'ultimo anello formato da tre grandi archi e i nuovi mini satelliti trovati all'interno degli stessi anelli attorno a Nettuno dimostrano che non possono prendersi in considerazione le ipotesi esistenti per spiegare l'esistenza di un anello fatto a spezzoni».

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Il convegno a Venezia delle città d'acqua I problemi attuali sono tanti, ma rischia di nasconderli il protagonismo di un invitato di pietra: l'effetto serra**

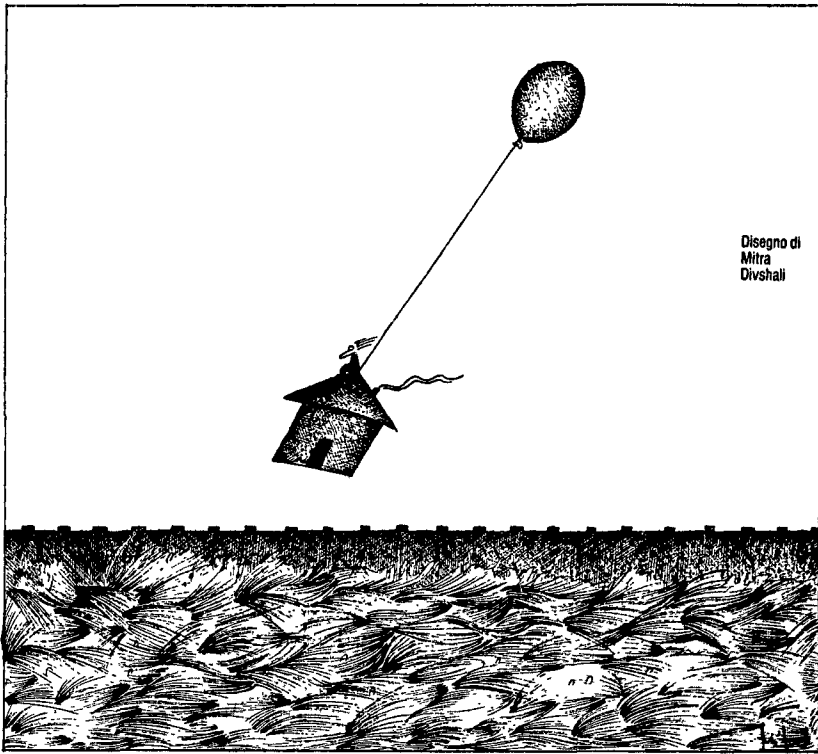
**L'innocenza del mare**

Il protagonista del primo incontro internazionale delle città d'acqua tenutosi a Venezia è stato l'effetto serra. Con il suo corollario, l'innalzamento del livello dei mari. Un evento probabile che potrebbe diventare evidente solo in tempi molto lunghi. Che fare? Cominciare ad agire o cercare di acquisire una maggiore certezza scientifica. I pregi e i difetti di entrambe le ipotesi.

PIETRO GRECO

VENEZIA Lunedì 11 dicembre. Palazzo Grassi. La sala è affollata. Una marea di cuflie. La gran parte dei sindaci e degli scienziati che hanno preso posto viene da coste remote. Non sa d'italiano. Chi parla l'inglese o (effetto Gorbaciov?) il russo può ricorrere alla traduzione in simultanea. Siamo al «Primo incontro internazionale» tra le città d'acqua. Si annuncia una bella gita tra i mille canali della scienza, dell'economia e della politica dell'ambiente. Ecco, di prammatica, i benvenuti. Il sindaco. Poi Susanna Agnelli, senatore, sottosegretario agli Esteri, padrona di casa. «Voi ricercatori dateci indicazioni chiare. Noi governanti avremo l'obbligo di provvedere». Ingenuità della politica. Doppia, tripla ingenuità.

Questo incontro sugli «Effetti dell'innalzamento del livello del mare su città e regioni» convocato dal centro «Città d'acqua» capta giusto a puntino per metterle tutte in luce. Perché dimostra che la scienza non sa e non può dare in materia ambientale risposte chiare. Perché propone problemi globali e chiama a risolverli poteri frammentari. Perché ai politici abituati ad operare le loro scelte «hic et nunc», qui ed ora, sulla base di certezze (abbastanza) definite chiede di progettare un futuro remoto e sulla base di conoscenze probabilistiche. Ma c'è dell'altro. Quando alla scienza vengono rivolte domande, tutti danno per scontata l'«innocenza» delle risposte. Nuova ingenuità o antica malizia? Cerchiamo di scoprirlo. Le città e le terre che affacciano sui mari in tutto il mondo hanno tanti problemi in comune. Alcuni locali, reali e immediati. Altri globali, solo probabili e collocati in un fu-



Disegno di Mitra Divshali

Anno: 1953. Il Mare del Nord è in tempesta. Le difese stavolta cedono. Le onde invadono i Paesi Bassi. I morti sono oltre duemila. Da sempre l'Olanda si oppone con digne e freme all'innocenza del mare. Ma deve rinnovare di continuo le sue strategie, perché il suolo delle sue terre sottostesse continua ad abbassarsi al ritmo di 15 o 20 centimetri al secolo. Negli anni scorsi la subsidenza è stata accentuata dal prelievo di sabbia e di acqua dolce dalle falde sotterranee.

Osaka, Giappone. La città deve sopportare ogni anno 4 cicloni con onde alte 4 metri e

almeno un «tsunami», un maremoto. Le coste si abbassano, a causa del bradisismo naturale, di 6 centimetri ogni 30 anni. Ma anche qui l'allegro prelievo di acqua dolce ha causato nei 52 anni che vanno dal 1935 al 1987 l'abbassamento della costa da un minimo di 40 a un massimo di 280 centimetri. E così la città ha dovuto nascondersi all'oceano elevando enormi barriere alte oltre 7 metri sul livello del mare.

Nei loro rapporti col mare Venezia, l'Olanda, Osaka (ma gli esempi potrebbero essere molti altri) sembrano avere, a causa della natura ma soprat-

tutto dell'uomo, un problema in comune: la subsidenza. Invece è l'innalzamento del livello del mare al centro del dibattito. Quello reale, di 10 o 15 centimetri, già registrato in questo secolo. Ma soprattutto quello ipotetico, annunciato per i prossimi anni dai modelli globali del clima come corollario all'aumento della temperatura del pianeta per effetto serra. Nonostante che Aksel Wiin Nielsen, presidente della «European Geophysical Society», abbia ricordato che su questi modelli regna sovrana l'incertezza. Che la scienza non ha indicazioni certe da dare. La scelta non è casuale. Apre diversi problemi ed

esponde a qualche rischio. Vediamo i problemi. «Riuscirà la comunità internazionale, si è chiesto Arcot Ramachandran, direttore esecutivo di «Habitat» il centro che studia gli insediamenti umani per conto delle Nazioni Unite, a stanziare oggi grandi risorse e ad intraprendere azioni per prevenire eventi che potrebbero aver luogo solo nel prossimo secolo?». Turney Lee, esperto di pianificazione urbana del Mit di Boston, non ha dubbi: il «wait and see», aspetta e guarda, non è solo una politica miope, ma anche pericolosa. Bisogna iniziare ad agire. Anche perché, sostiene dagli Stati Uniti Stephen Schneider del

«National Center for Atmospheric Research», mentre aspettiamo la certezza scientifica produciamo la paralisi politica. D'altra parte, scrivono i 23 specialisti che hanno redatto lo studio sulle «Implicazioni del cambiamento del clima nella regione del Mediterraneo» per conto del «Programma ambiente» delle Nazioni Unite: «Se dopotutto l'ipotesi dell'effetto serra e delle sue conseguenze si rivelasse sbagliata resterebbe pur sempre tutta una serie di problemi che già affliggono le regioni costiere ad avere bisogno di urgente attenzione».

La scelta di puntare tutto su eventi solo probabili, ma globali, dicevamo, non è casuale. Insomma sorge il sospetto che le risposte della scienza abbiano perso la loro «innocenza». Che la possibile catastrofe globale sia evocata da qualche scienziato, da qualche tecnico e da qualche politico (anche) per ottenere attenzione (e fondi) sui problemi reali e attuali. Una politica maliziosa e furba, ma «utile», sostengono i suoi fautori. Sarà vero? Forse sì. Anche se i rischi sono molti. Non solo perché, come sostiene Philip Goldsmith, direttore del Centro di Osservazione della Terra e microgravità dell'agenzia spaziale europea (Esa), è meglio investire risorse per acquisire maggiori informazioni che avviare azioni per risolvere problemi che domani potremmo semplicemente evitare. Ma anche perché, ipotizza Arcot Ramachandran, si potrebbe raggiungere l'effetto opposto: tentare di risolvere un problema globale come quello dell'effetto serra senza disporre di dati scientifici sufficientemente certi potrebbe convincere gli opinion makers e i leader politici a rimandare ogni azione fino a che essa non diventi indilazionabile. Sarà un caso, ma sull'ultimo numero della rivista *Time* Andrew S. Solow, scienziato del «Centro di politica del mare» del Massachusetts lancia un messaggio venoso sull'ipotesi dell'«effetto serra» che potrebbe attecchire.

Forse è bene perdere un po' di ingenuità. Perché a forza di gridare «al lupo, al lupo» il lupo ancora non si vede...

**Alla ricerca di una mappa dei batteri patogeni**

GIANCARLO ANGELONI

MILANO Nonostante gli straordinari progressi dell'antibiototerapia, le malattie infettive non possono certo considerarsi ancora del tutto vinte. Il motivo principale è legato al fenomeno della resistenza batterica. Per uno studio più attento della distribuzione geografica italiana delle resistenze batteriche è nato un osservatorio epidemiologico, cui fanno capo sessanta gruppi di ricerca.

Un comitato scientifico, formato dai maggiori esperti italiani di microbiologia clinica, terrà sotto controllo l'evoluzione dei batteri patogeni. La raccolta dei dati è stata affidata a sessanta laboratori di microbiologia clinica, ospedali e universitari, distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale. L'iniziativa - presa dalla Società italiana di microbiologia e dall'Associazione microbiologi clinici italiani, presieduta, rispettivamente, dai professori Giorgio Cavallo e Alfredo Braga - porta il nome di «Osservatorio epidemiologico per il monitoraggio delle resistenze batteriche»: una vera e propria rete di rilevamento, che non solo risponde ad un'esigenza scientifica oggi largamente sentita dai medici, ma che non ha precedenti se non in pochi paesi tra i più evoluti in campo sanitario.

Gli antibiotici, si può dire, hanno procurato un disastro ecologico per i batteri. La data della disfatta è quella del 1940, quando, con la penicillina, prese avvio l'era antibiotica. La penicillina, e poi le penicilline. Esse sembravano agire efficacemente sulla maggior parte delle infezioni batteriche; e, in effetti, da allora ad oggi, la mortalità per malattie infettive è scesa allo 0,005 per cento. Una vittoria, un trionfo tra i più grandi per la scienza del secolo. Ma, come tanti successi comportano, presto vi fu anche un colpo di coda, una «riorganizzazione» tanto subdola quanto pericolosa. La si potrebbe

chiamare «l'epidemia delle resistenze», per usare un'espressione di Giorgio Cavallo. Quello della resistenza ai farmaci è un fenomeno generale che interessa non soltanto il mondo microbico. E che, in questo mondo, il fenomeno si fa particolarmente vistoso per la pressione selettiva, in termini di evoluzione, dato che un batterio, costituito com'è da una sola cellula, ha una quantità impressionante di mutazioni in un tasso di vita che è appena di una ventina di minuti.

Ci sono specie batteriche in cui le resistenze insorgono con maggiore frequenza, come gli stafilococchi e i micobatteri della tubercolosi; ma si può dire che non esiste specie batterica in cui il fenomeno non si ritrovi.

In linea generale, comunque, gli antibiotici hanno esercitato in questi anni una pressione selettiva a danno dei ceppi sensibili, favorendo, dunque, quelli resistenti, la cui diffusione ha accresciuto notevolmente la complessità della terapia antibiotica, ha costretto l'industria farmaceutica alla continua ricerca di nuove molecole più attive, con inevitabili riflessi anche di tipo economico per la spesa collettiva, e - fa rilevare Alfredo Braga - ha posto molto spesso il medico in una condizione

di incertezza, che egli ha teso a risolvere con la somministrazione prevalente di antibiotici a largo spettro e con l'accordare la preferenza agli ultimi ritrovati, che si pensa siano più attivi. Ciò che, in fondo, ha finito (e finisce) per procurare un doppio danno: perché si allarga il fronte delle resistenze e perché se ne inducono, nei confronti dei nuovi farmaci, più velocemente altre.

Editori Riuniti RIVISTE

<b>politica ed economia</b> fondata nel 1957 diretta da E. Peggio (direttore), M. Accornero, S. Andriani, A. Merlino (vice direttore) mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)	<b>riforma della scuola</b> fondata nel 1955 di D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice mensile (10 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)	<b>critica marxista</b> fondata nel 1963 diretta da A. Zanardo bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)	<b>democrazia e diritto</b> fondata nel 1960 diretta da P. Barcellona bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)	<b>reti pratiche e saperi di donne</b> fondata nel 1987 diretta da M. L. Boccia bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)	<b>studi storici</b> fondata nel 1959 diretta da F. Barbagallo trimestrale (4 fascicoli) abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 63.000)	<b>nuova rivista internazionale</b> fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 55.000 (estero L. 79.000)
--	---	---	--	--	--	--

Gli studenti possono usufruire dello sconto del 15% sulle tariffe in vigore. Inviate le richieste direttamente all'editore indicando l'istituto scolastico o la Facoltà e il numero di matricola. In omaggio a chi si abbona su volume scelto dal catalogo delle Edizioni Studio Tesi.

Le quote di abbonamento possono essere versate sul c/c n. 302013 con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile. Edizioni Riuniti Riviste, via Salaria 911, 00198 Roma. Per i ritorni si prega di utilizzare il esp. prepagato inviato dall'editore.



Perché Delta e nessun'altra.

**DELTA**

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 9°  
● massima 19°  
Oggi il sole sorge alle 7,31 e tramonta alle 16,40

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati LANCIA

viale Mazzini 3 - 38481  
via Trionfale 7996 - 3370043  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7836251  
eur - piazza Caduti della montagna 30 - 5404341

**Il Pci capitolino ha presentato ieri dieci proposte per l'autoriforma del consiglio comunale**  
Obiettivi: più governo e più controllo

**Oltre al sindaco un presidente dell'aula**  
Prevista la mozione di sfiducia  
«Imbrigliato» l'articolo «140»  
Drastica riduzione dei tempi d'intervento

## Decalogo per il Palazzo nuovo

### Le regole del gioco secondo il Pci

**Ordine nelle delibere.** Quelle amministrative saranno delegate alla giunta. Quelle programmatiche, le delibere quadro, spetteranno al Consiglio. Le delibere «delegate», quelle esecutive, passeranno nelle commissioni vincolate ad un tempo massimo di istruttoria. Le delibere «urgenti», prese con il «140», dovranno passare in un apposita commissione che valuterà la reale urgenza prima di spedire al Coreco. Queste delibere torneranno in aula in tempi stabiliti come già accade per i decreti legge. Le delibere di «ratifica», quelle che arrivano dalle circoscrizioni e dalle aziende municipalizzate saranno vagliate dalla giunta. Le nomine nelle aziende devono seguire i criteri di competenza e trasparenza come previsto dal regolamento.

**Commissione delle elezioni.** Composta da tutte le donne del consiglio, esaminerà tutte le delibere con un occhio al femminile esprimendo parere obbligatorio ma non vincolante.

**Sessione di controllo.** È una seduta periodica speciale nella quale l'ordine del giorno è fissato dai gruppi consiliari. Sarà così possibile chiedere conto alla giunta del suo operato.

**Question time.** Già utilizzata in Parlamento, sarà lo strumento che consentirà di legare fatti importanti della città con il dibattito capitolino. Giunta-opposizione avranno tempi rapidi di confronto: 1 minuto per la domanda, 3 per la risposta.

**Tempi delle sedute.** Inizio

delle sedute consiliari alle 16, termine massimo le 20 per tre volte a settimana. Drastica riduzione dei tempi di intervento (5 minuti) a meno che un gruppo non sollevi l'illegittimità di un tema in discussione. Potranno votare, con sistema elettronico, solo i consiglieri presenti in aula.

**Supporti tecnici.** Ogni consigliere deve essere messo in grado di conoscere tutti i dati dell'amministrazione utilizzando, per esempio, i terminali del Ceu.

**Pubblicità delle sedute.** Per rendere accessibile ai cittadini il palazzo Senatorio, il Pci chiede di aumentare gli spazi attrezzando le sale della Protomoteca con video e stipulare convenzioni con radio e tv. L'ufficio stampa del Comune dovrà essere al servizio di ciascun consigliere.

**Autonomia dal Coreco.** L'organismo di controllo dovrà essere formato da persone competenti e di provata indipendenza di giudizio.

**Norme antiostruzionismo.** Per evitare la palude dei 700 giorni sprecati dall'ostruzionismo del pentapartito, il Pci chiede di individuare meccanismi che obblighino la giunta a convocare il consiglio entro un tempo stabilito.

**Rapporti giunta-consiglio.** Accanto al sindaco un presidente dell'aula per garantire l'autonomia dell'esecutivo attraverso la delega del sindaco ad un consigliere. Introduzione della mozione di sfiducia al sindaco e alla giunta.

delle assemblee. Sono i punti cardine del decalogo che ieri il Pci ha illustrato nella conferenza stampa alla quale hanno partecipato, oltre Renato Nicolini, Sandro Del Fattore, Piero Salvagni, Franca Frisco e l'indipendente di sinistra Enzo Forcella.

«Maggiore governo e più controlli sono la condizione indispensabile per estendere la democrazia», ha sottolineato Tocci annunciando che il progetto verrà sottoposto agli altri partiti e al contributo di esperti. «Mi considero un antesignano della riforma - ha aggiunto Enzo Forcella - quando nell'85 feci il mio primo ingresso nell'aula di Giulio Cesare rimasi scandalizzato dal funzionamento della macchina consiliare e dal «parlar molto». Cambiare le regole del gioco non è questione procedurale ma sostanza politica».

Da oggi l'Unità affronta il tema della riforma delle regole del gioco. Dopo l'intervista a Nicolini, la parola agli altri big.

### Intervista a Renato Nicolini, capogruppo del Pci

## «Interventi di 5 minuti per decidere presto»

ROSSELLA RIPERT

**Il potere non abita le stanze del Campidoglio. O meglio, non abita certo nell'aula di Giulio Cesare calpestate dal pentapartito e ridotta a bidone vuoto. Il Pci sfodera il suo decalogo per cambiare le regole. Nicolini, che bussola seguita?**

Il nostro assillo è sviluppare la democrazia. Per questo serve più governo e più controllo. Il consiglio comunale non può più essere la palude dei 700 giorni sprecati dall'ostruzionismo del pentapartito. L'aula di Giulio Cesare è stata scavalcata o ridotta ad organo di ratifica delle decisioni che il pentapartito ha preso altrove. Vogliamo cambiare pagina. Il consiglio deve poter discutere e decidere. Deve farlo in tempi rapidissimi.

**Decidete di mandare in soffitta l'ostruzionismo?**

Ci tagliamo i ponti alle spalle. In una società in cui l'informazione detta i tempi della politica bisogna decidere tempestivamente. Se per spostare le camere di via XX Settembre nelle aree dello Sdo si sprecano 5 sedute del consiglio, si avrà il bel risultato che il Campidoglio fa solo chiacchiere e le decisioni vere si prendono altrove. Si può decidere in un giorno stringendo i tempi degli interventi a 5 minuti.

**L'ostruzionismo è servito alla maggioranza per coprire le sue crisi, ma è stato anche uno strumento usato dall'opposizione per bloccare**

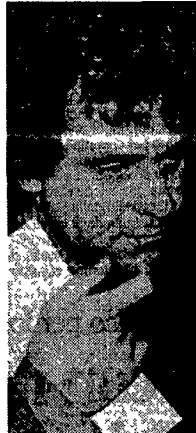


Immagine del Campidoglio e a fianco Renato Nicolini

per approvare o bocciare una proposta di giunta, si impiegasse una settimana, la giunta non avrebbe nessun alibi. Il «140» va riportato ai pochi casi di effettiva urgenza che un'apposita commissione dovrebbe valutare. Inoltre, l'altra novità che introduciamo è che una delibera approvata con il potere del consiglio debba tornare in aula entro un limite di tempo fissato come accade per i decreti legge.

**Il consiglio è ingolfato di delibere. Voi ne prevedete una classificazione?**

Vogliamo restituire al consiglio la sua funzione di programma-

zione. In aula dovranno essere esaminate solo le delibere quadro, quelle esecutive possono passare al vaglio delle commissioni, quelle amministrative potranno essere delegate alla giunta. E su tutto ci sarà lo sguardo al femminile della commissione delle elezioni.

**Più governo, più controllo. Quali saranno gli strumenti per realizzare la trasparenza?**

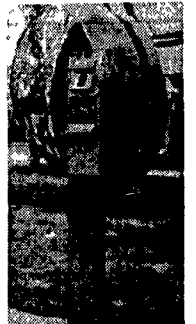
Abbiamo pensato ad una sessione di controllo, una seduta speciale dove le opposizioni possono chiedere conto alla giunta su argomenti particolari. Introduciamo la question ti-

me e pretendiamo che a votare siano solo i consiglieri presenti in aula. Accanto a questo proponiamo la pubblicità delle sedute del consiglio e aggiornati supporti tecnici ai consiglieri comunali.

**Piccole autoriforme. Una battaglia meramente procedurale?**

Niente affatto. Una grande battaglia di sostanza. Questo decalogo è uno dei tasselli per cambiare le regole del gioco. Un'arma efficace per le opposizioni, che inchioda la maggioranza. Decidere rapidamente sulle cose, mette in moto il controllo di tutti gli elettori.

### Nuovi uffici della Sip nella zona Nord della città



Lunedì sarà aperto al pubblico un nuovo ufficio della Sip. Si tratta dell'agenzia commerciale di Roma Nord in via Oriolo Romano. Potranno usufruire di questo sportello gli utenti con i numeri telefonici che iniziano con il 3 - ad esclusione dei numeri le cui prime quattro cifre sono 3020-3021 - e quelli delle seguenti località: Anguillara Sabazia, Bracciano, Canale Monterano, Manziana, Oriolo Romano, Pertusa, Prima Porta, Santa Cornelia, Tragliatella e Trevignano, in totale circa 200mila utenti.

### San Fiorenzo La Provincia contraria all'occupazione

«Siamo disponibili a trovare forme di collaborazione, coerenti con i programmi della Provincia, ma non condividiamo l'occupazione». È quanto ha dichiarato in una nota l'assessore provinciale alla cultura Renzo Carella in riferimento all'occupazione, da parte di alcune associazioni e giovani di Ostia, del centro culturale San Fiorenzo di Ostia. Il centro, occupato da venerdì 8 dicembre, era stato voluto dalla stessa amministrazione provinciale che, continua la nota, «aveva accelerato negli ultimi mesi il completamento dei lavori, proprio per poter venire incontro alla nota carenza di spazi culturali della circoscrizione», e «proprio il giorno precedente ci si accingeva a coinvolgere le forze organizzate del territorio». L'assessore Carella ha annunciato che la prossima settimana promuoverà un incontro tra la Provincia e gli occupanti.

### La Regione approva il bilancio preventivo

Approvato dalla giunta regionale l'esercizio provvisorio del bilancio preventivo per il 1990 e quello pluriennale 1990-92. Per il suo varo definitivo, il documento passa ora all'esame del consiglio della Pisana, un volume complessivo di 12mila miliardi. La cifra è rimasta invariata rispetto a quella dello scorso anno.

### Diploma di benemerita a chi ospita i cani

Un tetto, un angolo di appartamento, una scodella di cibo di casa a Natale per ogni cane che alloggia da mesi al canile comunale di via Portuense. L'appello a dare un po' di calore ai 118 animali chiusi in gabbia è stato lanciato ieri in un incontro tra il comitato di affidamento degli animali, l'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca, la neoesiglieria comunale verde Loredana De Petris e Carla Rocchi per la Lega del cane. A coloro che faranno questo gesto amoroso verrà rilasciato un «diploma di benemerita».

### Tossicodipendente trovato morto in una «500»

Un uomo di 36 anni, Vincenzo Sangricoli, conosciuto come tossicodipendente, è stato trovato morto ieri sera all'interno di una Fiat 500 parcheggiata in via Andrea Barbazza, nel quartiere Pimavalle. L'uomo era originario di Randazzo, un paese in provincia di Catania, ma abitava a Roma da molti anni. Accanto al suo corpo la polizia ha trovato una siringa e un laccio emostatico. La salma sarà sottoposta ad autopsia.

### Irruzione di tre banditi nella clinica Villa Giulia

Tre uomini armati hanno fatto irruzione ieri alle 14,30 nella clinica privata Villa Giulia, in via delle Vigne sulla Portuense. Saliti al primo piano sono entrati nell'ufficio della direttrice, Paolina De Carlo, di 47 anni, che sottrasse e consegnò 40 milioni in contanti. I tre poi sono fuggiti a bordo di un'auto.

FABIO LUPPINO



## Piazza Vittorio Un quartiere senza frontiere

A PAGINA 10



## Morte nei cantieri Si sciopera

A PAGINA 18

## Lo promette la maggioranza, ma il Psdi frena. Spartiti assessorati e aziende

# «Lunedì avrete sindaco e giunta»

STEFANO DI MICHELE

■ Lunedì sera, con ogni probabilità, Roma avrà il suo nuovo sindaco, Franco Carraro, e la sua giunta quadripartita. Gli unici a dubitare sono i socialdemocratici. «Giudico molto difficile», commenta Robinio Così, futuro assessore del Psdi - che Carraro possa fare il sindaco. Perlopiù lunedì. Una minaccia tesa ad alzare il prezzo della sua partecipazione, non è un mistero che oltre all'assessorato all'edilizia e all'industria, abbia chiesto anche la delega di assessore anziano e l'avvocatura, che la Dc è intenzionata a non cedere. Ieri sera, comunque, c'è stato un nuovo vertice tra Dc, Psi, Psdi e Pli: lunedì mattina i quattro partiti riuniranno i loro organismi dirigenti, poi i gruppi consiliari e infi-

ne, alle 17, un ennesimo vertice prima di entrare nell'aula di Giulio Cesare. «In consiglio non parleremo più di dieci minuti per partito», promette il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio.

La riunione di ieri, programmata per le 17, è iniziata con due ore di ritardo. I socialisti hanno avuto una lunga riunione con Carraro, chiusi nella sede del loro gruppo. I dc sono arrivati alla spicciolata: prima Di Pietrantonio, poi Giubilo, Gabriele Mori, Antonio Gerace Sorrisi e battute. «Sto lavorando - ha fatto sapere Giubilo - per risolvere tutto entro lunedì». E Gerace, riferito alla spartizione degli assessorati, aggiunge: «Ma il valzer si comincia a ballare

adesso». E Enrico Garaci, il superotato «signor Nessuno», che fine farà? Giubilo non si scompone: «Garaci resta "qualcuno", si limita a dire. Chissà quanto è contento Garaci».

Ma ormai da discutere c'è ben poco: gli assessorati sono stati ripartiti, qualche dubbio su alcuni nomi, ma il grosso del lavoro è stato fatto. I socialisti incassano i lavori pubblici, il commercio, la polizia urbana, il tecnologico e il patrimonio. «Abbiamo quattro assessori e mezzo», commentava l'ex capogruppo Bruno Marino. Nel senso che uno degli assessorati, se a primavera entrerà in giunta il Pri, toccherà a loro cederlo. Per l'altro si «sacrificherà» la Dc. I nomi che circolano sono quelli dello stesso Marino, di Gianfranco Redavid, di Oscar

Tortosa, di Anna Maria Mammoliti. Con il quinto assessore entrano in gioco Daniele Fichera e Gerardo Labellarte. Il Pri avrà la cultura e la Dc? Tutto quello che resta. I nomi dati per sicuri, come assessori, sono quelli di Gabriele Mori, Massimo Palombi, Antonio Gerace, Piero Meloni, Edmondo Angelè, Carlo Pelonzi, Bernardino Antonin, Corrado Gerace, Beatrice Medi e Marco Ravaglioli. C'è poi il «caso» Alberto Michelini: per fare il vice sindaco dovrebbe lasciare (già lo ha chiesto il suo partito) il Parlamento europeo, ma lui non ne vuole sapere. Per le aziende, la novità è l'Amnu, destinata a passare dalla Dc al Psdi. Il Psi avrà l'Atac ma dovrà cedere alla Dc l'Acce. Il dc Guglielmo Iozzia rimarrà alla Centrale del latte. Lo scudocrociato vuole anche

la sovrintendenza del Teatro dell'Opera, attualmente in mano al socialista Pinto.

Il Pci, con una conferenza stampa, è intanto tornato a chiedere «un sindaco libero dai condizionamenti del partito», come ha ricordato Walter Tocci. Ha incalzato il capogruppo Renato Nicolini: «È possibile un patto comune tra Pci, verdi, antiproibizionisti e Sinistra indipendente. Apprezziamo la posizione del Pri. È un patto comune significa accordi programmatici e un candidato comune». I verdi hanno invece eletto ieri mattina capogruppo Gianfranco Amendola. Ma gli ambientalisti si sono spaccati anche su questa votazione: contro l'eurodeputato ha votato Rosa Filippini, mentre si è astenuto Oreste Rutigliano, i due «moderati» del gruppo.

**Uisp  
Al termine  
«Corri  
per il verde»**

Conclusione domani della diciottesima edizione di «Corri per il verde». La tappa finale avrà come scenario il parco degli acquedotti, in via Lomonosov. L'apuntamento di chiusura della manifestazione podistica organizzata dall'Uisp si annuncia particolarmente interessante, dato che i punteggi della classifica della tappa di domani varranno doppio e sommati a quelli già ottenuti nelle precedenti prove consentiranno di conoscere chi saranno i vincitori '89 nel concorso individuale e per quello delle società sportive.

All'edizione di quest'anno di «Corri per il verde... nel verde» hanno partecipato oltre 3.000 appassionati, dai 5 ai 70 anni. Da cornice 4 prestigiose ville romane del centro e della periferia, come accadrà per la tappa conclusiva. «Non solo un'occasione per riscaldare i muscoli - è scritto in un comunicato dell'Uisp - ma la testimonianza e la volontà degli sportivi a valorizzare i punti verdi di Roma senza creare ulteriori problemi di traffico».

Per chi vuole partecipare alla gara di domani, basta presentarsi al nastro di partenza e pagare una tassa di iscrizione di 3.000 lire o prenotarsi presso gli uffici dell'Uisp.

**Viterbo  
Un parco  
per la valle  
del Paglia**

VITERBO. Un parco interregionale tra Lazio, Umbria e Toscana per contribuire allo sviluppo di un'area marginale dei territori regionali che cerca un rilancio valorizzando il patrimonio ambientale. È la richiesta avanzata ad Acquapendente dai Comuni dell'alto Viterbese e dalle Province di Viterbo e di Terni nel corso di una iniziativa promossa dal Comune e dalle riserve naturali di Montenerone e della Selva di Meana. Il parco si estenderebbe per dodicimila ettari lungo la valle del Paglia.

**Iniziativa della Cgil dopo l'ennesimo «incidente»  
in cui ha perso la vita un lavoratore a Termini  
Blocco dei cantieri fuorilegge e sit-in  
Annunciato per gennaio uno sciopero generale**

**«È una strage di operai  
Intervenga Cossiga»**

Blocco dei lavori nei cantieri «fuorilegge», presidi, sit-in, volantaggi, carabinieri e guardia di finanza per controllare il rispetto delle norme di sicurezza. Infine una lettera a Cossiga e ai presidenti di Camera e Senato. Sono le iniziative che la Cgil ha deciso dopo l'ennesima morte sul lavoro. L'ottava negli ultimi trenta giorni. E a gennaio una giornata di sciopero generale.

MAURIZIO FORTUNA

Se entro venti giorni non saranno rispettate le norme di sicurezza previste nei cantieri, la Cgil chiederà il blocco dei lavori e la rescissione dei contratti per tutti i lavori «irregolari». È l'ultimo tentativo per bloccare una tragica sequenza di incidenti mortali.

Otto operai morti negli ultimi 30 giorni, una media spaventosa: uno ogni quattro giorni. Un macabro «bollettino di guerra», una situazione d'emergenza che ormai neppure il sindacato è in grado di controllare. Troppi i cantieri fuorilegge, troppe le imprese

senza rappresentante sindacale, troppi subappalti «selvaggi», senza controllo, troppi gli operai che lavorano in «nero». In «nero» lavorava anche Augusto Ceruti, morto giovedì scorso allo scalo della stazione Termini, sembra per un colpo accidentale dell'auto. La ditta da cui dipendeva, da appena venti giorni, non pagava i versamenti per la cassa edile. Ceruti era un operaio «fantasma».

Blocco dei lavori in tutti i cantieri che non sono in regola con le norme di sicurezza, anche per quelli interessati al-

le opere dei Mondiali. Intervento straordinario di carabinieri e guardia di finanza per tutelare la sicurezza dei lavoratori, presidi, il prossimo mercoledì, davanti alle sedi di istituzioni ed enti appaltanti, volantaggi, mostre e sit-in nelle principali piazze della città. Una giornata di sciopero generale a gennaio. Sono queste le iniziative che la Cgil del Lazio ha rapidamente deciso di attuare per combattere la piaga degli incidenti sul lavoro. Infine, per dare maggior risalto alle iniziative, la Cgil del Lazio ha indirizzato una lettera al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per chiedergli il diretto intervento.

«Ci dobbiamo muovere con rapidità ed efficacia - ha detto Fulvio Vento, della Cgil regionale, in una conferenza stampa - Da solo il sindacato non riesce più a difendere i diritti dei lavoratori. Occorre che le istituzioni facciano la loro parte. Ma il Comune e la Regione

non rispondono neanche alle nostre richieste. Non esiste una mappa dei cantieri aperti a Roma, non esiste un censimento dei lavoratori. La Regione non ha ancora varato il piano sanitario regionale, per la prevenzione c'è una carenza d'organico di 500 persone, e sempre per la prevenzione, è stato stanziato appena lo 0,8% della spesa sanitaria, che non sarà nemmeno utilizzato e finirà nei residui passivi».

Attualmente a Roma esistono 4500 imprese edili regolari, che occupano circa 35.000 lavoratori. Ma di questi, 4000 sono con meno di dieci operai e quindi senza delegato sindacale, ovviamente senza nessun controllo. Per le opere dei Mondiali lavorano 1500 operai, ma almeno altrettanti sono quelli «invisibili», lavoratori senza contratto, assunti da piccole imprese al limite della legalità. E lo stesso discorso, oltre che per gli operai edili, vale anche per i metalmeccanici, che forse più degli altri sono sottoposti ad un re-



Il cantiere di Tor Bella Monaca: vi mostrano due operai

gime di subappalti incontrollati. Una delle garanzie che chiedono i sindacati è che i controlli per il rispetto della sicurezza nei cantieri siano dello ente appaltante, che spesso cerca invece di scaricare le responsabilità sulle imprese subappaltanti. «Gli incidenti si sono verificati tutti in cantieri di subappalto e fra lavoratori in «nero» - ha detto Claudio Giacani della Fillea - e senza che gli imprenditori abbiano mai protestato. Per questi morti noi ci costituiamo parte civile. Un gesto di valore politico più che giuridico. Basta

con la morte nei cantieri». I timori della Cgil riguardano soprattutto le opere per i Mondiali, proprio per i pesanti ritmi di lavoro che comportano. «Al centro Rai di Grottarossa - ha detto Maurizio Marcellini della Fiom - devono ancora essere appaltati i lavori per l'allaccio dell'energia elettrica, che entro marzo devono essere assolutamente terminati. Immaginate chi ne farà le spese? Intanto una delegazione di deputati del Pci si recherà nei cantieri per verificare il rispetto delle norme di sicurezza».

**Gli aironi volano  
a Maccarese  
ma con «riserva»**

Forse tra breve aironi, testuggini e cinciallegre residenti nelle Vasche di Maccarese saranno protetti. Il gruppo regionale comunista ha presentato una proposta di legge per costituire una riserva didattica-sperimentale nella zona. Ricerca e formazione del personale competente tra le finalità previste. Non mancherà l'occasione per piacevoli passeggiate.

DELIA VACCARELLO

Aironi, cinciallegre e comorani. Tritoni, testuggini e ramarri. Sono gli abitanti delle Vasche di Maccarese, una zona umida nei pressi della capitale, di suggestiva bellezza, nel territorio di Fregene e Fiumicino. Per proteggerla e farne un luogo di ricerca il gruppo regionale comunista ha presentato una proposta di legge, illustrata ieri mattina nella conferenza stampa tenutasi presso la sala S.S. Apostoli. Ripristinare l'ecosistema, promuovere il turismo sociale, favorire la didattica e lo scambio di dati e pubblicazioni, formare il personale qualificato per studiare e conservare la zona, valorizzare le attività produttive nel rispetto dell'ambiente naturale: queste le attività previste per la futura «Riserva didattica sperimentale palustre di Maccarese», che coprirà un'area di 34 ettari.

«La legge che presentiamo ha lo scopo di tutelare un importante ecosistema e favorire l'uso didattico e scientifico», ha detto Angiolo Maroni, vicepresidente del Consiglio regionale e firmatario della proposta insieme ai consiglieri Bufla, Cavallo, Bozzetto e Rovero. «Il Regolamento della Riserva prevederà anche le aree dove razionalizzare l'agricoltura e indicherà i progetti di lotta biologica finalizzati ad incentivare le tecniche di coltivazione che escludono l'impiego di fitofarmaci, antiparassitari e fertilizzanti chimici».

È prevista la costituzione di un Consorzio composto dall'Università La Sapienza, dalla Provincia di Roma e dalla società proprietaria dell'area, la Sogea, un'azienda agricola a partecipazione statale, che attualmente non utilizza la zona. Qualora la Sogea non si mostrasse disponibile a cedere in locazione l'area è previsto il ricorso all'espro-

prio. Inoltre per evitare lungaggini, se il consorzio non vedrà la luce entro 6 mesi dall'approvazione della legge, sarà la Provincia a svolgere le attività. Per il funzionamento della riserva è necessaria una spesa annua di 500 milioni, che, nel caso di approvazione in tempi brevi, graverà sul bilancio 1990.

Il patrimonio faunistico dell'area è di grande interesse e potrebbe aumentare se opportunamente protetto. Nei 34 ettari si trovano due vasche d'acqua artificiali, ricche di pesce e di alghe, che nel tempo hanno creato un'interessante zona umida, dimora attuale di 31 specie di uccelli. Posi in un crocevia migratorio tra il Tevere e la costa, i vasconi costituiscono un importante luogo di sosta, ideale per lo svernamento di specie acquatiche. Approfittando dell'ospitalità la cicogna nera, l'airone rosso, il fenicottero, l'alzavola, la moretta, il falco pescatore, il piviere dorato, il cuculo e tanti altri. Tengono compagnia agli uccelli anche anitibi, rettili e mammiferi, come il toporagno, il castorino, la donnola e la volpe. Tra i meno noti agli inguaribili cittadini ci sono la lucengola e la biacca dal collare.

La riserva offrirà dunque un'occasione di studio, ma anche di incontri insoliti, e di piacevoli passeggiate. Oltre a costituire un importante polo didattico sperimentale, potrà diventare un'interessante meta turistica, di una certa importanza per il futuro comune di Fiumicino. Sarà attrezzata con punti di sosta e di osservazione, percorsi pedonali e parcheggi. Nei sentieri, segnalati a dovere, e nel resto dell'area l'accesso al pubblico sarà permesso per non più di quattro giorni a settimana, per evitare eventuali «assalti».



**La Coppa  
del Mondo  
vista  
da vicino**

È la più ambita, la più bella, la più inseguita. Eccola la Coppa del Mondo, esposta da ieri mattina nella vetrina della sede della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Venezia. A chi andrà? Quale squadra riuscirà a portarla via da quella vetrina? Se lo stanno chiedendo tutti i cuochi che l'ammirano, ma senza molta ansia. Per il momento interessa di più che stia lì, in bella mostra, così appartiene un po' a tutti.

**Il marito è l'aggressore  
Motivi di gelosia  
nel ferimento al Torrino**

Sciolto il giallo del Torrino. Lì ha accoltellato il marito di lei per gelosia. Le vittime sono ancora gravissime. È successo l'altra sera intorno alle 22 in via Beata Vergine del Carmelo. Silvia Guidi di trent'anni, in compagnia di un collega di lavoro con il quale ha una relazione da qualche tempo, è stata aggredita dal marito, Sandro Pantilo di 36 anni, attualmente disoccupato. La donna si era sposata in giovane età e lo stava lasciando. Colpita al torace e alle reni con un coltello tipo «rang» è stata ricoverata all'ospedale S. Eugenio dove è tut-

tora nel reparto rianimazione con una prognosi riservata. Il suo compagno Fabrizio Rosi, coetaneo del marito, è in condizioni addirittura peggiori. Probabilmente ha tentato di difendersi dall'aggressore a mani nude. Ha ferite alle braccia e alle mani e un profondo squarcio sulla schiena all'altezza di un polmone. È stato operato una prima volta insieme alla donna appena giunto all'ospedale, poi è stato sottoposto a un secondo, delicato, intervento chirurgico nel pomeriggio di ieri. I medici non sanno ancora dire se si salverà, ha perso molto sangue.

**Il colpo vicino a Frosinone  
Riconosciuto il cervello  
della rapina miliardaria**

Italo De Witt, trentasei anni e molti passati a rapinare soprattutto uffici postali, è secondo gli inquirenti colui che ha ideato e guidato anche l'assalto dell'altro ieri a Torricella, a pochi chilometri da Frosinone, portando via coi mitra tre miliardi e 265 milioni al furgone postale. È un superlatitante, con molti colpi portati a segno per centinaia di milioni, e sfuggito sempre alla cattura. La sua identità e la quasi certezza che anche stavolta è stato il cervello della banda, è stata ricostruita dagli inquirenti attraverso le foto segnalate che riconosce dai quattro testimoni che hanno assistito

al colpo di mercoledì scorso impotenti e disarmati. De Witt è un rapinatore ormai esperto per i modi e gli obiettivi e la zona dove rapina. Altre persone infatti lo hanno riconosciuto tra coloro che il 23 novembre scorso sono arrivati alla Cassa Rurale e Artigiana di Fuggi portandosi via un bottino di 147 milioni. Le indagini comunque si sono addensate attorno alla figura di Italo De Witt poiché l'uomo è sospettato dagli inquirenti di essere autore di altri colpi, soprattutto agli uffici postali e nella zona di Frosinone e Fuggi. Uno degli assalti che gli è fallito è

forse quello del 4 dicembre scorso ad un furgone portavalori della Banca Popolare del Cassinate che trasportava banconote per un miliardo. De Witt, che è ricercato dalle polizie di tutta Italia, è latitante da almeno cinque anni, e cioè da dopo il colpo alla filiale di Frosinone del Banco di Santo Spirito. Tutti i suoi complici, sei persone, furono arrestati. Soltanto lui riuscì a sfuggire con 800 milioni. Il vicequestore di Frosinone, Mino De Santis, è convinto che sia il cervello anche di altre rapine avvenute a uffici postali e a banche nel nord Italia.

**Grossi disagi al Policlinico per lo sciopero degli ospedalieri  
«In corsia con il lutto al braccio»  
Protestano i medici della Cimo**

Situazione di «emergenza» nel policlinico «Umberto I» per lo sciopero, contemporaneo, dei medici ospedalieri e di quelli universitari. Manifestazioni sindacali di protesta anche nei prossimi giorni: da lunedì a mercoledì i medici della Cimo hanno deciso di lavorare, ma con la fascia del lutto al braccio, per evitare problemi ai malati dimostrando agli utenti e alle forze politiche la loro protesta «civile».

I medici ospedalieri hanno incrociato le braccia e insieme a loro si sono fermati anche i medici universitari. La situazione nel policlinico «Umberto I» della capitale è adesso, dunque, davvero critica. Tutti i servizi del grande complesso clinico, infatti, lavorano in condizioni di «emergenza» tutti i giorni dell'anno - fanno rilevare nella direzione

sanitaria - al di là delle adesioni allo sciopero, «tutte le camere operatorie sono sempre impegnate, chi ha finito il turno di guardia deve proseguire in altri servizi». Insomma l'assistenza a Roma è davvero difficile: lunghe liste d'attesa, posti letto insufficienti. «Figuriamoci quando c'è sciopero» è il commento di dirigenti e

sindacati. E da lunedì a mercoledì - conferma il sindacato Cimo - si effettuerà in tutto il paese lo sciopero degli oltre ventimila medici iscritti e degli altri che si riconoscono nelle nostre linee d'azione». Per non recare «disagi ai pazienti - prosegue il comunicato emesso dalla Cimo - abbiamo deciso di prestare ugualmente la nostra opera vestendo però una simbolica fascia nera di lutto per sottolineare alle controparti politiche e agli utenti il grave disagio in cui si è costretti ad operare a causa dei ritardi nell'adempimento delle norme contrattuali».

La Cimo, nel documento finale stilato dopo il consiglio nazionale, ha riconfermato l'attualità e la validità della piattaforma contrattuale e degli emendamenti proposti al progetto di riordino del sistema sanitario nazionale. Ha anche rivendicato la definizione in tempi rapidi del contratto con una sostanziale rivalutazione del trattamento economico e l'istituzione del «tempo unico», l'esercizio della libera professione dentro e fuori l'ospedale. Ma il sindacato dei medici ha respinto ogni discriminazione e intimidazione, ogni tentativo di colonizzazione universitaria e di investire nel privato invece che nel settore pubblico della sanità.

**Accusati di simulazione  
Gioiellieri confessano  
di aver inventato la rapina  
della valigia piena d'oro**

Volevano fare i furbi, ma gli è andata male. Nunzio Sparta, nato a Catania ventisei anni fa, residente a Lamezia Terme e il suo socio in affari, il cognato Tommaso Strangis, venticinquenne nato a Lamezia Terme, ma residente a Arezzo, hanno denunciato l'altra sera di essere stati rapinati di una valigia contenente 10 chili di oro. Un danno del valore di 200 milioni. Ma non era vero. Il racconto dei due era convincente. La prima versione li vedeva usciti dalla gioielleria di cui sono proprietari in via Bocca di Leone e colti alle spalle non appena girato l'angolo da tre malviventi armati di pistole. I due si stavano accingendo a depositare la valigia di preziosi nel cofano del

l'Alletta. Ma dal sopralluogo degli agenti è risultato che l'auto, per come era parcheggiata in via Mario dei Fiori, non consentiva lo spazio necessario per una tale scena. Inoltre agli inquirenti è sembrato subito molto strano che non ci fossero testimoni in un posto che si trova davanti a un Hotel molto frequentato. Posi davanti a due gioielli contraddizioni i due giovani hanno iniziato a confondersi, a cambiare la versione dei fatti. Infine, al termine di un lungo interrogatorio in questura, hanno confessato di essersi inventati tutto. Ora sono accusati a piede libero del reato di simulazione. Probabilmente lo scopo era quello di intascare i soldi dell'assicurazione.

**Martedì 19 dicembre**  
Ore 20.30

**Nuovi percorsi della poesia:  
Il Gruppo '93**

**Interverranno: Filippo Bettini  
Mario Lunetta  
Francesco Muzzioli**

Sezione Pci MAZZINI  
Viale Mazzini 85

**Associazione Culturale  
L'AGE D'OR**

**IMMAGINI  
DAI PAESI INVISIBILI**  
Rassegna di filmati sul Sud del Mondo

Lunedì 18 dicembre ore 19  
Teatro Anfiteatro (Via di S. Saba)  
in occasione del terzo anno dell'Intifada  
proiezione del video

**VOCI DA GAZA**  
interverrà un esponente dell'Olp

Sezione S. Saba

con la collaborazione di Crocevia

**MARTEDÌ 19 DICEMBRE**  
ore 15 (Massima puntualità)  
presso i locali della Sala Falconi  
(Colli Aniene)

si riunisce la  
**DIREZIONE FEDERALE**

O.d.g.: «L'iniziativa  
politica a Roma»

**30ª Mostra Mercato Internazionale**

★ 1959 **Natale oggi** ★ 1989

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma

★ Idee e regali da 30 nazioni

★ Spazio neve per i più giovani una pista per apprendere a sciare

★ 6-18 dicembre orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22

Fiera di Roma in una sede che si rinnova

**Ampli parcheggi**

Ingresso L. 6.000 (festivi) L. 5.000 (feriali) L. 4.000 (ridotti) Lunedì L. 3.000 (prezzo unico)



Un intero quartiere cammina verso l'integrazione. Il principio di tutto? Le relazioni economiche

Negozi con insegne in arabo. Modelle con gli occhi a mandorla. Gli immigrati di tutta la città fanno spesa in questa zona

# Piazza Vittorio senza frontiere

Negozi con sole scritte in arabo, macellerie dove si vendono solo le carni consentite dall'Islam, foto pubblicitarie dove modelle arabe hanno soppiantato le bionde-Peroni. Un intero quartiere, da piazza Vittorio alla stazione Termini, ha acquistato una nuova fisionomia, unica in città. Qui nessuno protesta per la presenza degli ambulanti neri: il quartiere, con questa gente, ha imparato a fare affari.

CLAUDIA ARLETTI

■ Tra le bancarelle, vicino ai banchi del pesce o dei foulard, nei passaggi stretti degli abili in mostra, la gente s'accalca stentando a camminare. Una babele di lingue, di razze diverse, di colori e vesti stravaganti. Chador intorno ai volti delle donne, turbanti, abiti che arrivano ai piedi. Anche questa è Roma. Più simile a un bazar dove la merce si contratta e si tasta con le mani, il mercato di piazza Vittorio è il cuore multirazziale di un quartiere unico in città.

Dice Alfredo Zolla, responsabile del Celsi, la struttura della Cgil che si occupa degli immigrati: «D'integrazione parlano tutti. Ma pochi si sono accorti che a Roma un quartiere "integrato" c'è. Qui gli immigrati vivono con dignità, lavorano, tirano su i figli. Le attività di marocchini, senegalesi, arabi s'intrecciano con quelle dei romani di nascita. Non solo convivono, si reggono reciprocamente».

Così il mercato-bazar di piazza Vittorio è diventato il centro ideale di una zona "integrata" che comprende: via Statuto, via Carlo Alberto, via Emanuele Filiberto, via Rattazzi, insomma tutta la fascia che dal lato sud-est della piazza arriva fino alla stazione Termini, dove degrado ed emarginazione - quasi ci fosse una linea di confine - riprendono il sopravvento.

In questa zona, lingue differenti, abitudini di vita opposte, alfabeti indecifrabili (per gli occidentali), tutto si mescola e si sdoppia. Così, ai grandi magazzini «Mas» di via dello Statuto, le avvertenze per i clienti si ripetono due volte, in

italiano e in arabo. In via Napoleone III, un negozio di alimenti esotici gestito da una famiglia filippina reca le insegne in cinese, in arabo e in italiano. In un negozietto di via Rattazzi, le vetrine sono completamente rivestite di cartelli in carattere arabo: solo sbirciando tra le tendine, si scopre che un parrucchiere nero vi elabora le complicate acconciature - tutte riccioli e trecce - delle donne straniere. In una strada accanto, un giovane egiziano in camice bianco sta sulla porta in attesa di clienti: è una macelleria, ma vi si vendono solo le carni che l'Islam consente. Insegne e cartellini, ovviamente, sono in arabo. E, ancora da «Mas», le foto pubblicitarie appese alle pareti creano un effetto insolito: in posa, non le modelle stile Barbie cui ci ha abituato la Tv, ma giovani orientali che indossano gli abiti delle terre d'origine. In via Cattaneo, l'agenzia «Spedire nel mondo» è gestita solo da immigrati extracomunitari. Fuori, sui muri, sono state appese delle foto che ritraggono giovani neri indaffaratiissimi, alle prese con pacchi pronti a partire.

L'elenco potrebbe continuare, all'infinito. Dalla domestica filippina all'ambasciatore nigeriano, è al mercato di piazza Vittorio e nei negozi dei dintorni che gli immigrati extracomunitari vengono da tutta Roma per fare spesa. Ed è in questa zona che i giovani ambulanti neri vengono a rifornirsi di orecchini, collane e cinture da rivendere poi ai passanti del centro. Fall, un ragazzo senegalese da tre anni in Italia che studia per di-

ventare cineoperatore e intanto tira a campare vendendo cianfrusaglia sui marciapiedi, si offre per fare da guida e da interprete. Si scoprono, l'uno dopo l'altro, i negozi che fanno quattrini vendendo ai giovani immigrati gli oggetti da smerciare agli angoli delle strade. Rodhesi, ghanesi, marocchini, senegalesi, entrano ed escono - in un via vai incessante - da questi negozi. Ed è curioso come signore impellicciate e benestanti (bianche) curiosino tra la bigiotteria sui banconi affiancate da gruppi di ragazzi (neri), impegnati nella scelta della merce che poi rivenderanno.

«Razzismo?», sgranano gli occhi le signore, «non qui». E i

ragazzi, scuotendo la testa: «Non qui». Anche i commercianti dicono la loro. Da «Sasson», negozio di abbigliamento in via di San Vito, il negoziante (bianco) se la sbriga in due parole: «Con questa gente lavoriamo, facciamo affari, se ci fosse del razzismo tutto questo non sarebbe possibile». Poi aggiunge: «L'integrazione però è un'altra cosa. La si impara e la s'insegna frequentandosi, mangiando insieme intorno allo stesso tavolo. Anche in questa zona, non tutti lo fanno. Lei lo fa? «Io sì», e indicando il commesso (nero): «Lavora con me da due anni, pranziamo ogni giorno insieme, siamo due amici».



A piazza Vittorio, il quartiere multirazziale romano

## I commercianti: «Per noi è un affare, e non c'è razzismo»

Gestiti indifferente da italiani, libici, capoverdiani, filippini, gran parte dei negozi di piazza Vittorio e dintorni stanno in piedi grazie a una clientela singolare: gli ambulanti provenienti da paesi extracomunitari. Dalla bigiotteria ai cibi esotici, si trova di tutto. A sentire i commercianti, razzismo non ce n'è. Ma l'integrazione, quella vera, non è proprio dietro l'angolo.

■ Sempre un poco diffidenti verso chi fa troppe domande, i commercianti di piazza Vittorio si sbottonano a fatica. Ma tutti, dal primo all'ultimo, concordano su un punto: questo è un quartiere diverso, il razzismo è qualcosa di dimenticato o, almeno, di molto nascosto. In via Carlo Alberto, «Futura» - vetrine scintillanti e moquette rosso fuoco - vende un po' di tutto, dalle scarpe agli anelli. La proprietaria, italiana, sorride gentile e dice: «Io lavoro con bianchi e con neri, non faccio neppure più caso alla differenza. Il quartiere? Qualcu-

no ogni tanto si lamenta, ma non certo i commercianti».

Roberta Sufir, trent'anni, libica, sulla stessa strada gestisce una piccola bigiotteria. Il negozio è continuamente invaso da giovani in cerca di merce da rivendere. «Non mi pare che si possa parlare di razzismo vero e proprio», spiega tra una battuta e l'altra con gli ambulanti. «Certo, si sentono di tanto in tanto le solite frasi banali della signora-bene che si sente disturbata, chissà poi perché, dalla presenza dei ragazzi neri, ma nulla di più». Lei è libica, non ha mai avuto problemi? «Non

come libica, caso mai come ebrea».

Haim, israeliano, ha ventinove anni, da quindici è in Italia. Il suo negozio, in via Manfredi Fanti, rifornisce di suppellettili e altre inutilità gli ambulanti. A meno di dieci metri di distanza, il padre sessantenne gestisce un'identica attività. Haim ribadisce, una volta di più, che nel quartiere il razzismo non c'è. Solo ricorda: «Qualche anno fa, una mattina, trovai scritto "sporchi negri" sulla saracinesca del negozio. Non ci ho badato molto, ho pulito e non è mai più successo. Credo si

sia trattato di uno scherzo stupido».

E con la clientela non ha mai avuto problemi? «No, è tutta gente onesta. Quantomeno, a me non è mai accaduto nulla di spiacevole. Ho avuto una sola brutta avventura, che mi costò parecchi soldi, ma con un mio dipendente, un ragazzo del Ghana. Gli diedi lavoro, faceva il commesso. Rimase con me due anni, poi decise di andarsene. Un giorno mi arrivò una lettera da un avvocato: mi aveva fatto causa. Vine, e si che gli avevo dato una specie di liquidazione».



Parla Alfredo Zolla, responsabile del Celsi

## «È un caso unico, in città è diverso»

■ Il Celsi, la struttura della Cgil che si occupa dei problemi degli immigrati, è in funzione da due anni. Alfredo Zolla, responsabile dell'ufficio di via Adua, spiega le ragioni che hanno fatto di piazza Vittorio e dintorni un quartiere singolare.

Ha contato molto, innanzitutto, la presenza della stazione Termini. Ed è stata importante l'esistenza, di conseguenza, di un numero altissimo di pensionati e alberghi. Ma c'è un'altra particolarità: questa è una zona commerciale. Col tempo, diciamo negli ultimi quattro o cinque anni, i rapporti - prima di tutto economici - tra residenti e immigrati si sono intensificati. E il mercato oggi fa da catalizzatore».

La vita quotidiana di questa gente ruota intorno al mercato di piazza Vittorio. Qui, tutti, vengono a fare acquisti. E solo

qui trovano quello che cercano, un certo tipo di alimenti, i vestiti di un certo tipo.

E nel resto della città?

È tutto diverso, siamo all'anno zero. Quello di piazza Vittorio è un caso unico. Qui gli immigrati ormai hanno attività in proprio, fanno affari, si sono inseriti e credo proprio che di razzismo non si possa parlare. Ma basta allontanarsi di poche centinaia di metri per vedere tutto cambiare. Fuori di qui, si fanno di nuovi i conti con esigenze primarie, il piatto di minestra, il letto.

Come giudichi, a questo proposito, l'opera della Caritas?

Gli organismi religiosi fanno un lavoro enorme, soprattutto sul piano della prima assistenza. Il nostro è un lavoro diverso, ci occupiamo di problemi a un livello un gradino sopra, i permessi di soggiorno, le pratiche per ottenere la cittadinanza,

za, quelle per avere l'assistenza sanitaria, per poter mandare i bambini all'asilo e così via. La Caritas segue i disperati, noi ci occupiamo dei quasi integrati. Naturalmente collaboriamo molto».

E il Comune?

Un disastro. Anche la Caritas, che è convenzionata col Comune, non ce la farebbe se non ci fosse il volontariato. Gli enti locali di questi problemi si occupano pochissimo. A giugno, tra sindacati confederali e Comune venne firmato un accordo. L'amministrazione si impegnava a riaprire la Consilia nata con la giunta di sinistra, a potenziare l'ufficio immigrazione, che ora esiste solo sulla carta, e a fare altre cose ancora. In realtà non ne è nato nulla. Mancano le strutture più essenziali, come i luoghi di ritrovo. Penso, per esempio, ai filippini. Possibile che questa gente debba continuare a incontrarsi per strada?

# LE OFFERTE DI NATALE DI VIA DELLA CAVA AURELIA

La Fidev s.r.l.

**Casa d'Aste**

(Istituto Vendite Giudiziarie)

15 e 16 dicembre 1989

**ASTA DI NATALE**

Saranno presentati:

- collezione di mobili italiani dell'800
- argenti ● dipinti 800
- tappeti antichi e moderni
- oggettistica d'antiquariato

ORARIO DELLE ESPOSIZIONI

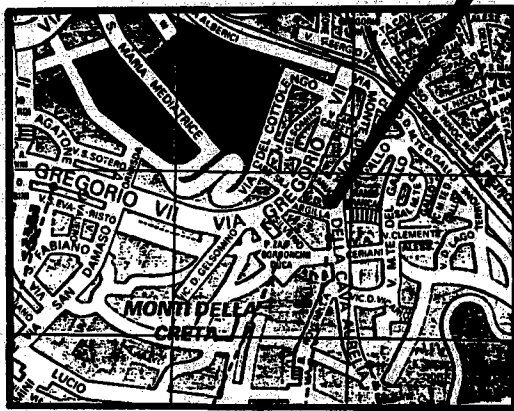
ore 9,30 - 12,30 e 15,30 - 19,30

ASTA - ORE 18

Per informazioni:

63.85.871 - 63.75.647 - Fax 63.74.269

ROMA - VIA DELLA CAVA AURELIA, 96



**VIDEO SYSTEM**

ELETTRODOMESTICI

COMPUTER XT IBMCOMPATIBILE  
L. 599.000 + IVA

TV PHILIPS DALI 14" A COLORI  
CON TELECOMANDO  
L. 399.000 + IVA

COMPUTER AT IBMCOMPATIBILE  
L. 1.499.000 + IVA

VENDITE RATEALI

VIA DELLA CAVA AURELIA, 84 - TEL. 63.77.761



IMPEX RIVESTIMENTI s.r.l.

Venite a scegliere o solo a curiosare, sarà un'occasione per conoscerci...

Esposizione 1000 mq di:

CARTE DA PARATI, MOQUETTE,  
TAPPETI, TENDAGGI, TRAPUNTE,  
TESSUTI, CONTROSOFFITTI,  
COLORI, VERNICI E ACCESSORI

**AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO**

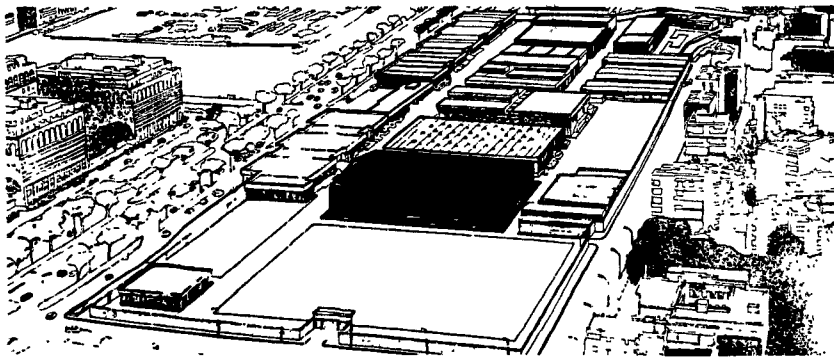
VIA DELLA CAVA AURELIA, 155a-157 - TEL. 63.33.73

### Silvio D'Amico Si dimette il consiglio d'istituto

Stamattina sarà occupato l'istituto d'arte «Silvio D'Amico». I mille studenti della scuola di San Paolo sono arrivati a questa decisione al termine di un periodo molto agitato per la scuola di San Paolo. Proprio ieri sette membri del consiglio d'istituto hanno dato le dimissioni dal loro incarico, docenti, genitori e collaboratori del preside, in aperta rottura con quest'ultimo. Al centro della polemica con il preside, Rolando Meconi, da due anni al «Silvio D'Amico» una gestione troppo personale del bilancio della scuola e la mancata attuazione di alcune delibere prese dalla giunta esecutiva. L'istituto d'arte di San Paolo, infatti, è tra quelle scuole con finanziamenti propri che servono sia per l'ordinaria amministrazione che per il pagamento degli stipendi a docenti e supplenti. «La giunta è paralizzata dall'inerzia ed inadempienza del preside e del coordinatore amministrativo», dice Alvina Giusti, presidente del consiglio d'istituto che per prima ha dato le dimissioni dalla sua carica. Ma questa situazione è così da diversi anni. Cambiano i presidi ma continua a non esserci trasparenza.

Soltanto ieri, in presenza di un ispettore inviato dal Provveditorato, il preside ha firmato per il definitivo pagamento dei fondi di incentivazione dei professori. «Ma l'anno scorso non li ha nemmeno pagati», continua la signora Giusti. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato un finanziamento di 300 milioni per l'acquisto di materiale e per gli arredi delle sezioni, deliberato ma non attuato.

La protesta degli studenti, quindi, chiude una catena di eventi negativi per la scuola. Stamattina, dopo quella di ieri, si terrà un'altra assemblea, aperta a genitori e docenti.



Un grande padiglione di 3000 metri quadrati È il nuovo «nato» dello spazio fieristico

In progetto una struttura da 6500 mq coperti e un palazzo dei congressi da realizzare per il '90

## Una Fiera da mettere in... mostra

Tremila metri quadrati di superficie, 7 metri di altezza, un fronte espositivo di 700 metri lineari. Alla Fiera di Roma è «nato» un nuovo padiglione, primo tassello di un progetto di più complesso. Entro il '90 dovrebbero essere realizzati una struttura da 6.500 metri quadrati e un palazzo dei congressi da 2.200 metri. Costeranno quasi 17 miliardi. Il presidente dell'ente: «Rapporti più stabili con le istituzioni».

#### MARINA MASTROLUCA

Tremila metri quadrati coperti. Nessun traliccio o colonna interna, per lasciare lo spazio completamente disponibile. Il padiglione «23» è la nuova «creatura» nata nella Fiera di Roma. Non ancora ultimato, è il primo tassello di un progetto di riorganizzazione dello spazio fieristico sulla Colonna che vedrà sorgere entro la primavera del '90 anche un palazzo dei congressi e un padiglione di quasi 7.000 metri quadrati.

Il «23», quindi, dovrebbe essere solo un primo passo verso la realizzazione di un'area fieristica più versatile e funzionale, procedendo a piccoli passi, attraverso la costruzione di unità utilizzabili autonomamente una volta ultimate. Ieri, tra ringraziamenti e congratulazioni reciproche, il nuovo padiglione è stato presentato dal presidente dell'ente Fiera Ennio Lucarelli, in una conferenza stampa a cui

hanno partecipato il presidente della Regione Bruno Landi, l'assessore regionale all'Industria Polito Salato e rappresentanti del ministero dell'Industria e della presidenza del Consiglio.

Occasione quasi mondiale, per fare il punto sullo stato di avanzamento dei lavori, di cui una prima trincea dovrebbe essere ultimata in tempo per i Mondiali di calcio. In fase d'anno il padiglione «23», che con 3.303 metri quadrati di superficie totale assicurerà una superficie espositiva di non meno di 2.000 metri quadrati. Privi di pareti divisorie, con un'altezza utile di 7 metri, garantirà un uso simultaneo degli spazi, che potranno perciò essere occupati da esposizioni differenti. Assicurato l'accesso agli handicappati con due entrate al livello stradale, mentre all'interno sono previsti servizi igienici anche per portatori di handicap.

Completamente da realizzare, invece, il padiglione 22, che offrirà una superficie espositiva di 6.500 metri quadrati, e il palazzo dei congressi, che sorgerà accanto all'attuale sala convegni. Secondo il progetto, la nuova struttura congressuale sarà collegata alla sala convegni con una parete mobile, in modo da ottenere due sale separate, la nuova con circa 2.200 posti e la vecchia ristrutturata con 400, oppure un'unica grande sala per 2.600 persone.

Per questa prima fase dei lavori, è prevista una spesa di 16 miliardi e 700 milioni. Altri 13 serviranno per completare il progetto con la seconda trincea, da realizzare entro il '91 per la fiera internazionale. È previsto, tra l'altro, il rifacimento della facciata del Palazzo dei congressi, l'arretramento del muro di cinta per far spazio a marciapiedi praticabili e la sistemazione di un ingresso. La Regione ha finora contribuito con un finanziamento di 17 miliardi, ma sembra che ci sia un'orientamento della giunta regionale per concorrere alla spesa della seconda parte dei lavori, secondo quanto ha affermato Lucarelli. «Lo sforzo della Fiera di Roma ha bisogno di poter continuare a contare sul sostegno della Regione e delle altre realtà istituzionali - ha



detto il presidente dell'ente». In particolare, l'impegno di spesa poliennale deve collocarsi in uno specifico quadro normativo e procedurale, che tenga conto del ruolo che l'ente Fiera può rivestire non solo a livello locale o regionale, ma anche in un'ottica più vasta. E intanto, forse, la Fiera di Roma riuscirà ad avere un nuovo consiglio d'amministrazione: secondo Landi sarebbe ormai stato designato il rappresentante del Comune e l'insediamento dei nuovi consiglieri dovrebbe essere imminente.

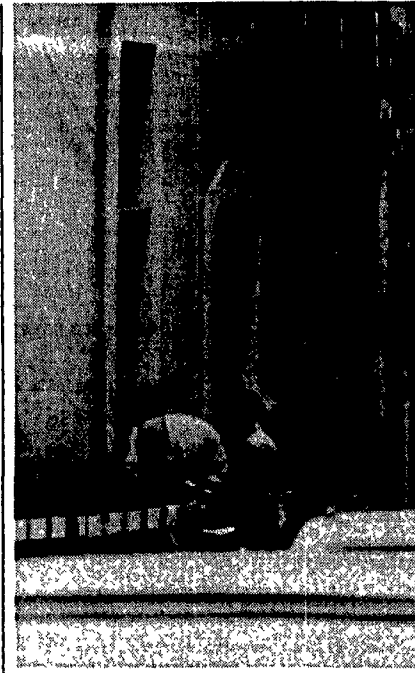
Nella foto sopra il titolo, il progetto completo della versione ampliata della Fiera di Roma; qui sopra, l'entrata futura e, qui a fianco, il presidente Ennio Lucarelli



### Folgorato Si arrampica sul traliccio e muore

Si è arrampicato, una mano dopo l'altra, sul traliccio ed è arrivato fino in cima intorno a mezzanotte. Forse voleva soltanto guardare dall'alto le luci della ferrovia Roma-Pescara, le «marmottine», così si chiamano le lampade azzurre che visualizzano gli scambi attorno alle stazioni. O più probabilmente era un «malinconico», un malato di mente. Era stato dimesso da una clinica psichiatrica in base alla legge 180.

Francesco Parmeggiani, quarantunenne di Tivoli era tornato a casa. E di lì è partito l'altra notte per la sua ultima passeggiata. In cima al traliccio è rimasto folgorato dalla scossa elettrica della linea aerea della stazione di Bagno a Tivoli. Su quei cavi passa la corrente ad alta tensione per l'alimentazione dei treni in transito. Una scossa potente, poi è caduto a terra, già cadavere durante il volo. A raccogliergli sono arrivati i vigili del fuoco. Per rimuovere il suo corpo senza vita è stata necessaria l'autorizzazione del prete di Tivoli, svegliato in piena notte.



Via del Sudario

### Dopo lo sfratto dai locali di via del Sudario Il lamento del soprintendente «Il ministro ci ha lasciato soli»

Quarantuno operai senza sede, materiale fotografico negli scatoloni, un lavoro, quello dell'inventario, che non potrà essere iniziato, né, tantomeno, completato. Sono le conseguenze immediate dello sfratto della soprintendenza ai monumenti di via del Sudario. La prepotenza del ministero della Funzione pubblica e l'insipienza di quello dei Beni culturali. Interrogazione di Renato Nicolini.

#### MAURIZIO FORTUNA

Un soprintendente, Gianfranco Ruggeri, sconsolato, amareggiato, rassegnato allo sfratto. I funzionari e i sindacalisti indignati per l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte del ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano. Gli impiegati alla ricerca di un posto dove sedersi. Gli unici operai gli operai che trasportano tavoli, sedie e scatoloni pieni di fotografie e cataloghi. Il giorno dopo lo sfratto alla sede distaccata della soprintendenza ambientale e architettonica di via del Sudario, nella sede principale, in via Cavalletti, si respira aria di precarietà.

«Uno sfratto pretestuoso - esordisce Ruggeri, in una mesa conferenza stampa - siamo rimasti schiacciati in una guerra «delle poltrone» fra il ministero della Funzione pubblica e il nostro. Io ho fatto tutto quello che era umanamente possibile. Ho interessato il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni, e il ministro Facchiano. Il primo mi ha detto di «resistere», il secondo ha scritto una lettera al ministro delle Finanze «pregandolo di soprassedere» allo sfratto. Questo è tutto quello che è stato fatto. Che ci posso fare io?».

L'unico atto concreto per evitare lo sfratto è stato, a tutt'oggi, una interrogazione parlamentare di Renato Nicolini, che chiede, tra l'altro se lo sfratto sia «rappresentativo di una nuova linea di tendenza espresa dalla presidenza del Consiglio per rischiare i problemi di Roma Capitale, espellendone le funzioni al servizio della città, come la soprintendenza, e sostituendole con funzioni burocratiche non legate alla città, come il dipartimento della funzione pubblica».

Il pretesto per «cacciare» la soprintendenza dal palazzetto restaurato con una spesa di 3 miliardi, è stata la presenza, in due stanze, della «Icomosa», una società internazionale per la promozione di monumenti e luoghi, affiliata all'Unesco. Un uso «indebitato» dell'immobile, secondo il demanio, che da solo giustificherebbe lo sfratto. Ruggeri ha invece dimostrato, carte alla mano, che la Icomosa aveva ottenuto la concessione per le «due stanze» direttamente dal demanio, e che, anzi, la soprintendenza aveva chiesto più volte che i locali fossero liberati per altri dipendenti della soprintendenza.

Le speranze di riavere la sede sono ormai nulle. Funzionari del dipartimento della funzione pubblica hanno già occupato stanze e corridoi della sede di via del Sudario, e hanno sostituito la targhetta di ottone all'ingresso. Per i 41 impiegati sfrattati si preannuncia un inverno duro. Senza sede, uno sull'altro in un salone di via Cavalletti. Il sospetto, nemmeno troppo velato, è che tutti i lavori di inventario che dovranno essere compiuti entro il '92 vadano a finire a società private, magari costituite ad hoc, che potranno usufruire dei 130 miliardi che Facchiano intende stanziare per questo lavoro. E il materiale, che fine farà? «Una parte finirà nel Vittoriano - risponde Ruggeri - sperando che la «città polacca» non voglia mettere le mani anche sui monumenti al Milite ignoto».

### Assemblea del Pci «Non dimentichiamo i palestinesi»

Una data «storica», l'8 dicembre di due anni fa. Nasceva l'Intifada, la lotta non violenta ma determinata del popolo palestinese per la liberazione del proprio territorio, in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza. 760 morti, 1500 feriti e menomati, 100mila prigionieri passati per gli «Ansar», i campi di concentramento voluti da Israele. «Un caro prezzo - ha ricordato ieri pomeriggio Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci in un incontro al Cinema Farnese, per commemorare la lotta dell'Intifada - pagato da decine di migliaia di persone uccise, torturate, esiliate, e da una popolazione civile private di

approvvigionamenti, di scuole, di una vita «normale». Certo - ha continuato Rubbi - dopo due anni speravamo in sbocchi più rapidi. Soprattutto dopo il Consiglio nazionale palestinese di Algeri di 1 anno fa, le offerte negoziali di pace di Arafat e l'evoluzione positiva delle relazioni Usa-Urss. Se le cose non sono procedute come l'opinione pubblica mondiale si aspettava è unicamente per responsabilità del governo di Israele, per le sue posizioni rigide e pregiudiziali (che tuttora mantiene) nei confronti dell'Olp e del diritto all'autodeterminazione di questo popolo. È necessario riprendere lo sforzo diplomatico - ha concluso Rubbi - e

continuare l'opera di solidarietà e di sostegno del popolo palestinese a tutti i livelli. In un clima teso e a tratti commosso, presentato da Maurizio Leoni della federazione romana, e dopo l'intervento di Francesco Petrelli, responsabile esteri della Fgci, ha preso la parola Nemer Hammadi, responsabile dell'Olp in Italia. «È passato un anno dalla proclamazione dello Stato di Palestina - ha dichiarato - uno Stato che esiste nonostante l'occupazione israeliana. 5 milioni di palestinesi rivogliono la loro terra, e anche se la lotta è ancora lunga, noi contiamo di poter riottenere la libertà e l'indipendenza per il nostro popolo».



### Palazzaccio Cadranno i bandoni di ferro

Il Palazzaccio non sarà più cinto d'assedio. Fra tre giorni i bandoni metallici che lo circondano da vent'anni saranno finalmente rimossi. Lo ha deciso ieri il presidente della Corte di Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, che in una lettera indirizzata al ministro di Grazia e Giustizia scrive della decisione di restituire il Palazzaccio e le strade circostanti ai cittadini. Ma la battaglia è stata iniziata e vinta dal Codacons (l'associazione che difende i diritti dei cittadini) e dai deputati verdi. La rimozione dei bandoni è già iniziata, anche se d'intorno ci sono «strani lavori di scavo» dice il Codacons che comunque vigilerà su tutte le operazioni.

**WYTO**  
ALLA PASSEGGIATA CICLISTICA SUL FUTURO PERCORSO DELLA PISTA CICLABILE A GARBATELLA.

TI ASPETTIAMO!  
**DOMENICA 17 DICEMBRE**  
ALLE ORE 9.30  
AL PARCO S. PILO

LA PASSEGGIATA SI CONCLUDERÀ AL "PRICETTO DELLA GARBATELLA" IN PIAZZA S. BRIN, DOVE VERRÀ PRESENTATO IL PROGETTO DEL NUOVO PARCO.

PCI GARBATELLA - TEL. 5136557  
GRUPPO CASA E TERRITORIO  
ASSOCIAZIONE ROMA SU DUE RUOTE

**Pace in Salvador**

Oggi 16 dicembre ore 19  
in via dei Rogazionisti 3  
proiezione del film

**«Salvador»**

dibattito con S. Flores, sindacalista salvadoregno; G. Cioffredi, Fgci Roma; M. Cornacchia, comitato Salvador

...e per finire discoteca latino-americana  
Circolo WOODY ALLEN

**Contro ogni forma di razzismo**

Lunedì 18 presso il campo Cinecittà 2 ci sarà la finale del torneo di calcio amatoriale

**Il programma della serata prevede**

Ore 18.00 FINALE  
Ore 17.30 INCONTRO DI CALCIO TRA LE SQUADRE DEI NON VENTENNI DI ROMA E NAPOLI

**Interverranno:**

Antonietta BARTORI Presidente della Provincia; Giorgio FREDDI ass. ai servizi sociali della Provincia; Mario RAMPAZZI Presidente della X circoscrizione; Ottavio BONINCANTO; Renato FATTELLA; Aldo SBAFFO; Alberto DELLA MONICA; Adolfo MARI club LAZIO; Gianmarco CALLERI Presidente della AS LAZIO; Mammi GILARDONI; Carlo REGALIA direttore sportivo AS LAZIO; Ettore VIOLA Consigliere della Roma

**Sezione Pci Casalbertone  
«Dullio Prato»  
Via Baldassare Orero 61**

«Quale profondo rinnovamento per preparare l'alternativa? Discussiamo insieme la proposta di Occhetto»

**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
Lunedì 18 dicembre 1989 - Ore 17

Interverrà il compagno  
**LUCIO MAGRI**  
membro della Direzione del Pci

**Dal 15 al 23 dicembre sono aperte le iscrizioni ai seminari organizzati dal Centro iniziativa per la pace - Roma Est**

I corsi avranno inizio il 19 dicembre e si articoleranno nel modo seguente:

Martedì 18 dicembre ore 18: Presentazione del seminario  
Martedì 19 gennaio ore 18: Il manifesto del partito comunista  
Martedì 16 gennaio ore 18: Il comunismo italiano  
Martedì 23 gennaio ore 18: Il Pci dal 1921 al 1945  
Martedì 30 gennaio ore 18: Il Pci dal 1945 ad oggi  
Martedì 6 febbraio ore 18: L'economia italiana  
Martedì 13 febbraio ore 18: Le questioni internazionali  
Martedì 20 febbraio ore 18: I mass-media

La partecipazione è gratuita

Per ulteriori informazioni o per iscrizioni rivolgersi a Cisp Roma Est - Fgci Piazza Monte Baldo, 9 - Tel. 890028 tutti i giorni dalle 18 alle 20. Oppure presso la sede della Fgci di Roma in via Principe Amedeo, 189 Tel. 733006 - 734124.

Cisp - Roma Est

**LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL VIDEOTEL**

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. **4071400/int. 243**



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112	<b>Ospedali</b>	
Questura centrale	4686	Policlinico	492341
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	306207
Centro antiveleni	3054343	S. Pietro	36590168
(notte)	4957372	S. Eugenio	5904
Guardia medica	475874-12-3-4	Nuovo Reg. Margherita	584
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfada)	S. Giacomo	6793538
530921 (Villa Malfada)	530972	S. Spirito	650901
Aids da lunedì a venerdì	864270	<b>Centri veterinari:</b>	
Aids: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650
Telefono rosa	6791453	Appia	7992718

**Pronto intervento ambulanza**

Odontoiatrica	47498
Segnalazioni animali morti	461312
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassistica	865284
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594422
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acqua: Acqua	575171
Acce: Recl. luce	495161
Enel	321220
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

**Acotral**

Uff. Utenti Atac	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	493310
Pony express	460331
City cross	861652/8440880
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna); Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore; Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stalini); Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana); Parioli: piazza Ungheria; Prati: piazza Cola di Rienzo; Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).

## Giostra mortale di corpi e voci per Agamennone

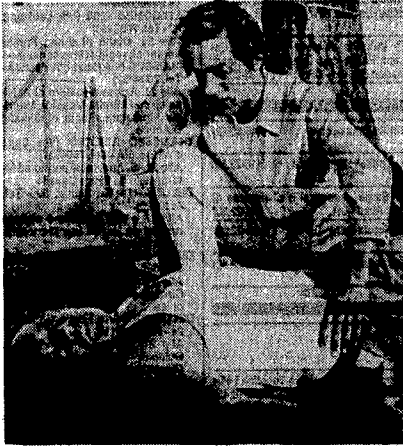


AGGEO SAVIOLI

Una giostra: l'Agamennone da Eschilo. Regia di Marco Isidori. Scena e costumi di Daniela Dal Cin. Interpreti: Mario Luisa Abate, Lauretta Dal Cin, Marco Isidori, Costanza D'Agata, Ferdinando D'Agata. Produzione Marcido Marcoris e Famosa Mimosa. Laboratorio Teatrale Universitario. Una struttura ovale di legno e metallo, sovrastata da un tetto di cordami, quasi cupa ragnatela o rete (allusione, forse anche, alla trappola nella quale verrà preso il re d'Argo), il pubblico è disposto a mezza altezza, l'azione gli si svolge davanti o sotto gli occhi, sfruttando, oltre lo spazio centrale, passerelle, e camminamenti. Due attrici e un attore, in tenuta vagamente da ginnastica, agglomerati fra loro in ardite figurezioni o separati, incarnano il Messaggero e il Coro, ma dal gruppo saranno poi estratti i personaggi di Agamennone e di Cassandra. Chienestria è invece in nostra sin dall'inizio e, mobile, sotto un mantello ricoperto da scaglie d'aspetto bronzeo (è un interprete maschile e rappresentarla). Una bambina in abito secentesco, silenziosa e solerte, assume varie incombenze. Ottanta minuti circa di spettacolo sintetizzano la prima parte della trilogia di Eschilo. L'espressione corporea ha forte risalto, quella vocale è oggetto di strozzature, lacerazioni, trattamenti deformanti, come se ogni parola dovesse essere partorita con dolore. Il testo dichiarato del realizzatori è quello di riportare l'opera del sommo tragico greco verso le sue radici misteriche e mitiche. Impresa non nuova, se vogliamo. E, infatti, la sensazione di «già visto» o «già sentito» è in certi momenti piuttosto acuta, sebbene non sia da dubitare del tesoro impegno della compagnia, che, dopo un'attività solitaria e quasi ascetica in quel di Torino, si è messa in luce anche a livello nazionale con un allestimento delle *Senze di Genet* (genetiana è pure l'insegna «Marcido Marcoris e Famosa Mimosa»). Bizarramente provocatorio, a inizio e fine della rappresentazione, il canto spiegato di Claudio Villa in uno dei suoi successi, *Granda*.

## Ultimi giorni per il «Festival del cinema italiano» In attesa di Salvi

**DARIO FORMISANO**  
Ultimi giorni per il «Festival del cinema italiano» ospite in questi giorni al cinema Rivoli. Dieci i lungometraggi finora presentati, tra le due sezioni «Prospettive» (che comprende solo film d'esordio) e «Vetrina». Poco meno i cortometraggi. Affollate le proiezioni, soprattutto quelle serali, attenzione per due singolari iniziative che hanno avuto luogo nei giorni scorsi: la presentazione, in anteprima mondiale, dei cinquanta minuti inediti girati da Sergio Leone sul set di *C'era una volta l'America* e l'incontro-dibattito *Schermo matto, matto da legare* sul cinema musicale italiano degli anni Sessanta, che con 14 titoli in cartellone è oggetto della retrospettiva della manifestazione. Sette ancora i lungometraggi inediti che sarà possibile vedere da oggi fino a martedì. Si segnala in particolare (questa sera alle 22.30) *Il senso della vertigine* opera seconda di Paolo Bologna, un giovane autore laziale che alcuni anni fa realizzò un film giudicato molto interessante che ebbe una sua limitata ma significativa circolazione nei cineclub cittadini. *Fuori dal giorno*. Interamente ambientato su un lago del Viterbese, racconta di Giacomo, un ragazzo di provincia che ha abbandonato una promettente carriera calcistica e si è ritirato sul lago a lavorare in una rivendita di motocicli. E dell'incontro con Sara, che lo trascina in una complicata vicenda sentimentale oltre che in una storia misteriosa che ha a che fare con un omicidio. Sempre stasera, ma alle 18.45 e alle 20.30, si annunciano due film presentati recentemente ai festival, rispettivamente di Locarno e di Annecy: *Affettuose lontananze* di Sergio Rossi e *Un uomo di razza* di Bruno Rasia. Dopo *Voglia di rock* di Massimo Costa (domani alle 18.45), sorta di musica ambientata a Bologna tra i gruppi rock underground, (utile ad un confronto con i diversissimi «musicarello» degli anni Sessanta) e *La famiglia Buonotite* (alle 22.30), di recente presentato a «Europa cinema», commedia italo canadese interpretata da Giancarlo Giannini, il gran finale è affidato a due attesissimi «film di Natale». *Il barbiere e il poliziotto*, nuova fatica di Carlo Verdone qui in veste di agente di pubblica sicurezza alle prese con un ragazzino vivacissimo, e *Vogliamoci troppo bene*, film d'esordio di Francesco Salvi. Riuscirà quest'ultimo a ripetere sul grande schermo il successo conquistato a colpi di geniali demenzialità con dischi e programmi tv? L'appuntamento è per lunedì alle 20.30, ma un trailer sarà certamente l'apparizione del comico questa sera a *Fantastico*. Lontani dalla contemporaneità e dagli esiti incerti di un cinema come quello nazionale mai così alterno, imprevedibile e discontinuo come in questi anni, non resta che tuffarsi nella nostalgia e ritrovare l'età per amare i vecchi film



Una sequenza del film «Il senso della vertigine» di Paolo Bologna

## Sotto la cenere covano lazzi e buffe pantomime

**ROSSELLA BATTISTI**

*Cenerentola*. Balletto in tre atti, musica di Serge Prokofiev e coreografia di Ben Stevenson. Con l'Orchestra e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Dei classici si possono dare infinite riletture, proprio perché s'incantano su archetipi duttili alla prospettiva e ai mezzi espressivi di chi li interpreta. E questo è vero anche per le fiabe, cristalli rovesciati della vita, che nascono da ancestrali fantasie e si «materializzano» sotto varie forme. Come nel caso di *Cenerentola*, fiaba dalle molte versioni scritte, dalla *Gatta Cenerentola* di Giambattista Basile alla *Aschenputtel* dei fratelli Grimm, e ispiratrice di musiche, balletti e perfino - in tempi moderni - di parallelismi psicologici (Colette Dowling, *Il complesso di Cenerentola*). Peccato, dunque, che in questa messa rigogliosa di riferimenti e di precedenti (all'estremo del Teatro dell'Opera abbia «riletto» in modo tanto opaco la *Cendrillon* di Perrault). A cominciare da una coreografia poco stivillante per architetture come quella

## Al «Grauco» «Lo scambista» di Stelling

**MARISTELLA IERVASI**

Primeggia Jos Stelling tra i programmi della settimana del «Grauco» (Via Perugia 34). Del regista olandese il cineclub propone due interessanti pellicole: oggi, ore 21, *Il giardino delle illusioni* (1983). Chiave del film è il principio psicanalitico della regressione all'infanzia. I protagonisti sono due fratelli cresciuti nel corpo ma rimasti neonati nella mente. Domani, alla stessa ora, *Lo scambista* (1986), «uomo dall'età indefinita che vive nel silenzio e nell'isolamento di un casello ferroviario sperduto in un punto qualsiasi del mondo. La sua esistenza è fatta di momenti e ritmi essenziali, animati, fino a quando un inverno scende da un treno ucraino...». Per i ragazzi, ore 16.30 e 18.30, *Pierino e il lu-*

*in bilico* di De Lillo e Magliulo e, 20.30 e 22.30, *Centili siore* di Adriana Monti. Domani, stessi orari, *Angelus Novus* di Misuraca e replica del film di Monti. Al «Tibur» (Via degli Etruschi 40) oggi e domani *La piccola ladra* di Miller. Graziosa commedia incentrata sulle «avventure spericolate» della sedicenne Janine. Mercoledì e giovedì *Salaam Bombay!* film d'esordio di Mira Nair. Venerdì *Corso Pascochi di padre, polacco* di e con Francesco Nuti. Presso la libreria «Immaginaria» (Via L. Pisanelli 23/a) l'Associazione culturale «De-tour» presenta, alle 20.30, videoproiezioni gratuite. Per la rassegna «Finalmente fantascienza» è in programma oggi *Zardoz* di John Boorman.

## Dolci scenari per Beethoven

Dolci note per aspettare il Natale: lunedì l'Antica Gelateria del Corso chiude le porte del Teatro Olimpico con un concerto gratuito della Sinfonia Varsavia che eseguirà musiche di Ludwig Van Beethoven. Fresco di tour, sotto la direzione di Mstislav Rostropovich, il complesso musicale è composto da 40 elementi, fra i quali molti giovani. Anche Paolo Olmi sul podio di lunedì, appartiene a una generazione non lontana, ma ha già ottenuto numerosi consensi e il Premio '89 della critica francese per la direzione del *Guglielmo Tell* a Parigi e Nizza. In programma figurano il Concerto in do minore per pianoforte e orchestra n. 3, solista il giovanissimo Stefano Armaldi, l'ouverture da *Le creature di Prometeo* e la Sinfonia n. 2 in re op. 36. Chiusura in dolcezza con il brindisi finale offerto dalla Gelateria nel foyer. I biglietti per il concerto si possono ritirare direttamente ai Botteghini del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.



talani), contornata da libellulloni saltellanti e seguita dalle variazioni delle fate stagionali, fra cui spicca Tiziana Lauri. Il secondo atto offre un affresco bidimensionale della grande festa da ballo, mentre il terzo stocia in un arzigogolato passo a due, coronato da un finale vagamente kitsch di

## Dopo il convegno un libro su Palestrina e la sua «Fortuna»

Viene presentato oggi, presso la Sala della Trifora di palazzo Barberini in Palestrina (ore 16.30), il volume *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste*. Il libro, edito dal Comune di Palestrina, raccoglie gli atti del convegno di studi archeologici, svoltosi nell'antichissima città laziale il 16 e 17 aprile dello scorso anno. Convegno e libro sono i primi risultati tangibili di un impegno e di un interesse per studiare origini e sviluppo di questa antica città e della sua civiltà. Origini, per molti versi, ancora avvolte nel mistero e sulle quali si sono confrontati, nel convegno e ora in questi atti, studiosi e ricercatori di fama internazionale. Filippo Coarelli, Paolo Fancelli, Giorgio Gullini, Lorenzo Quilici, Friedrich Rakob, Mario Torelli, Fausto Zevi, sono i nomi dei relatori che hanno presentato le loro più recenti ricerche sui diversi aspetti della civiltà prenestina: dai problemi topografici ed archeologici, alla funzione determinante degli edifici di culto nel condizionare lo sviluppo della città, fino all'esame minuzioso delle tecniche di costruzione e delle strutture del celebre Santuario della Fortuna Primigenia. È a questo straordinario edificio di culto che la città deve soprattutto la sua fama, ed è su questo edificio, un complesso architettonico di rampe, scalee e terrazze arrampicate sul monte, che la città è cresciuta, ed ha trovato, nel corso dei secoli, forma e identità. Il volume, corredato da belle immagini fotografiche, da disegni ed accurate piantine, verrà presentato da Maurizio Calvesi, Andrea Carandini, Mario Manieri Elia e Dieters Mertens.

## Alla Sala Borsino del Campo Boario serate col teatro del boulevard

Dopo l'avventura futurista dello scorso inverno, il battitore libero della drammaturgia italiana Mario Ricci inaugurerà gli anni 90 con tre serate all'insegna del «teatro del boulevard». La riscoperta non è casuale, dato che proprio un secolo fa si celebrava la rinascita del tanto bistrattato da critici e letterati (ed esaltato dal pubblico), teatro cosiddetto *pour rire*, che tutto suscitava fuorché risate come chiunque si provi a leggere i lavori di Bataille, Porto-Riche, Bernstein e compagni può facilmente constatare. Ricci lo ha chiamato un «teatro dal volto umano», rivolto alla *petite bourgeoisie* e al popolo sognante degli ultimi in classifica. Per restituire quel clima culturale - operazione perfettamente riuscita nelle giornate futuriste - Ricci ha nuovamente mobilitato il suo giovane laboratorio, spostato dalla Gnam alla sala Borsino dell'ex Campo Boario, aperta a chiunque voglia curiosare nell'opera di allestimento di scene e costumi che quattro ragazze-prodigio stanno svolgendo con alacrità sotto la direzione di Carlo Montesi. Il programma, presentato giovedì nel corso di una festa con polke e waltzer e vino genuino, prevede per la prima serata del 3 gennaio il libero adattamento di *Innamorata* di George De Porto-Riche, *Il Boulingrin* di Courteline e *Le due scuole* di Alfred Capus, con costumi femminili su tela da fondale e scenografie ispirate a dipinti di Seurat, Degas e Gauguin. Seguiranno il 7 gennaio l'adattamento de *La galleria degli specchi* di Henry Bernstein, di *Amore e pianoforte* di George Feydeau e di *Femme en fleur* di Severin e l'11 gennaio di *La tenerezza* di Henry Bataille, *La comparsa del teatro delle gatte* di Alfred Savor, *Julius Juliette* e *Julien* di Tristan Bernard. Sul «teatro del boulevard», sempre presso la sala Borsino, si terranno un convegno il 10 gennaio alle 10 e un seminario alla stessa ora il 15 gennaio.

**TEATRO IN VICOLO DEGLI AMATRICIANI, 2 LA TEATRO IN COOP. PRESENTA SICCANTO**  
FINO AL 17 DICEMBRE  
Sabato ore 21 - Domenica ore 18  
CON GRAZIELLA ANTONUCCI VOCE - TAMBURELLO AURORA BARBATELLI ARPA CELTICA BARBARA BARBATELLI GHIRONDA - VIOLINO - CHITARRA BATTENTE ROBERTA BARTOLETTI ORGANETTO - CHITARRA PAOLO BOTTI VIOLINO - VIOLONCELLO - CONTRABASSO  
**CANTI E MUSICHE TRADIZIONALI E... NON**





Parte oggi su Raiuno il «viaggio» di Minà nei paesi del Mundial. Per fare spettacolo musica, un pizzico di politica e tanto calcio

Un festival rende omaggio ai «musicarelli», i film musicali italiani degli anni Sessanta, e invita i divi di allora: Morandi, Caselli, Solo

Vedi retro



«Via col vento» cinquant'anni dopo: lo vuole anche l'Urss

C'erano in tanti ad Atlanta, comparse ed attori che all'epoca in cui fu girato *Via col vento* (nella foto Clark Gable) erano appena bambini, centinaia di membri dell'omonimo club, fondato dieci anni fa nel Maryland, studiosi di cinema e di storia. Tutti arrivati nella città della Georgia per celebrare i cinquant'anni di questo «monumento» del cinema. Ma per il film di Victor Fleming, che debuttò sugli schermi il 15 dicembre del 1939, si prepara un altro importante debutto. L'Urss ha chiesto l'acquisto dei diritti di noleggio per proiettare la più famosa pellicola di Hollywood nel cinema sovietico. Lo ha reso noto un dirigente della società che ne detiene i diritti. La società è di proprietà di Ted Turner, il miliardario a cui fa capo, tra l'altro, la rete televisiva di notizie Cnn.

Arriva l'Oscar Junior per cineasti in erba

Avvicinare i ragazzi al mondo del cinema: questo è l'intento di *Oscar Junior*, un'iniziativa ideata da Sergio e Francesco Manfio del gruppo tetrale «Gli Alconi» in collaborazione con *Corriere dei piccoli* e la trasmissione televisiva *Big di Raiuno*. Bambini e ragazzi delle elementari e delle medie inferiori potranno inviare soggetti e storie per brevi film, anche di animazione, che verranno poi realizzati dagli stessi ragazzi con l'ausilio di una troupe cinematografica. Gli otto film verranno trasmessi settimanalmente, a partire dal marzo del prossimo anno, durante la trasmissione pomeridiana di Raiuno, *Big*. Nel mese di giugno, da una giuria composta da personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, verranno assegnati i premi veri e propri. Al progetto hanno già dato la loro adesione registi come Pupi Avati, Carlo Mazzacurati e Maurizio Nichetti.

I cinema d'essai per il film italiano

Una rapida approvazione del progetto di legge sul cinema (ma con sostanziali correttivi) ed una serie di iniziative a sostegno del cinema italiano: queste le principali proposte avanzate ieri a Roma nel convegno *Nuovo cinema italiano per la qualità e per il mercato*, organizzato dalla Fice, la Federazione del cinema d'essai, in collaborazione con l'Anec (esercizio cinematografico). Tra i correttivi proposti, contributi di fine anno destinati anche agli esercenti, oltre che ai produttori, e fondi da impiegare per le spese di lancio del film. Tra le iniziative concrete, Fice ed Anec faranno circolare, nel prossimo anno, in almeno cinquanta città, una ventina di film italiani degli ultimi anni.

Più di 4.000 i libri d'arte editi dalle banche

Sarà capitato a molti, magari proprio in occasione di Natale o di Capodanno, di ricevere in regalo qualche bel libro d'arte. Molte di queste stampe sono editi o patrocinati da istituti di credito. Non solo «fiori all'occhiello» ma spesso ottimi libri di interesse culturale ed artistico. Ora, un censimento dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha quasi completato la schedatura dei volumi conservati nella propria biblioteca. Sono 4.000, divisi per genere ed argomento: dall'archeologia all'architettura, dalla numismatica all'oreficeria, dalla pittura alle arti decorative.

Il regista Milos Forman è tornato a Praga

Per la Cecoslovacchia è il momento del rinnovamento, della speranza, ma è anche il momento del ritorno degli esuli. Il celebre regista Milos Forman, autore tra l'altro di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e di *Amadeus* è tornato ieri a Praga assieme al produttore del suo ultimo film, *Valmont*, Paul Rassam. Proprio quest'ultima fatica del regista verrà proiettata, in segno di simpatia verso il Forum ceco, nel cinema «Janin». Domani sera poi, in una proiezione per gli studenti, sarà la volta di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, anche questa un'anteprima assoluta per i cecoslovacchi.

RENATO PALLAVICINI

## CULTURA e SPETTACOLI

L'orizzonte del comunismo e la polemica di Procacci

### Il capitalismo è in grado di correggersi?

Questo articolo è una risposta a Giuliano Procacci che ha criticato l'idea di «orizzonte del comunismo» esposta in precedenza, nel corso di una lunga intervista all'«Unità», da Cesare Luporini. Quest'ultimo controtreppista alle obiezioni di Procacci. Per comprendere meglio la discussione segnaliamo che l'intervista a Luporini è uscita l'8 dicembre e l'articolo di Procacci il 13.

CESARE LUPORINI

Nell'intervento polemico di Giuliano Procacci (l'Unità del 13 dicembre) sulla mia intervista, pubblicata alcuni giorni fa (8 dicembre) sul nostro giornale, vorrei isolare un punto critico che mi sembra il più importante. In questo momento, agli stessi effetti del nostro congresso straordinario in preparazione. Anche se è di carattere molto generale. Riguarda l'interrogativo «se il modo di produzione capitalistico è qualcosa di estensibile parzialmente a tutto il genere umano» (parzialmente vuol dire: senza rendere schiava, economicamente, una parte grande dell'umanità un'altra, piccola e sviluppata, come è già oggi, sino al limite estremo della morte per fame e inedia di intere popolazioni, o altre prospettive del genere). Considero questa domanda non eludibile; nel senso, si badi bene, di una domanda di tipo scientifico (e non semplicemente etico). Procacci la ritiene invece una domanda «quanto retorica», tanto ovvio sarebbe l'accordo sulla risposta: no. Un accordo, per così dire, ad abundantiam. Egli fa riferimento, per un verso, a recenti allocuzioni papali (per ciò che concerne la sorte di cinque miliardi di esseri umani), per altro verso al «nuovo modo di pensare» proposto da Gorbaciov. Ho il massimo rispetto per le prime, ovviamente; e quanto al «nuovo modo di pensare» lo ritengo una idea-forza importantissima perché fa leva sull'interdipendenza reale, odierna, di tutti i popoli della terra: per trasformarla in una tragedia, come largamente è, in una «multidimensionale» cooperazione che responsabilizzi il «mondo industrializzato» (Procacci), in direzione di una salvezza comune. Lungi da me il sottovalutare tutti gli «orizzonti» possibili che possono scaturire da tale proposta, e dall'azione politica internazionale che l'accompagna. Vorrei dire: siamo qui per questo.

### La mercificazione universale

Questi sono alcuni dei nodi reali (non tutti, e comunque lascio intenzionalmente da parte quelli di più specifica rilevanza etico-sociale, come la universale mercificazione, l'instaurarsi di nuove alienazioni, e così via) che si raccolgono e si confrontano, e dobbiamo meglio articolare, entro la dizione «orizzonte del comunismo» (e non «orizzonte comunista», come mi attribuisce Procacci, che sembra il titolo di un vecchio quadro futurista), ove la parola «orizzonte» ha il vantaggio di essere notevolmente intuitiva, per il potenziale che esprime e sollecita, ma non per questo cessa di essere un concetto teorico. (È come tale il termine «orizzonte», indifferente alla questione del comunismo, non l'ho inventato io, ma è stato adoperato, specificato e definito da fior di filosofi, specie nel nostro secolo).

### Comunismo e possibilità reali

Ma aggiungo: non sottovalutiamo gli ostacoli immani, insiti nel sistema produttivo dominante nel mondo. È esso in grado di correggersi, naturalmente attraverso una regolazione politica (un «libero mercato» assoluto non è mai esistito), sino al punto da risolvere, in tempi accettabili (e magari in tempi moralmente non accettabili, cioè con ulteriore immenso sacrificio umano) il menso sacrificio umano) il problema? Ecco la domanda critica-scientifica. Devo confessare, a questo punto, che non ho affatto la certezza di «no» espressa dal mio interlocutore. Devo invece ammettere, prima di tutto con me stesso, che se la risposta (teorica e pratica) fosse «sì» (magari, ripeto, con detti



Trionfa la pittura francese in Italia. Dopo Dubuffet e Léger, due mostre a Roma riscoprono André Masson, un genio che rompe tutte le regole anche quelle più «sregolate» del surrealismo

Una delle opere del pittore francese di scuola surrealista André Masson, esposte in questi giorni a Roma

## Tutti i colori del caos

DARIO MICACCHI

ROMA. È il momento della pittura francese in Italia. A Milano la splendida mostra del costruttore, «operaio della pittura», Fernand Léger (Palazzo Reale fino al 18 febbraio); a Roma, in contemporanea, una mostra ben fatta, ben scelta e storicizzata curata da Lorenza Trucchi per la Gnam (fino al 25 febbraio) di Jean Dubuffet, straordinario esploratore della vita precaria, e una mostra fluida che si apre oggi del surrealista André Masson così appassionato di movimento e di cambiamento che non ha mai rispettato nemmeno le regole regolate del surrealismo ufficiale del 1924. Una mostra col straripante - 80 pitture, 140 disegni, quasi altrettante incisioni e 28 sculture datate fra il 1923 e gli anni 60 - da occupare due sedi: l'Accademia di Francia a Villa Medici (le pitture) e il Palazzo degli Uffici, Sala delle Fontane, all'Eur, Via Ciriaco il Grande 16, fino al 15 febbraio (ore 10/13 e 15/19 escluso il lunedì mattina a Villa Medici; e ore 10/20 al Palazzo degli Uffici). Ingresso lire 4000.

Ricchiissimo il catalogo delle Edizioni Castelletti con numerosi testi: da Jean-Michel Drot e Jean Leymarie, da Achille Bonito Oliva a Alain Jouffroy, da Davis Sylvester a

Michele Leiria.

Forse, il caos di questa mostra sarebbe piaciuto a Masson che amava il caos; ma la critica d'arte non può fare a meno di un ordine, di un giudizio di qualità e di valore, di una storicizzazione anche quando riguarda un errante e un insorto del XX secolo come è stato definito un po' retoricamente Masson. I quadri di Masson che circolano nel mondo sono tanti, Italia compresa, e il catalogo dell'Accademia di Francia a Villa Medici, in un volume di 140 pagine, è un ottimo punto di riferimento per chi volesse approfondire l'argomento. Ma, per un'occasione, si è servito del dripping con lo sgocciolamento di colle, sabbia, polvere e colori, al tempo del primo surrealismo, assai prima che lo facesse l'americano Pollock. Schematizzando, si potrebbe dire che le avanguardie muovono nei primi due decenni del Novecento, in parte (da Mondrian al suprematismo di Malevic e al costruttivismo sovietico), sviluppando il potenziale energetico che era nella linea retta, nella geometria piana e solida; e in parte dal potenziale energetico che era nella linea curva (da Kandinskij a Masson). La linea curva, la fiamma, l'onda, il pulviscolo

fluttuante che è un'uscita dalla linea di contorno. È sulla linea curva a fiamma e a onda che Masson costruirà la gran parte delle sue immagini, in particolare quelle metamorfiche. Nelle sculture, che sono la grande rivelazione della mostra, sono le linee curve e i volumi curvi che trionfano inventando sul corpo umano una favolosa serie di metamorfosi da uomo a animale (mostro talora) e da uomo a vegetale. E quanto alle possibilità metamorfiche davvero strabilianti bisogna guardare a lungo i disegni e le incisioni dove il segno, automatico o ben guidato che sia, tocca vertici espressivi non raggiunti con la pittura.

Masson appartiene a una generazione tragica che ha attraversato, con qualche ferita profonda, la «prima guerra mondiale», il «dopoguerra», la Spagna repubblicana vinta da Franco, la guerra nazifascista, il secondo dopoguerra. Ha dipinto molti massacri e combattimenti, ha inventato corpi umani per fuggire negli inferi con una furia e un orrore di uno che pensava alla natura e al cosmo ed è finito in una macelleria. Talora è vicino all'allucinazione della

## L'utopia? Il più serio dei giochi

PARIGI. Quando è che una cosa, un progetto, un'idea, un luogo smettono di essere realtà e cominciano a essere utopia? Definire un confine fra realtà e utopia è già, per se stesso, un'utopia. I parigini, poi, in questo tipo di cose sono piuttosto esuberanti: sono portati a credere (e talvolta è quasi inevitabile dar loro ragione) che il futuro esiste già nel presente, realtà e utopia comprese. L'importante è tenerne conto, vivendo. Questi anni, questi mesi, queste settimane di trasformazioni che li susseguono a ritmo forsennato, poi, ci hanno almeno insegnato ad essere molto accendicendi con chi pratica l'utopia. Sarebbe stato creduto chi, il 4 giugno scorso, subito dopo Tian An Men, avrebbe predetto la caduta del Muro di Berlino solo cinque mesi più tardi? (È solo un esempio; se ne potrebbero fare moltissimi altri).

Si, forse qui a Parigi quell'eventuale «predicatore dell'utopia» sarebbe stato creduto. Del resto, per dare alla città una patente definitiva di residenza delle iperbole, delle fughe nel futuro, le istituzioni hanno voluto organizzare una mostra affatto singolare: *L'Europa dei creatori: utopia '89*. Un'esposizione che apparentemente riunisce folle creative al confine fra arte viva, urbanistica, sperimentazione sonora e video, ma che in realtà vuole offrire dei riferimenti al

Frammenti di luna-park e opere d'arte monumentali, magliette dipinte e città della memoria, musei del pensiero e azzardi urbanistici: tutto questo è stato esposto a Parigi in una mostra che ha voluto fare direttamente i conti con il futuro. Si chiama *L'Europa dei creatori: Utopie '89* ed è

stata inaugurata al Grand Palais, nel cuore della città che continua a festeggiare il secondo centenario della «sua» Rivoluzione. Dal passato al mondo che verrà, insomma, ma sempre con l'occhio attento alla «follia» e alla creatività di chi si preoccupa di progettare i luoghi della fantasia.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

La vivibilità del mondo che verrà. Vivibilità delle idee, dei progetti, delle cose. Il tutto sottolineato ad ogni passo gli organizzatori e i curatori - ponendo un'unica condizione: quella di liberare la fantasia da schemi e abitudini consuete. Cost, entrando nell'imponente spazio centrale del Grand Palais gli occhi cadono inevitabilmente su un'enorme giostra, una ruota colorata da luna-park, del tutto simile a quella che gira costantemente nei giardini delle Tuileries. Lo spettatore, dunque, è subito pregato di salire sulla giostra - gratuitamente, s'intende - per abbandonare ogni reticenza possibile: l'utopia è un gioco, un gioco molto serio, il manifesto dell'esposizione, infatti, ci presenta la cupola centrale del Grand Palais scoppiata (come una pentola grigia scoppiata) dalla gioia e dalla grande giostra colorata. Un salto nella memoria: proprio qui a Parigi, i futuristi nel fon-

to 1909 dissero che un'automobile rugente è più bella della Vittoria di Samotracia; l'idea rappresentata da questo manifesto, ottant'anni dopo, non sembra troppo diversa. Anche se oggi sappiamo che i futuristi seppero solo mascherare il capitalismo da utopia. Ma queste sono altre faccende. Torniamo dentro al Grand Palais: tutt'intorno all'enorme giostra c'è una sorta di mercato della fantasia. L'Europa (teoricamente tutta, ma in pratica principalmente quella della Cee) ha portato qui le proprie idee più bizzarre e ardite. Così, mentre i francesi della città di Gravelines hanno messo in campo progetti, in parte realizzati, di ristrutturazione completa della città, gli italiani hanno esposto il celebre Cretto di Burri che ricorda alla storia futura quella che fu Gibellina, quella che fu prima da terremoto di ventun anni fa. Poi, se un'équipe di architetti irlandesi ha proposto una

possibile ristatementazione delle rive del Liffey a Dublino, con una silhouette di Samuel Beckett, la città di Düsseldorf ha messo in cantiere un «Museum dell'utopia». E, mentre Adolph Kelz di Graz ha portato il suo progetto di un laboratorio dei pensieri (una «struttura architettonica assolutamente pazzesca e inconsueta, eppure corredata di schede, rilievi e sostegni tecnici»), un artista greco di Vienna, Ethymios Warlamis, ha presentato l'ipotesi di una nuova Atlantide a Santorino, l'Isola nell'Egeo. Poi ci sono quegli artisti che hanno preferito lavorare intorno a un'idea ancora più impalpabile: l'invenzione di spazi del pensiero. Accanto alla solita giostra, per esempio, c'è un cubo di lattice dentro al quale il visitatore è invitato a entrare. Alla fine di un minuscolo e simbolico dedalo di corridoi c'è «La città dell'Aleph» di Serge Salat e Françoise Labbe, due architetti di Parigi. Suoni e luci sono solo riverberi dei

**Paolo Volponi**  
**Le mosche del capitale**  
Terza edizione.  
Di questo libro hanno scritto e discusso:  
Alberto Asor Rosa, Luigi Baldacci, Filippo Bettini, Carlo Bo, Giorgio Bocca, Giuseppe Bonura, Odoardo Casimiro, Luca Canali, Severino Cesari, Roberto Cotroneo, Raffaele Crovi, Maurizio Cucchi, Maurizio Ferraris, Franco Fortini, Guido Gettes, Antonio Gnoli, Enzo Golino, Ruggero Guarini, Francesco Leonetti, Giuliano Manacorda, Claudio Marabini, Franco Marzulli, Renato Minore, Lorenzo Mondo, Geno Ramponti, Letizia Paolozzi, Luigi Pestalosa, Giovanni Rabini, Cesare Segre, Enzo Siciliano, Umberto Silva, Mario Spina, Gianni Vattimo, Renzo Zotti.

**Einaudi**  
**DIZIONARI GARZANTI**  
Una grande famiglia per la scuola ITALIANO • INGLESE • FRANCESE  
In edizione maggiore e minore  
DIZIONARIO della lingua italiana

Parte su Raiuno (alle 17) il viaggio in 24 puntate nei paesi del Mondiale. Prima tappa l'Argentina

Musica, tanto calcio, un pizzico di politica: la divulgazione giocosa piacerà al pubblico?

E Minà è già nel pallone

Comincia questo pomeriggio la sarabanda televisiva dei mondiali '90. Su Raiuno alle 17 Gianni Minà presenta Il mondo nel pallone, serie di ventiquattro puntate sulle squadre che partecipano al grande torneo.

mondiale. Il titolo è Il mondo nel pallone, il tema è ovviamente quello dei mondiali prossimi venturi. Capirete quindi a che cosa ci riferiamo quando parliamo di eccelsi. Ma la colpa non è certo di Gianni Minà, se per costruire gli stadi dei mondiali si stanno riempiendo le cronache nere. Minà, invece, si propone il compito lodevolissimo di guidarci per mano nei ventiquattro paesi coinvolti dalla disfidia planetaria della palla.

Certo che non si tratterà di comizi, ma di pareri e di incantamenti. Così come è certo che l'intero programma non ambirà ad essere un trattato di geografia umana, in altre sedi. Giusto. La nostra era soltanto una innocente provocazione. Di cui ci siamo subito pentiti e ancora ci pentiamo.

Per emendarci passiamo subito alla prima puntata odierna, tutta dedicata all'Argentina, quella amata musicalmente da Minà e quella calcisticamente premiata dal titolo di campione mondiale uscente. Va da sé che in studio ci saranno i più grandi ballerini di fiemenco e i più grandi calciatori argentini. A partire dall'amato Maradona e dagli 'angeli dalla faccia sporca' Sivori, Angelillo e Maschio. Ci saranno poi lo scrittore Edoardo Soroian e la cantante Valeria Lynch. Tutto grasso che cola per Minà, che «dissoda» lo spazio del sabato pomeriggio per i palinsesti futuri di Raiuno. Auguroni.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Avete presente Gianni Minà? È uno che nel pallone ci va spesso e volentieri. Nel senso che, quando si lascia prendere dalla mano (pardon: il cuore) dalla passione, sbradola, esalta e celebra con tutta dedizione. Con ciò non significa che non sia un bravo giornalista. Anzi, vogliamo dargli tutto il merito che sicuramente ha: Minà più che informarci riesce a contarci al virus della partecipazione. Minà è un portatore sano di tifoseria culturale. Sempre meglio dei portatori malati di fanatismo incolto. Che so-

no tanti, troppi. Minà, invece, è solo e si batte come un leone per farci amare le cose che ama. In condizione di grande vantaggio gioca, però, quando ad amare sono già in tanti. E questo è sicuramente il caso del tifo sportivo. In particolare del tifo calcistico. Così, con il suo nuovo programma che comincia oggi pomeriggio alle 17 su Raiuno, Minà rischia davvero l'overdose di entusiasmo, in quanto è coinvolto emotivamente nel mucchio consistente della gran parte della tifoseria nazionale e

Minà, con la avventurosa sicurezza che lo distingue, ha già raccolto la assicurazione che anche Gorbaciov dirà la sua sulla perestrojka calcistica sovietica. E con lui tutti gli al-



Maradona bacia la Coppa al termine della vittoriosa finale del '86

Un'antologia in scena a Roma Guapparia secondo Merola

AGGEO SAVIOLI

Siamo appena arrivati da Napoli (ed ecco Merola presentarsi abbigliato da reduce, come Eduardo nel suo capolavoro postbellico, mentre si intrecciano e si contrastano le note afflitte ma speranzose di Minasterio e Santa Chiara, quelle ciniche e desolatorie di Tammurriata nera).

L'attualità più scottante fa capolino in uno scorcio che riguarda i disastri prodotti dalla droga; ma qui si coglie la palese inadeguatezza, rispetto all'argomento, di moduli espressivi nati in rapporto a un mondo spesso feroce, pur sempre umano, comunque «altro» nei confronti degli orrori del presente. Il «giugno di ieri» (quello della famosa Guapparia, giustappunto, o quello «namurrato» di Raffaele Viviani, qui anche citato) ci fa sorridere, e può perfino commuoverci. Il malavitoso di oggi, spietato magnaccia e trafficante di droga, ci lascia freddi, e agghiacciati.

Difficile, del resto, pesare col bilancino le componenti di un fatto scenico dove la generalità sovrachia da lunghi il rigore, e la ricerca della comunicazione col pubblico è perseguita senza mezzi termini. Piuttosto, si vorrebbe apprezzare in via più diretta i singoli contributi artistici, intrappolati in un debordante apparato tecnologico («commedia con musica», «commedia con musica», «commedia con musica», «commedia con musica»).

Nella sostanza, si tratta d'una mini-antologia di «sceneggiature» (il genere teatrale fiorentino nei primi decenni del secolo, che il cantante-attore napoletano ha rianimato da più lustri) cui s'intraffezzano numeri di stampo varietale o rivistale, una sfilata di celebri motivi canori, riflessioni sulla Napoli di ieri e di oggi, qualche esercizio tra didascalico e filologico, come quando ci vengono illustrati, con accenti esempi, essenza e varianti del concetto di «guapparia». Affiorano i grandi temi della storia, recente e meno recente, d'una città in perenne stato di emergenza: il dramma dell'emigrazione (poteva forse mancare Lotteme napoletana?



Francesco Salvi a «Fantastico»

Salvi sale in cattedra e poi si «sdoppia» in tv

MILANO. «Io e Ranieri facciamo un "misto". Lui canta Esatto e C'è da spostare una macchina. Io Rose rosse e Perdere un amore. Poi scappo via da Canzonissima e vado a vedere il Milan che gioca, se ci riesco. Il mio mi ha permesso di fare ciò perché è medico nella sua formazione. E poi la realtà si è un po' assopita. C'è anche il fatto che il mio film che esce a Natale è stato comprato da Canale 5 e, se riceve una spinta, il 5 è contento...»

Ma allora il 5 è Berlusconi? «Sì, è lui. Mi piace dirlo». Ma è sempre stato Berlusconi? «Noi. Solo da adesso».

Così sprolequa Francesco Salvi che stasera è ubiqualitario in tv: al Circo di Canale 5 e in prestito a Fantastico. Ieri invece è salito in cattedra davanti agli studenti di un Master (lo chiamano così, non è colpa nostra) in comunicazione di impresa. Neolaurati con la targhetta del loro nome davanti hanno fatto domande su domande, ma chissà se Salvi se n'è accorto. Il suo infatti è un profuio ininterrotto, tutto in apnea, impossibile da riferire se non con l'arbitrio professionale di chi scrive. Tra l'altro Salvi si è anche lamentato di come i giornalisti riproducano le sue battute strazionate. Ma noi di più non possiamo fare e le raggruppiamo alla meglio per argomenti.

Sanremo. «Ci andrò comunque. Con una canzone o come com'è?». Ma è troppo divertente partecipare. Fuscagni (direttore Raiuno) mi vorrebbe come distributore, ma non so. A me piacerebbe portare una canzone e vedere il dietro le quinte. L'anno scorso, capite, ho conosciuto Albano. Ho scoperto che è simpatico, mentre Romina, che mi interessava di più, è antipaticissima.

Progetti. «Farò un musical, ma le idee sono due: il Medio Evo oppure un pugile, Comunque qualcosa di carnale: mangiare, bere, dormire, accoppiarsi, introdurre corpi convessi in corpi concavi. Roba del genere. Il progetto di fare Odiers 2 è sospeso. E non credo andrà in porto il Megastudio 2. In vendita. Mi piacerebbe girare un film nuovo e, nel fine settimana, sul set, montare uno show televisivo. Così fai anche promozione per il film. È una idea per la «dillo sti», la mia società».

Televisione. «Non la guardo mai. Registro tutto, ho un sacco di cassette, ma non le vedo mai. Nessuno che faccia la tv ha tempo di vederla. Così te la immagini e poi, quando parli con gli altri, sei avvantaggiato perché le cose le sai solo tu».

Dieci. «C'è da spostare una macchina secondo me è un pezzo molto bello. Rimarrà nella storia e anche nella geografia. Ha avuto un successo speciale perché in tutti scatta la molla della stupidità. Incide un 45 giri, non conviene. Per un lp, se devi perder dieci serate, neppure ti conviene. Ma si lavora per l'arte, si sa...».

Jung e diesel. «C'è un grande rapporto perché il diesel appartiene all'inconscio collettivo. Io lo so, ho fatto una tesi sul simbolo in architettura. L'ho scelta perché non ne sa-

Table with 6 columns showing TV channel schedules (RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TMC, SCEGLI IL TUO FILM, RADIO) and program details including times, titles, and genres.



**Mangano**  
La famiglia chiede il riserbo

MADRID. La famiglia di Silvana Mangano ha confermato che la popolare attrice è sempre in coma, nella clinica La Luz di Madrid. La cinquantenne attrice (è nata a Roma nel 1930) era stata ricoverata il 21 novembre per un tumore al mediastino (lo spazio nel torace fra i polmoni) che aveva coinvolto l'esofago ed alcuni importanti vasi sanguigni, ed è stata operata lo scorso 4 dicembre dal dottor Enrique Moreno Gonzalez, specialista in trapianti di fegato ed interventi sull'esofago. Il dottor Antonio Aguado, capo del reparto di anatomia, ha dichiarato al giornale *El Periódico* che il coma si trova in una fase da 3 a 4, e poiché il grado 4 significa l'assoluta irreversibilità e quindi la morte clinica, le condizioni della Mangano sono effettivamente gravissime. I medici si attendono il decesso da un giorno all'altro.

Purtroppo, l'uscita sui giornali della notizia (la stampa spagnola le ha dato grande risalto, e ieri anche tutti i giornali italiani l'hanno ripresa) ha messo la famiglia dell'attrice, e particolarmente le tre figlie Francesca, Raffaella e Veronica, in una situazione difficile. La clinica La Luz è stata presa d'assalto dai giornalisti, le figlie e i pochissimi visitatori ammessi sono stati costretti ad entrare dagli ingressi secondari. Ieri lo studio di avvocati Gomez Acebo-Pombo, che rappresenta gli interessi della paziente e della sua famiglia, ha inviato un duro fax al direttore della clinica indirizzando di «garantire l'intimità e la dignità della signora Mangano» impedendo l'accesso dei giornalisti alla camera della paziente, e dando istruzioni al personale medico perché non rilasci dichiarazioni sul suo stato di salute.

Una rassegna dedicata ai film musicali italiani degli anni Sessanta: la parola ai protagonisti



A sinistra, «Una lacrima sul viso» con Bobby Solo. A destra, «Non sono degno di te» con Morandi e la Erikan (in mezzo il regista Fizzarotti)

Urlatori (e melodici) alla sbarra

«Schermo matto, matto da legare». Quello che tra il '64 e il '69 ospitò le avventure effimere e canterine dei vari Morandi, Little Tony, Caterina Caselli, Rita Pavone. Piccoli film sottratti alla polvere e ai magazzini delle tv private, oggetto in questi giorni di una curiosa retrospettiva ospite del secondo Festival del cinema italiano. E raccontati in un pubblico incontro dagli stessi protagonisti di allora.

DARIO FORMISANO

ROMA. Tre anni prima aveva diretto il suo film più bello, *I bastardi*. Ma quando si trattò di dirigere, per il grande schermo, «pel di carota» Rita Pavone, Lina Wertmüller preferì firmare con il pseudonimo George Brown. Abbandonato subito, l'anno dopo, quando le si chiese di ripetere lo straordinario successo di quella pellicola con *Non stuzzicate la zanzara*. Rita Pavone, dunque, Gianni Morandi, Caterina Caselli, Little Tony, Al Bano & Romina Power. Più di

passaggio molti altri: da Mari-sa Santini a Rocky Roberts, da Joe Senner a Gianni Penetati passando per Bobby Solo, Mina, Nicola Di Bari, Dino. Senza contare Celentano che ha una storia diversa.

Per poco più di un quinquennio (tra il 1964 e il '69) sono stati i protagonisti di una porzione del nostro cinema, quello che gli addetti ai lavori chiamavano dei «musicarelli», forse per una certa compromissione con l'industria discografica. O per la levità, lo scar-

so impegno, la velocità di esecuzione da «caroselli». Ai film interpretati da questi eroi per famiglia, che dovevano la loro illimitata popolarità al boom dei 45 giri, ai miti immarcescibili di Sanremo e del «Disco per l'estate», il Festival del cinema italiano, in questi giorni in corso di svolgimento a Roma, ha dedicato un'ampia retrospettiva curata da Fabio Bo. Più che attribuire dignità storica (o estetica, artistica) ad un fenomeno squisitamente effimero, la voglia sembra quella, più semplicemente, di non ri-muovere. Consapevoli che ogni spettatore abbia una propria personale filmografia «che nulla ha a che vedere con l'estetica o il pregio». Che esistano insomma «film del cuore e film del cervello». E tra i primi, certamente, *In ginocchio da te*, se è vero che il film e Gianni Grimaldi che li scrisse quasi tutti. Il giornalista Fabrizio Zampa, anche ballerista dei «Flippers» che al se-

(le stesse che affollano le sale con *Riderà*, *Una lacrima sul viso*, *Nessuno mi può giudicare*, *Stasera mi butto*) disposte per una domenica pomeriggio a credere che sperare facesse di un sogno qualcosa di più che una semplice «chimera».

A rileggere quel film, a ricreare quel «piccolo mondo antico fatto di padri, madri, zii e nonne canterine», gli organizzatori del festival hanno richiamato per un pomeriggio talk show nella platea del cinema Rivoli alcuni di quei protagonisti. Per ricordare insieme quello che fu uno *Schermo matto, matto da legare* (Little) Tony.

Ecco allora Caterina Caselli con un riveduto Rocky Roberts, Piero Vivarelli che diretti se i più sprovveduti tra quei film e Gianni Grimaldi che li scrisse quasi tutti. Il giornalista Fabrizio Zampa, anche ballerista dei «Flippers» che al se-

guito di Jimmy Fontana e di Gianni Meccia giurarono alcune di quelle avventure cinematografiche, e uno storico dell'argomento come Gianni Borgna. Tutti a dire che le storie erano tutte inverosimilmente uguali, un giovanotto del popolo e una brava ragazza innamorati con un terzo incomodo a creare problemi, ma mica poi tanto se proprio su uno di quei set Morandi conobbe Laura Erikan. Per non parlare «di quel che facevano Al Bano e Romina dietro un box di Tor di Valle» durante una pausa, nel ricordo di Gianni Grimaldi.

Forse, ad evocare l'epoca e il costume servono più gli aneddoti collaterali ai film che i film stessi: la licenza speciale concessa a Celentano per *Saranno la grande sfida* su intercessione di Andreotti, le tre-settimane-tre concesse alle riprese di ogni film. Peccato che a raccontarli non ci fossero Gilberto Carboni e Sergio

Bonetti che per conto della Titanus realizzarono la gran parte di quelle pellicole. Con l'assegno pronto a far scattare il braccio e il cervello di Gianni Grimaldi che solo dopo averlo percepito cominciava a scrivere. Peccato anche per l'eccezionalità di quei film scomparso tre anni fa, tra la generale disattenzione.

I quattordici film intanto che compongono la retrospettiva continuano a scorrere sul grande schermo, sottratti per una volta agli orari impossibili in cui li confinano i palinsesti dei network commerciali. Gli stessi, va detto, che acquistando dalla Titanus per due lire li hanno sottratti a magazzini polverosi e inaccessibili. Dei contemporanei videoclip sono qualcosa più che bisavviti. E davvero così lontani da appa-rire, oggi, troppo distanti e imperscrutabili. E proprio vero, nessuno li può più giudicare.

Le confessioni di un cantautore  
Gino Paoli dentro un libro

Diego Perugini

MILANO. La nascita di un cantautore minuto per minuto. Anzi, il ritratto di una generazione «sfidata». O meglio, un vero e proprio romanzo. Ce l'hanno messa tutta per spiegare questo Paoli. Biografia che esce in questi giorni per la Franco Muzzio Editore (duecento pagine, trentamila lire), è il primo libro dedicato a Paoli - gongola Enrico De Angelis, direttore della collana *Radiò* che ai volumi su Tenco, Guccini, Waits e Conte aggiunge ora quello sull'artista genovese - questo perché Gino è sempre stato un personaggio un po' «sebrico» e resto ad operazioni del genere. Noi abbiamo voluto realizzare qualcosa di diverso.

In effetti, la struttura del libro si rivela subito estranea alle consuete biografie celebrative: ci sono tanti interventi e testimonianze di gente vicina a Paoli, da Leo Ferré a Omella Vanoni, da Velia Mantegazza a Luigi Squarzina; articoli del periodo '59/'60, persino una «confessione d'annata» raccolta da un'intervista del 1963. E naturalmente un corredo illustrativo adeguato: disegni e quadri di Paoli; una galleria di foto inedite uscite dall'album personale dell'artista; e le immagini più recenti, firmate da Roberto Coggiola e Franco Fontana. Infine, la parte più propriamente tecnica, affrontata con rigore quasi scientifico: discografia integrale e catalogo alfabetico di tutte le canzoni di Paoli incise da lui o da altri, con la specificazione delle diverse versioni e arrangiamenti. Ma c'è soprattutto un ampio servizio di Arnaldo Bagnasco, giornalista, scrittore, regista e intimo amico di Gino fin dai tempi dall'adolescenza.

«Ho passato alcuni giorni

sulla terrazza di Gino per rivedere i ricordi - dice Bagnasco - poi ho cominciato a frugare nella mia memoria e scrivere. Alla fine sono tornato da Gino e in cinque ore gli ho letto tutto. Sono partito da Pegli, il paese dove Paoli viveva con la famiglia in viale Modugno. È un periodo fondamentale per la sua formazione: il rapporto col padre e col nonno, i primi approcci con la musica, le difficoltà a scuola, gli incontri con il gruppo dei «fiscosi» e del «politico» durante la passeggiata. E poi l'amicizia con Tenco, gli amori, le diverse esperienze artistiche, fino ad oggi. Tutto è venuto fuori così, come il racconto di una vita molto avventurosa, quasi più di quella di Kerouac.

«Non volevo che mi si facesse un monumento, come a un morto - dice Paoli - molto meglio una storia come questa, che non si prende sul serio. Perché è soprattutto la storia di una generazione che è sempre arrivata in ritardo o in anticipo su tutto. Troppo presto per la guerra, troppo tardi per il '68. Il nostro è stato un piccolo itinerario attraverso le cose perse nel tempo: noi le abbiamo ricercate parlando. È una cosa che fa bene e male al tempo stesso, come tagliare un poco a poco. Anche Proust si è chiuso in una stanza per ricordare: io ho avuto un vantaggio su di lui, al mio fianco avevo un amico».

Per Paoli si chiude quindi un anno fortunato: lo testimoniano i due dischi in classifica (uno dei brani inediti e l'altro doppio dal vivo) e le due tournée teatrali. L'ultimo concerto si è svolto mercoledì al teatro Orfeo di Milano con la partecipazione di Alessandro Bono, Ricky Gianco ed Enzo Jannacci.

Iniziativa pci  
Spettacolo: recuperati 75 miliardi

ROMA. «Parziale soddisfazione per un primo, limitato, recupero dei tagli allo spettacolo apportati dalla legge finanziaria. Così Willer Bordon e Elisabetta Di Prisco della commissione Cultura della Camera dei deputati, hanno definito lo stato d'animo di chi, nel Pci e fuori, ha sostenuto in Parlamento l'iniziativa destinata al recupero di 75 miliardi a vantaggio dello spettacolo. Rimane in ogni caso in tutta la sua gravità - dicono ancora - la constatazione che anche quest'anno per la compagine governativa l'investimento culturale rimane bene superfluo invece che risorsa fondamentale. Per fortuna grazie alla nostra iniziativa, come lo scorso anno, anche in questo esercizio è stato possibile limitare i danni. Gli stanziamenti sono comunque giudicati insufficienti e se non si potesse rimediare - conclude la dichiarazione - il '91 rischierebbe di essere l'anno del tracollo per parecchie attività musicali, teatrali e cinematografiche».

Intanto le proposte del Pci contro i tagli allo spettacolo nella Finanziaria verranno presentate martedì presso la sala stampa della Direzione del partito da Gianni Borgna, responsabile per lo Spettacolo e dallo stesso Willer Bordon.

Primefilm. Esce la commedia di Paul Bartel  
Sesso e risate a Beverly Hills  
ma non tirate in ballo Buñuel

Sauro Borelli

Scena di lotta di classe a Beverly Hills. Regia: Paul Bartel. Sceneggiatura: Bruce Wagner, Paul Bartel. Fotografia: Steven Fierberg. Musica: Stanley Myers. Interpreti: Jacqueline Bisset, Ray Sharkey, Robert Beltram, Mary Woronov, Ed Begley jr., Wallace Shawn, Arnetta Walker, Paul Mazursky. Usa, 1989. Milano: Mediolanum. Roma: Quirinema.

Qualcuno è rimasto sorpreso dal titolo usato da Paul Bartel per questo suo nuovo film. Sorpresa del tutto ingiustificata, poiché, da tempo, il voluminoso cineasta newyorkese (ma ha studiato cinema in Italia) si professa marxista ortodosso. «Linea Groucho», s'intende. L'ha dato a vedere ripetutamente con le sue pellicole di marcata impronta provocatoria *Private Paris* ('72) e *Eating Raoul* ('82). E ribadisce, appunto, il suo estro a metà «triviale», a metà sarcastico, con *Scena di lotta di classe a Beverly Hills*.

L'ingresso entro il quale si proporziona uno spettacolo, di volta in volta, allusivo o scopertamente sboccato, si basa esteriormente su affari di sesso e, in subordine, di cuore non proprio edificanti. Clare (Jac-

queline Bisset), un'attrice di soap opera un po' fante e per giunta rimasta vedova in circostanze a dire poco insolite, decide di dare una sterzata alla propria esistenza di facoltosa borghese, affiancata dalla nota e da una frustrata quotidianità. Capita, tra l'altro, che la vicina di casa Lisabeth (Mary Woronov), anch'ella in via di distacco legale dal marito, chieda temporaneamente ospitalità alla stessa Clare, almeno fin tanto che la sua casa sarà disinfestata da fastidiosi insetti.

È così, dunque, che la dimora confortevole della smansiosa attrice si trasforma presto in un porto di mare, ove ciarlanti e arampicatori fanno a gara per ritagliarsi qualche concreta gratificazione e, se possibile, persino alcune spericolate avventure erotiche. In particolare, coloro che menano la danza vortice e un po' grevi risultano soprattutto lo squattrinato domestico Juan (Robert Beltram) e il cinico, spregiudicato tirapiedi Frank (Ray Sharkey), i quali, prima in concorrenza, poi in combutta, decidono di portarsi a letto le rispettiveiatrici di lavoro. Le cose non vanno a finire esattamente come previsto, ma s'aggiustano comunque near-

che troppo male per tutti i personaggi dell'agro-lare congre-ga.

Elemento di spicco di simile «tirata» dalle insistenti, proterve irruzioni pruriginose (ché Bartel, pur esplicito quanto si voglia, non spinge mai a fondo le situazioni bottaccesche), è quel rovistare, malizioso e de-riorio, nello scialo di sesso, di *ménages* più o meno arrischiati fino a prospettare una parodia della realtà di Beverly Hills, per quanto censurabile e fatua, di consistenza soltanto caricaturale.

La duttile, sempre smagliante Jacqueline Bisset nei panni della inquietata attrice, è tutto il piccolo ensemble di interpreti non esclusi lo stesso Bartel e Paul Mazursky) che attorno a lei nota forniscono in tal modo uno scorcio farsesco-satirico di qualche caustico senso, senza peraltro giungere quasi mai alla parodia davvero dis-sacratoria. Certo, si sorride, si ride anche con gusto al crepitare di gags, di trovate anche di grana grossa. Nel complesso, però, resta la sensazione che questo *scena di lotta di classe a Beverly Hills* sia uno sberleffo riuscito appena a metà. E, per favore, Bartel non tiri fuori come riferimento o, peggio, come alibi, i richiami a Beaumarchais, a Buñuel o a Reoir. Non c'entrano assolutamente niente.

Una inquadratura del film «Scena di lotta di classe a Beverly Hills» da ieri nel cinema

Paul Bartel, un regista tra Cinecittà e Kieslowski

Nell'89 l'abbiamo incontrato a tutti i festival. Prima a Cannes, dove *Scena di lotta di classe a Beverly Hills* era uno degli eventi del Marche, poi alla Biennale, dove il film è passato nella sezione Venezia Notte. Sembrava un pacioso signore americano in vacanza, con la sua mole, la sua barba e la sua squisita gentilezza. Per Paul Bartel i tempi dell'*underground* sono davvero finiti: ha fatto un film con una *mujor* (l'inglese Rank), con un bel cast in cui spicca la diva Jacqueline Bisset; il film ha avuto successo e ora per Bartel arrivano proposte su proposte. Chissà se il regista rimpiangere i tempi del crudo *Bating Raoul*, in cui era uno dei più rittostati talenti del cinema indipendente?

Una cosa è certa: l'uomo Bartel è forse più tranquillo, o «tranquillizzato», ma il cineasta Bartel continua ad avere idee autonome, non necessariamente alla moda. A Venezia ci disse: «Sono arrivato al festival senza progetti per il futuro, correndo il rischio di ritrovarmi prima o poi a girare *Beverly Hills 2*. Qui, però, ho visto il cinema che voglio fare: non mi sono per-



Primeteatro  
Due streghe neuro-comiche

Le scarpe di ferro pesano di e con Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, allenate da Alberto Fortuzzi, consulenze musicali di Sergio Messina e Adriano Jurasevich, costumi di Anna Lenzi. Roma: Teatro Orologio.

Due menestrelle pazzoidi e esaltate? Due povere lettrici di cronaca nera? Oppure due cantanti sublimi, scalatrici di vocalità e di controcanti? Chi sono queste strane creature vestite con impermeabili a lucine intermittenti, che arrivano in scena ridendo, arrimando e chiedendosi «perché?». Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, in arte «Opere comiques», sfuggono a qualsiasi definizione. E le scarpe di ferro pesano, loro secondo spettacolo, anche.

Non è solo un'opera comica, come il nome vorrebbe far credere, non è solo virtuosismo linguistico, come pure verrebbe da pensare ascoltandole, né solo *divertissement*. La storia di André, bambino sfortunato nato senza piedi, destinato come nelle favole a portare sette pala di scarpe di ferro non è che un pretesto nelle mani voraci e abili delle due attrici. Come da un canovaccio della commedia dell'arte, nascono da questo intreccio mille altre storie. A queste fate-streghe del palco-

scenico basta una parola per lasciare il sentiero e costruire altri personaggi. Da Lisa Dall'Uso alla bella Zaira, la ragazza-ranocchia che André conosce, nello staggio della vita e potrebbe un giorno diventare l'amore. Ma il destino pesa: le sue peripezie, lo dicono anche i giornali, sono quelle di un disperato qualsiasi che entra e esce dalla prigione, che diventa campione mondiale di flipper ma a cui la vita è preclusa se prima non ha pagato il debito.

Un infinito gioco di scatole cinesi, un percorso labirintico senza fili e senza Arlanne, una comicità malata, nevrotica e assolutamente moderna. Gestì meccanici, ripetitivi, assoluti, sproloqui e scogliolinguie, retterazioni verbali e cambi di registro improvvisi: Giovanna e Rosa, nevrotiche, morbose divoatrici di quella pagine di giornali piene di brutture, sono piccole investigatrici della parola, detective della favola, acrobate dell'affabulazione. Ma sono anche due voci straordinarie, come quando, nel bel mezzo dei loro funambolici e disperati racconti, intonano *Scalimatella* o ritmano *Un bacio a mezzanotte*, con sincronia perfetta, allenti brechianamente straranti e la capacità di moltiplicarsi, vocalmente, sino a sembrare un coro.

**LA VOCE DELL'INNOCENZA**

**TRISCIÀ la notizia**

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI  
CON EZIO GREGGIO E RAFFAELE PISU

**5**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20-25

l'Unità  
Sabato  
16 dicembre 1989

**Boxe mondiale a Cesena**

**Stasera Francesco Damiani difende per la prima volta il titolo Wbo affrontando il misterioso argentino Netto**

**Un match scontato in partenza  
Così il campione italiano prepara la sua marcia di avvicinamento a «King Kong»**

# Minimassimo aspettando Tyson

**Branchini: «La sfida a Mike è matura»**

■ CESENA. «Alla fine del 1990 Damiani potrà finalmente avere la possibilità di affrontare Tyson». Umberto Branchini fino ad ora ha cercato di evitare che le strade di «King Kong» e del suo pugile si incrociasse. Adesso però l'anziano procuratore non ritenga più l'idea-business. «Nel pugilato occorre essere pazienti e riflessivi, in questi due ultimi anni Tyson non l'abbiamo cercato ma le recenti peripezie dell'americano, unite a qualche guaio fisico (problemi respiratori ndr) mi hanno fatto capire che il colosso inizia a mostrare alcune «crepe». Se al termine della prossima estate Damiani avrà superato gli appuntamenti che ho in programma per lui, proverò a mettere in piedi il match. Ovviamente chiederò una «borsa» cospicua, diciamo otto milioni di dollari. E prima di decidere sarà comunque opportuna una bella riunione in famiglia. Il rischio è sempre elevato».

Tre sono i combattimenti che dovranno portare il campione della Wbo all'appuntamento con Tyson. Il primo, piuttosto facile sulla carta, è previsto stasera a Cesena con Netto. Il secondo è fissato per il 24 febbraio a Portofino con Coetzee (sempre col titolo in palio). Il terzo, a giugno, col vincente della sfida fra Coetzee e Foreman.

Un massimo leggero per Francesco Damiani alla sua prima difesa del titolo mondiale. Stanotte sul ring di Cesena il campione italiano avrà di fronte il quasi sconosciuto argentino Daniel Eduardo Netto. Per Damiani, che nel «rating» mondiale è stato classificato al sesto posto, il match di questa sera ha il valore di un allenamento. Ma i pasticciaci nel mondo della boxe sono ormai all'ordine del giorno.

GIUSEPPE SIGNORI

CESENA. L'imbattuto Francesco Damiani era anche campione d'Europa dei massimi. Detronizzato a tavolino dall'Ebu, quasi suo titolo è finito nelle mani di Derrick «Sweet» Williams un lungo (metri 1,95 circa) colorato nato oltre Manica dal record appena decente: il livello pugilistico internazionale è in continua discesa.

In compenso a Damiani è rimasta la Cintura mondiale Wbo, sigla detestata dalla nostra «federboxe» e in particolare dall'avvocato Sciarra pezzo grosso del World Boxing Council che, nella recente partita della morte (!) fra i fantasmi di Sugar Ray Leonard e Roberto Duran, svoltasi a Las Vegas, Nevada, non fece rispettare le regole lasciando all'imprenditore Bob Arum di pasticciare a suo piacimento per incrementare, nel futuro, il suo già enorme «business».

Per la verità pure il Wbo è criticabile. Ha permesso al manager Umberto Branchini di pasticciare, a sua volta, per il mondiale di stanotte a Cesena. Difatti ha scelto, per il suo quotato Francesco Damiani, uno sfidante strano per non dire misterioso: l'argentino Daniel Eduardo Netto campione del suo paese e del Sud America

per i massimi-leggeri, una categoria inutile e confusa che fa pesare 190 libbre (kg. 86,182) per Ebu, Wba, Ibf, Wbo e 195 libbre (kg. 88,450) per il solo Wbc.

Che Damiani sia oggi considerato in campo mondiale lo conferma anche il «Rating» di The Ring, il mitico mensile fondato nel 1922 da Nat Fleischer e morto nel maggio 1989 ma resuscitato da Stanley Weston con il numero di gennaio 1990; il romagnolo vi figura al sesto posto.

Francesco Damiani, dunque, per la prima difesa della Cintura Wbo meritava uno sfidante di maggior prestigio, diciamo Michael Dokes (speriamo che il signor Branchini non svenega) o magari il britannico, di origine giamaicana, Gary Mason già suo sfidante per il titolo europeo: un mondiale di maggior equilibrio lo meritava anche il pubblico di Cesena.

Daniel Eduardo Netto (il suo cognome ricorda un famoso calciatore sovietico degli anni Cinquanta), il competitor di Damiani, è nato a Coronel Pringles il 16 febbraio 1961. Macellaio quando era ancora dilettante, divenne professionista nel 1983; il suo manager è Tito Lactoure, il trainer Hector



Daniel Eduardo Netto, 28 anni, ha disputato 18 combattimenti (17 vinti, 1 pareggiato)

Depilato. Nei suoi primi 18 combattimenti... nel 1983-89), Netto ha ottenuto 17 successi e un pareggio (10 maggio 1986) e un Coronel con Victor Robledo, un mediomassimo di Cordoba dal record alterno non privo di ko subiti: uno a Johannesburg (28 ottobre 1983) contro il sudaficano Piet Crous effimero

campione del mondo dei massimi-leggeri Wba. Una notizia, che sembra inventata, ha fatto sapere che Daniel E. Netto, nella palestra milanese Doria, avrebbe messo ko uno «sparring» che non è Nestor Hipolito «Tito» Giovannini, il mediomassimo vincitore di Noè Cruciani a Spoleto,

che lo ha accompagnato in Italia, bensì un ignoto volontario, forse un dilettante.

La trovata pubblicitaria, neanche intelligente, avrebbe fatto infuriare il maestro Dazzi che lavora nella Doria ed impaurire (!) il «clan» di Damiani, ossia il manager Umberto Branchini e il maestro Elio Ghelli. Forse Netto, che conta soltanto 7 vittorie prima del limite, trascurando quella per la qualifica (1986) contro Hector Rom, è diventato improvvisamente un «puncher»?

Poco probabile, questo argentino rimane un atleta alto 6 piedi (m. 1,82), pesante 86-88 chilogrammi, dotato di una discreta tecnica, fiducioso nelle sue possibilità perché invitato e che nei «rating» mondiali dei massimi-leggeri risulta 9° per il Wbc, 10° per la Wba; non figura nell'Ibf mentre nel Wbo è stato inserito, nei giorni scorsi, per giustificare la sua sfida a Damiani a sua volta alto 1,90 e pesante non meno di 103 chilogrammi.

Nella conferenza stampa tenutasi a Cesena il manager Branchini ha tentato di giustificare la scelta del massimo-leggero Daniel Eduardo Netto dicendo che anche Joe Louis, quando divenne campione del mondo dei massimi, era in fondo un massimo-leggero.

È facile smentire questa interessata inesattezza perché la categoria dei Cruiser-weights (massimi-leggeri) venne lanciata soltanto nel 1978; il primo campione fu Marvin Camel del Montana vincitore, l'anno seguente, dello jugoslavo Mate Parlov.

Emblema Joe Louis divenne campione mondiale dei massimi, nel Comiskey Park di Chi-

cago, sconfiggendo James J. Braddock in 8 rounds e quel giorno (22 giugno 1937) Joe pesava 197 libbre e 1/4 (kg. 89,500 circa) mentre Braddock accusò sulla bilancia 197 libbre esatte (kg. 89,357).

Il signor Branchini ricorderà che, dal 1913 al 1979, un pugile veniva considerato peso massimo quando superava le 175 libbre (kg. 79,378) limite dei mediomassimi. Jack Dempsey divenne campione a 185 libbre (kg. 83,914) contro il mastodontico Jess Willard che pesava 245 libbre (kg. 111,130); Gene Tunney a 189 libbre (kg. 85,729); Max Schmeling a 188 libbre (kg. 85,275); Ezzard Charles a 181 libbre e 3/4 (kg. 82,400); Jersey Joe Walcott a 194 libbre (kg. 87,996); Rocky Marciano a 184 libbre (kg. 83,461) e Floyd Patterson a 182 libbre e 1/4 (kg. 82,650); però tutti questi «big», benché piuttosto leggeri, valevano, nel ring, molto, molto, molto più di Daniel Eduardo Netto per potenza, tecnica, aggressività, esperienza, talento. Sicuramente Umberto Branchini, il maggior conoscitore del pugilato mondiale, non può smentirci.

Insomma Daniel Eduardo Netto, con il rispetto che sentiamo per ogni pugile, non è molto per un campione mondiale come Francesco Damiani che lo sovrachia in peso, statura, potenza, tecnica, esperienza. Il «fight», in 12 riprese, viene allestito dalla laboriosa Gong di Milano e, appunto per la sua costante attività, la signorina Giovanna Rossi è stata premiata a Santo Domingo, dal Wbo, come Migliore Organizzatrice dell'Anno; sinceri complimenti.

## BREVISSIME

**Maradona.** Maradona ospiterà a Natale uno dei bambini napoletani ospitati negli istituti per l'infanzia abbandonata.

**Tris.** Questa la combinazione della corsa Tris, disputata ieri all'ippodromo di Tor di Valle: 6-21-20. Ai 460 vincitori andranno L. 2.443.200.

**Nappi.** Nappi, attaccante della Fiorentina si è prodotto una distorsione al ginocchio sinistro. Dovrà star fermo 15 giorni.

**Pallavolo.** Oggi due anticipi della 7ª giornata della serie A1. El Chorro-Sisley e Buffetti-Philips ore 20.30.

**Sci.** Monica Barsotti ha vinto lo slalom speciale nel corso delle Fis Internazionali femminili.

**Scherma.** I fiorettilisti italiani saranno impegnati in questo fine settimana a Leningrado per la seconda prova di Coppa del Mondo.

**Housman sfortunato.** L'australiano ha annunciato di aver presentato ricorso alla Fina. È stato privato del record mondiale sui 1500 metri stile libero, il cronometro non ha funzionato.

**Basket.** Oggi anticipo di lusso tra Phonola e Ranger.

**Medicina sportiva.** A Ferrara è stato inaugurato il convegno straordinario della Federazione medico-sportiva italiana. Il tema è «Violenza e doping nello sport».

## INCONTRO NAZIONALE

**Il trasporto pubblico urbano e proposte per un suo rilancio**

Lunedì 18 dicembre ore 9.30

Direzione del Pci - Via Botteghe Oscure 4.

**Presiede: Gavino Angius  
Introduce: Franco Mariani  
Conclude: Sergio Garavini**

Il settore Trasporti Il ministro del Governo Ombra della Direzione del Pci per il settore Trasporti

## REGIONE LIGURIA

**U.S.L. N. 6 «DELLE BORMIDE»  
VIA DEL COLLEGIO 18 - 17043 CARCARE (SV)**

### Avviso di gara per estratto

Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e della legge 1 marzo 1986 n. 64, relativa alla fornitura in somministrazione di pellicole radiografiche e prodotti chimici per il periodo 1 gennaio 1990 - 31 dicembre 1990.

Le ditte interessate potranno rivolgersi per la visione del testo integrale del bando e per la documentazione da allegare alla domanda di partecipazione, all'Ufficio Bilancio dell'U.S.L. N. 6 «delle Bormide», via del Collegio 18 - Carcare (SV) - Tel. 019/518003.

Termine per la presentazione delle domande di campature ore 12 del 2 gennaio 1990.

IL PRESIDENTE A. Dotta

## UN NUOVO PRINCIPIO EDUCATIVO PER UNA SOCIETÀ MULTINETNICA

Convegno nazionale del Pci

LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1989  
ORE 9.30

VERONA - PALAZZO DEI CONGRESSI  
AGRICENTER-FIERA  
Viale del Lavoro

### Introduzioni

**Matilde Callari Galli:**

«Per un'educazione all'alternativa»

**Umberto Cerroni:**

«Scuola e cultura nella società evolutiva»

**Paolo Serreri:**

«Proposte per un'iniziativa sindacale»

**Francesco Susi:**

«Bisogni educativi e formativi degli immigrati in Italia»

### Conclusioni

**Umberto Ranieri:**

Responsabile nazionale Scuola della Direzione del Pci



**Sci, discesa annullata  
Mair passeggia con le stampelle**

La prima delle due discese libere di Santa Cristina in Valgardena, valida per la Coppa del mondo, che si doveva svolgere ieri, è stata annullata a causa del forte vento, mentre la temperatura primaverile ha fatto il resto. Oggi si cercherà di correre l'altra, a patto che la tempesta si abbassi e che il cielo si rassereni. Il discesista azzurro Michael Mair ha fatto la sua ricomparsa sulla neve sorreggendosi con le stampelle dopo il grave infortunio al ginocchio sinistro.

**Tennis. Dopo la prima giornata parità tra Germania e Svezia a Stoccarda Wilander batte Steeb dopo quattro ore, Becker cancella Edberg in tre set**

## Davis, X fisso sulla schedina

Un pomeriggio di grande tennis nella prima giornata della finale di Coppa Davis fra Germania e Svezia, conclusasi in parità. Prima la lunga maratona di Mats Wilander, che ha impiegato quattro ore e mezza per piegare la resistenza di Steeb, poi quella veloce di Boris Becker, che si è sbarazzato dell'acerrimo rivale Edberg in un'ora e cinquantatré minuti e in soli tre set. Oggi è in programma il doppio.

■ STOCCARDA. Dopo la prima giornata, parità fra Germania e Svezia nel gran finale di Coppa Davis. Ha vinto con fatica Mats Wilander, portando la Svezia momentaneamente in vantaggio, ha riparato subito dopo Boris Becker, mettendogli kappao in un paio d'ore il grande rivale Stefan Edberg.

Dunque tutto è ancora in alto mare in questa grande sfida di big della racchetta, rispettando pienamente le previsioni della vigilia, dove le possibilità di successo erano state equamente divise. Già oggi, dopo il match di doppio si potranno avere delle indicazioni più precise sull'esito finale del confronto, anche se l'esito della sfida odierna potrebbe benissimo essere ribaltato negli ultimi due singolari in programma domani. Senza rimanere stupiti più del consentito,

considerando la forza e la classe dei protagonisti di questo gran finale di Davis. Il primo punto della parità è stato ottenuto da un rinfrancato Wilander che ha così riscattato la sconfitta subita da Steeb nella finale della Coppa Davis dell'anno scorso. Al termine di una lunga maratona durata oltre quattro ore e ventidue minuti, lo svedese ha vinto in cinque set: 5-7 7-6 6-7 6-2 6-3. Wilander si è presentato sulla moquette della Schleyer Halle con una vistosa fasciatura al ginocchio dolente. All'inizio del match si è trovato in imbarazzo nei movimenti a fondo campo, la sua dote migliore. Il primo set, equilibrato, è stato vinto da Steeb con il punteggio di 7-5. Wilander stringe i denti nel secondo, riuscendo a trovare il ritmo giusto e a portarsi prima sul 4-

2 poi sul 5-3. Il 22enne di Stoccarda ha infilato però tre giochi consecutivi, costringendo così lo svedese a salvarsi solo nel tie-break, vinto per 7-4.

Non ancora al meglio della condizione espressa nel 1988, quando conquistò tre tornei del Grande Slam (Australia, Roland Garros e Flushing Meadows), Wilander ha pigliato sull'acceleratore all'inizio della terza partita, giungendo sino al 5-3. Ma Steeb, confermando le sue doti di lottatore instancabile, ha rimontato punto su punto. E questa volta la grinta del tedesco è stata premiata: sul 6-6 il tedesco ha mantenuto la concentrazione necessaria per giocare un buon tie-break, vinto per 7-4.

Il riposo-dopo il terzo set, tradizionale negli incontri di Coppa Davis che si giocano al meglio delle cinque partite, ha rigenerato nel fisico e nel morale Wilander. Rientrato sul terreno di gioco, lo svedese ha messo il turbo e ha dominato il quarto set (6-2). Ritrovando i colpi da fondo campo che gli erano mancati prima, Wilander è partito fortissimo anche nella quinta e decisiva partita. Sul 4-1, ha perso però un turno di servizio, consentendo a Steeb - piuttosto stan-

co e legnoso nei colpi da fondo campo - di ripotersi sotto. Ma sul 4-3 a suo favore lo svedese ha allungato nuovamente, approfittando del cedimento fisico di Steeb, e ha chiuso a suo favore la partita.

Dopo il match d'apertura sono scesi in campo i due «grandi» del tennis mondiale, Stefan Edberg e Boris Becker. Una nuova sfida, dopo l'appassionante confronto di due settimane fa nel prestigioso «Masters» di New York. Allora si impose lo svedese dopo cinque combattutissimi set, leiri, puntuale, il tedesco, sfruttando al meglio il suo devastante servizio (ha messo a segno 16 ace contro uno dell'avversario) si è preso una bella rivincita, chiudendo il conto con il suo avversario, leiri in giornata no, in meno di due ore e in soli tre set con un punteggio che non ammette repliche: 6-2, 6-2, 6-4.

La parola, oggi passa al doppio, vestito in campo la coppia tedesca Becker-Jelen e quella svedese Jarryd-Gunnarsson. Questo il riepilogo della giornata: Mats Wilander (Sve) Carl Uwe Steeb (Germ) 5-7, 7-6 (7-0), 6-7 (4-7), 6-2, 6-3; Boris Becker (Germ) Stefan Edberg (Sve) 6-2, 6-2, 6-4.



Mats Wilander

# Pinot di Pinot®

VINO SPUMANTE SECCO

## F.lli GANCIA & C.



A Zurigo sorteggio delle Coppe

Sulla carta tutto facile per le quattro squadre superstiti La Sampdoria affronterà i deboli svizzeri del Grasshoppers L'Auxerre di Scifo per la Fiorentina di Baggio, la Juve dopo sette anni ritrova l'Amburgo, il Milan va in Belgio

La dea poco bendata dà una mano all'Italia

Le squadre italiane impegnate in Coppa sono state fortunate nel sorteggio di Zurigo. Solo il Milan è stato accoppiato ad un avversario, la squadra belga del Malines, un po' ostico. Avversari modesti, invece, per la Sampdoria, gli svizzeri del Grasshoppers in Coppa delle Coppe, per la Fiorentina i transalpini dell'Auxerre e per la Juventus i tedeschi occidentali dell'Amburgo in Coppa Uefa.

LORIS CIULLINI

ZURIGO Sorteggio fortunato per le squadre italiane impegnate in Coppa. Solo al Milan, rispetto alla Sampdoria, alla Juventus e alla Fiorentina, è andata un po' peggio: dall'urna riservata alla Coppa dei Campioni è uscito il nome del Malines. In questo momento una delle più forti e agguerrite squadre in circolazione. La squadra belga, allenata da una vecchia conoscenza, Rudy Krol, ha eliminato gli svedesi del Malmoed ed è in testa alla classifica a pari punti con il Bruges e l'Anderlecht.

Il sorteggio per i quarti di finale delle Coppe, avvenuto la mattina presso l'Hotel Atlantic Sheraton alla presenza di tutti i rappresentanti delle ventiquattro squadre rimaste in corsa, è stato, comunque, molto prodigo nei confronti delle nostre rappresentative. In Coppa delle Coppe la Sampdoria è stata accoppiata agli svizzeri del Grasshoppers, in Coppa Uefa la Juventus si vedrà con i tedeschi dell'Amburgo mentre la Fiorentina incontrerà i francesi dell'Auxerre.

Delle quattro il compito più difficile è, quindi, toccato alla squadra di Sacchi: il Malines, nelle sedici partite giocate in campionato, ha realizzato ventotto reti e ne ha subite solo quattro. L'unica fortuna che ha avuto il Milan è stata quella di giocare la prima delle due partite in casa dei belgi. Certo un ostacolo, ma sempre meno pericoloso rispetto al Psv e al Bayern Monaco che si vedranno in un incontro duello diretto.

Dopo un rapido sondaggio fra i numerosi tecnici presenti, la squadra milanese è accreditata del sessanta per cento di possibilità di superare il turno. Fabio Capello e Carlo Montanari, i rappresentanti della società rossonera, hanno così commentato il sorteggio: «Ci poteva andare peggio se avessimo dovuto vederci con il Bayern. Il Malines, comunque, è squadra molto

compatta, forte fisicamente e potrebbe essere pericolosa. Se Sacchi nel mese di marzo (le partite di Coppa saranno giocate il 7 e il 21 marzo) potrà schierare il miglior Milan, abbiamo molte probabilità di vincere». La squadra che dovrebbe qualificarsi facilmente è la Sampdoria: a Viali e Mancini non dovrebbe sfuggire una vittoria nella prima partita che sarà giocata a Marassi e fare risultato in Svizzera. La squadra transalpina è formata da numerosi giocatori che ruotano attorno all'orlando Scifo che ha militato, senza molta fortuna, nell'Inter. La prima partita la Fiorentina la giocherà a Perugia: allo stadio Comunale di Firenze, si disputerà il lavoro in corso per i Mondiali, non saranno i posti di tribuna coperta numerati. Da ricordare che la squadra francese dopo la partita di domani resterà a riposo fino al 4 febbraio, il campionato francese resta fermo quasi due mesi. Quando lo speaker ha fatto il nome dell'Auxerre il ds della Fiorentina, Previti, ha esultato: «La mia paura era che ci avessero accoppiati con il Werder Brema o con il Colonia».

Stando alle previsioni anche la Juventus, contro l'Amburgo, ha il settanta per cento di probabilità di riuscita in Europa. La squadra tedesca si trova al quattordicesimo posto della classifica del suo campionato.

COPPA CAMPIONI Detentore Milan (Ita) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna

Table with 4 columns: QUARTI DI FINALE, Andata, Ritorno, Qualificata. Rows include Sredetiz Sofia (Bul), Malines (Bel), Bayern Monaco (Rfg), Benfica Lisbona (Por).

COPPA COPPE Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio a Goeteborg

Table with 4 columns: QUARTI DI FINALE, Andata, Ritorno, Qualificata. Rows include Sampdoria (Ita), Real Valladolid (Spa), Dinamo Bucarest (Rom), Anderlecht (Bel).

COPPA UEFA Detentore Napoli (Ita) - Finali 2 e 16 maggio

Table with 4 columns: QUARTI DI FINALE, Andata, Ritorno, Qualificata. Rows include Fiorentina (Ita), Colonia (Rfg), Liagi (Bel), Amburgo (Rfg).



Il presidente Paolo Mantovani insieme a quello del Grasshoppers

Nei quarti degli Europei Per l'Under 21 di Maldini ci sono la Spagna e tanti brutti ricordi

ZURIGO. Nei quarti di finale del campionato d'Europa Under 21 gli azzurri di Cesare Maldini affronteranno la Spagna. Gli altri accoppiamenti scaturiti dal sorteggio effettuato ieri a Zurigo sono Jugoslavia-Bulgaria, Ussr-Germania federale, Cecoslovacchia-Svezia. Le partite dovranno essere disputate entro il 31 marzo del '90, l'Italia giocherà la prima delle due partite in casa. Se dovesse superare gli olandesi, si troverà contro successivamente la vincente di Jugoslavia-Bulgaria. «Un sorteggio medio, poteva anche andarci meglio», è stato il commento del ct, che ha poi sottolineato come il gioco degli spagnoli sia non dissimile da quello del suo, e che i precedenti non siano proprio favorevoli ai colori azzurri. Nell'86 le due rappresentative si trovarono di fronte nella finalissima e l'Under di Vicini sconfitto da quella di Suarez ai calci di rigore.

Ferri unico assente negli azzurri anti-Argentina



Per la partita amichevole Italia-Argentina in programma a Cagliari il 21 dicembre (14.30), il ct. Aze'glio Vicini (nella foto) ha convocato questi 18 giocatori: Baggio, F. Baresi, Bergomi, Berti, Carnevale, De Agostini, De Napoli, Donadoni, Ferrara, Fusi, Giannini, Maldini, Mancini, Marocchi, Serena, Tacconi, Viali, Zenga. I convocati si troveranno a Cagliari domani sera dopo le partite di campionato, mentre i giocatori del Milan impegnati in Coppa Intercontinentale arriveranno soltanto martedì. Della «rosa» non fa parte ovviamente l'interista Ferri, ancora convalescente dopo l'operazione alla spalla: sarà pertanto Ferrara lo stopper azzurro. Anche Crippa è stato momentaneamente deppennato. I problemi per il ct riguardano le condizioni dei tre milanesi dopo il tour de force di Tokio, ma l'orientamento (Ferri a parte) è quello di una conferma della squadra che pareggiò a Wembley.

Roma-Juventus Giannini ha recuperato e non mancherà

Il big-match, un po' decaduto rispetto a qualche anno fa, fra Roma e Juventus - in programma domani al Flaminio - vedrà anche la partecipazione di Giuseppe Giannini. Si tratta in sostanza, per il regista giallorosso, di un allarme rientrato, visto che fino a ieri l'altro la sua presenza era incerta (pareva dovesse saltare anche l'impegno con la Nazionale). Giannini infatti aveva riportato in allenamento nei giorni scorsi una forte contusione al piede sinistro. Ieri peraltro si è allenato coi compagni di squadra.

Un problema in meno per Trap A Firenze rientra Matthaeus

Il big-match, un po' decaduto rispetto a qualche anno fa, fra Roma e Juventus - in programma domani al Flaminio - vedrà anche la partecipazione di Giuseppe Giannini. Si tratta in sostanza, per il regista giallorosso, di un allarme rientrato, visto che fino a ieri l'altro la sua presenza era incerta (pareva dovesse saltare anche l'impegno con la Nazionale). Giannini infatti aveva riportato in allenamento nei giorni scorsi una forte contusione al piede sinistro. Ieri peraltro si è allenato coi compagni di squadra.

La Lazio va in campagna 20 miliardi per un centro sportivo

Odoardo Baldi (14 ettari, a Formello, una ventina di km dal centro di Roma) per una cifra attorno ai 20 miliardi. «Entro l'agosto del '90 ci trasferiremo definitivamente», ha annunciato Caleri, con ciò sottintendendo che sia il «Maestrelli» che l'attuale sede di via Margutta stanno per andare in pensione. Il nuovo centro di Formello, che dovrebbe essere intitolato a Silvio Ploa, nelle intenzioni diventerà uno dei più belli d'Italia: oltre a foresteria e uffici, 5 campi in erba da calcio, campi da tennis, da calcetto, palestra, piscina e maneggio.

Oggi si scopre il Giro d'Italia Partenza da Bari, arrivo a Milano

Non sono programmati giorni di riposo, ci sarà invece tappe «scottanti» in Austria. Abolito per quest'edizione il Gap che tante polemiche suscitò gli anni scorsi, la «cima Gap» sarà fissata sul Passo Pordeci.

Federbasket Caso-Rubini tutto rinviato Ed è polemica

contro i vertici della Fip, si è trovato la strada sbarrata. La discussione sul caso-Rubini è stata rimandata, infatti, a dopo la decisione del Collegio dei probiviri. Durante la riunione, tra sussurri e grida in un elegante hotel al centro di Roma (nonostante i tentativi degli uomini della Federazione di far passare tutto sotto silenzio), il presidente della Fip, Napoli, De Piano, ha abbandonato l'aula. «Non mi sta bene che non si parli del caso-Rubini, quindi me ne vado». Sulla vicenda ci si tornerà nel '90, al ritorno di Rubini dalle vacanze in Kenia.

Zoff ha rimosso dalla memoria il gol-beffa di Magath nell'83

TULLIO PARISI TORINO. «Ma quale rinuncia? Cio che è stato, è stato». Zoff smentisce subito Boniperti: l'Amburgo gli rievoca, com'è ovvio, la triste notte di Atene dell'83, ma preferisce cancellare quel ricordo che nessuno dei protagonisti, in verità, è riuscito a farne sino in fondo. «Quella partita non la rievocerei mai - confessa Dino -». La storia fa il suo corso e propone sempre nuovi confronti. Le squadre di oggi non hanno nulla a che vedere con quelle di sei anni fa. Ma il film di quel 25 maggio in cui lo speaker ha fatto il nome dell'Auxerre il ds della Fiorentina, Previti, ha esultato: «La mia paura era che ci avessero accoppiati con il Werder Brema o con il Colonia».

Il principale responsabile del suo ritiro dall'attività: avvenuto subito dopo la finale di Atene. «Se si fosse vinto - conferma - certamente avrei continuato, perché ci saremmo stati da disputare la Coppa Intercontinentale e la successiva Coppa Campioni, con una squadra, la Juve di quei tempi, ancora in grado di essere vincente all'estero». Ma Amburgo significa anche un altro precedente positivo, quello del '74-'75, quando la Juve lo eliminò in Coppa Uefa. E, soprattutto, significa il presente. «Squadra accessibile, si bilancia Zoff. «Abbiamo sessanta probabilità su cento di passare, anche se sarà dura». Per le abitudini di Dino, è già una bella professione di audacia.

Berlusconi Questa volta fa la parte del leone

ROMA. Parallelemente alle Coppe europee procede anche la sfida fra la tivù di Stato e le reti Fininvest di Silvio Berlusconi. Stavolta, come ha provveduto tempestivamente ad annunciare l'ufficio stampa Fininvest, la Rai dovrà fare a meno di tre gare. I canali berlusconiani infatti si sono assicurati, per quanto concerne la partita d'andata del 7 marzo, il match di Coppa Campioni Malines-Milan, oltre a quello valido per la Coppa Uefa tra Amburgo e Juventus. Fra i re-match del 21 marzo, trasmetteranno invece da Zurigo la partita fra Grasshoppers e Sampdoria. Non sono state specificate peraltro le reti che programmeranno gli incontri.

Coppa Intercontinentale. Rossoneri alla conquista di un altro trofeo. Sacchi gioca deciso la carta Ancelotti Dal Giappone supercalcio per nottambuli

Tutto è pronto per la finale della Coppa Intercontinentale che si svolge domani a mezzogiorno (alle quattro del mattino in Italia) tra Milan e Nacional (alle quattro del mattino in Italia) tra Milan e Nacional Medellin. Tra i rossoneri fuori Evani e dentro Fuser con Ancelotti sulla sinistra fin dall'inizio della partita. Tra i colombiani incerta la presenza di Escobar (distorsione caviglia). L'arbitro è lo svedese Fredriksson.

BARIO CICCARELLI

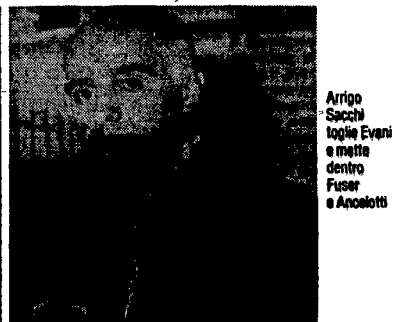
TOKIO. Nuovo e vecchio, passato e presente: un po' come Tokyo che ingloba e confonde tutto. Questa decima finale della Toyota Cup, meglio conosciuta come Coppa Intercontinentale, rappresenta come non mai la sintesi e la metamorfosi di due mondi calcistici che stanno cambiando sempre più rapidamente ma che, in certe manifestazioni esterne, conservano ancora i tratti specifici delle due vecchie scuole, l'europea e la sudamericana.

Cominciamo dalle novità, da quello che è cambiato. Come sottolinea ieri sera Arrigo Sacchi, il Nacional Medellin, dal punto di vista del gioco è tutto meno che una squadra sudamericana. Niente lezionismi, pochissime concessioni alla fantasia e all'individualità. «Non potevamo trovare - ha sottolineato il tecnico milanesino - una formazione per noi peggiore. I suoi elementi fondamentali sono il pressing, l'agonismo, il raddoppio delle marcature, il fuo-

Milan-Nacional (Italia 1, ore 4.30) Gallì, Tassotti, Cassani, Fuser, Escobar, Costacurta, Herrera, Baresi, Alvarez, Donadoni, Peréz R., Rijkaard, Garcia, Van Basten, Arango, Ancelotti, Trelez, Measero, 11 Arborea. Arbitro: Fredriksson (Svezia). Pazzagli 18 Soares, Carobbi 18 Restrepo, Evani 14 Villo, Stroppa 18 Peréz F., Simone 18 Usurjaga.

parte credogli. Le novità del Milan, che già si erano cominciate a intravedere in settimana, sono due: l'esclusione di Evani a vantaggio di Fuser e il rientro di Ancelotti fin dall'inizio. Un orientamento definitivo questa promozione di Fuser, oppure un accoglimento solo temporaneo? «È difficile far giocare Ancelotti sulla destra - ha spiegato Sacchi - lui rende molto di più sulla sinistra. Così, visto che in questo momento Fuser mi sembra più fresco di altri, ho pensato a questa soluzione. Non, nessun sacrificio: tra l'altro Evani potrà entrare in qualsiasi momento

della partita. È un giocatore cui devo molto, non ho nessuna intenzione di emarginarlo». Ancelotti a sinistra e Fuser a destra, dunque. Il resto nella normalità, come l'avvicendamento dei portieri. Questa volta, già previsto, tra i pali ci sarà Giovanni Gallì. Sacchi ha cercato di spiegare più chiaramente il senso di questa strana sifilite. «Gioca Gallì semplicemente perché ha più esperienza internazionale. Tutto qua: non lo farò mai giocare solo per riconoscenza o simpatia, non sarebbe onesto né per lui né per il Milan». Cambiano le tattiche, gli schemi, in pochi anni questo si può fare. Non si può, invece, cambiare completamente se stessi. È da questo punto di vista, Milan e Nacional Medellin vengono davvero da due mondi diversi. Quella italiana è la squadra dell'efficienza, della programmazione applicata al calcio, di una nuova modernità calcistica. Dietro, poi, c'è Berlusconi con le sue puntate alla conquista di un altro mondo, quello dell'etere, i colombiani, invece, sono un'impressionante intreccio di povertà e ricchezza, di calcio straccione e calcio «my rich» che ogni tanto si nutre, come tutta la Colombia, alla mensa dei narcotrafficanti. C'è anche qualcosa di bello, di naturale allegria, nell'approccio che hanno i giocatori di Matarana a questa partita. Nell'altro Evani risiede la squadra, il mastodontico



Il Malines è indigesto «Siamo i più sfortunati»

TOKIO. Poteva andare peggio, ma poteva anche andare meglio. Con una sintesi alla Catalano, Arrigo Sacchi ha così fotografato l'esito del sorteggio di Zurigo che ha accoppiato il Milan ai belgi del Malines. Una formazione, comunque, di tutto rispetto che nel 1988 si è aggiudicata la Coppa delle Coppe e la Supercoppa, mentre l'anno scorso si è fatta eliminare, sempre in Coppa delle Coppe, dalla Sampdoria (2-1 all'andata e 3-0 al ritorno a Marassi). Senza sottovalutarla, nes-

LO SPORT IN TV

Ravenna. 15 Sabato sport: Rugby, serie A - Pattinaggio, da Acosta - Ciclismo, presentazione del Giro d'Italia. Raldua. 13,15 Tg2 Tuttocampionati: 17 Rotosport: Pallanuoto, serie A1 El Chamo-Sisley-Basket, Phonola-Ranger, 18,55 Tg2 Dribbling, 20,15 Tg2 Lo sport, 23,40 Tg 2 Notte sport: Sci, discesa libera di Val Gardena - Pattinaggio, da Acosta - Tennis, da Stoccarda, Coppa Davis. Raitre. 12,40 Sci, discesa libera in Val Gardena; 15 Tennis finale Coppa Davis: Germania-Svezia; 18,45 Tg3 Derby. Canale 5. 24 La grande boxe. Italia 1. 20,30 Boxe, Damiani-Netto, titolo mondiale pesi massimi Wbo; 22 Calcio, spettacolo Milan-Medellin; 0,45 Maratona sport sul Milan; 4,30 Calcio. Milan-Nacional Medellin, Toyota Cup.

TOTOCALCIO and TOTIP tables showing match results and scores for various football leagues.

VIABILITÀ-TRASPORTI

# L'assessore Lia Sartori illustra il Piano regionale Così si esalta il Veneto

SILVANO GORUPPI

La Regione Veneto è stata la prima a predisporre il proprio Piano trasporti dopo l'approvazione del Piano nazionale. Si tratta di un importante documento politico programmatico che delinea le linee guida del settore verso il Duemila. Per saperne di più ci siamo rivolti all'assessore regionale alla Viabilità ed ai Trasporti, la socialista Lia Sartori, la quale sottolinea il fatto che esso è stato elaborato secondo l'impostazione e la filosofia del Piano generale dei trasporti ma calandolo nel concreto della realtà locale. Una realtà che ha visto crescere sia i traffici interni sia quelli di attraversamento. Dal 1980 ad oggi il livello di traffico sulla viabilità ordinaria è aumentato mediamente del 25% del 10% sulle autostrade e del 20% negli aeroporti. Tale crescita non è destinata a diminuire proprio per le caratteristiche del Veneto e per le prospettive che si aprono con gli sviluppi nei Paesi dell'Est. Il Veneto - dice Lia Sartori - è una regione con una mobilità interna molto accentuata e in costante aumento.

Da noi però manca un grande effetto città. A Parigi e a Londra per esempio la periferia ha la stessa densità che c'è fra Venezia e Padova, fra Padova e Venezia, fra Venezia e Treviso. Eppure gli abitanti di tali città si sentono tutti fondersi tutti parigini. Perché questo? L'unica diversità tra le due situazioni è data dalla qualità del trasporto. Non ci si deve inoltre dimenticare che siamo la terza regione industriale d'Italia che importa più materie prime e semilavorati per esportare poi il 50% della nostra produzione. E siamo anche una regione che ha un primato molto importante: quello del turismo. Abbiamo le montagne, il mare, le terme, il lago di Garda, i centri storici. Venezia? È un turismo che in gran parte proviene dall'estero, utilizzando soprattutto l'auto, ma anche il treno.

Da molti anni il Veneto sopporta la domanda di trasporto con infrastrutture superate che hanno conosciuto solo adeguamenti deboli, inefficaci ed insufficienti e che costitu-

cono una vera strozzatura della mobilità e dell'economia. «Ci troviamo infatti - osserva l'assessore - ad avere strade di grande comunicazione che attraversano i centri urbani, traffico pesante che passa in mezzo alla gente. Allora, ciò che è in discussione non è solo il problema di vincoli per l'economia di difficoltà per un ulteriore sviluppo, ma è sul tappeto anche la qualità della vita della popolazione. Di fronte a questa situazione noi abbiamo fatto delle proposte che guardano sia verso l'esterno sia verso i problemi interni».

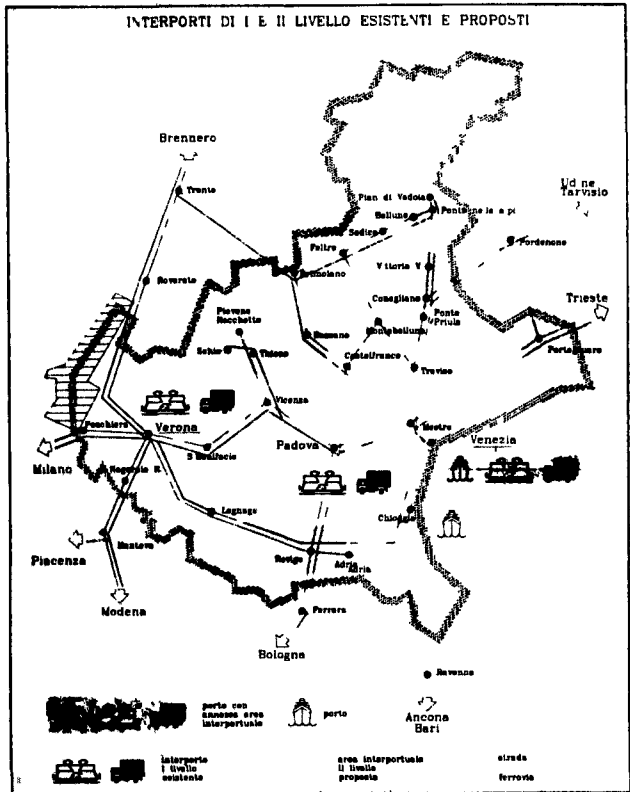
Queste secondo l'assessore regionale sono le grandi linee del Piano: privilegiare la ferrovia, differenziare i traffici pesanti di passaggio da quelli locali, rendere fluide tutte le possibilità di mobilità di trasporto all'interno del Veneto, potenziare e qualificare il trasporto pubblico locale. «Debbano inoltre essere completate - riprende Lia Sartori - alcune opere significative quali la "Romea commerciale" (di cui si ipotizza l'arrivo sull'asta idroviaria Padova Venezia) di collegamento con l'Emilia Ro-

magna lungo una strada che porterebbe il traffico pesante verso l'interportualità e la portualità della regione. La Transpoliana la Valsugana la Pedemontana la Feltrina la strada della Val Belluna». Sempre a giudizio dell'assessore, bisogna inoltre predisporre uno studio di fattibilità per un valico minore con l'Austria attraverso il traforo del monte Cavallino con valenza soprattutto turistica.

«Abbiamo anche finanziato - dice l'assessore - uno studio per un collegamento ferroviario tra Calais e Dobbiaco pur consapevoli che oggi le Ferrovie devono porsi delle priorità indiziate soprattutto all'assetto fondamentale della rete. Riteniamo in ogni caso che debba essere migliorata l'accessibilità a tutte le zone turistiche. Pensiamo inoltre che anche nella nostra regione sia arrivato il tempo di fornire un servizio di tipo metropolitano nell'area centrale veneta facente capo alle città di Padova Mestre Treviso e Venezia con le relative aste di adduzione e nell'area veronese per un servizio alla città ed alla cintura stessa. Ci augura-

mo al riguardo che possa di venire presto operativa. Continua l'assessore Sartori, «la convenzione per la metropolitana di superficie già pronta ma rimasta giacente in seguito al commissariamento dell'Ente Ferrovie dello Stato». Oltre a tutto ciò si pensa anche di salvaguardare e potenziare tutto il patrimonio ferroviario esistente specializzando in parte per le merci e avendo un certo riguardo verso i collegamenti con la montagna. «Certo - puntualizza Lia Sartori - non potremmo perdonarci tra vent'anni il taglio di un solo metro di ferrovia come oggi rimpiangiamo quelli rapidi mente eliminati negli anni 60». Infine l'impegno dell'Anas nel Veneto per la viabilità ordinaria e per quella minore dovrà essere rivolto nei prossimi anni soprattutto a liberare le città ed i centri veneti dai traffici pesanti che oggi li attraversano.

Penso - conclude l'assessore - che con questo Piano troveremo l'occasione per aprire ancor più le infrastrutture venete i nostri interporti i nostri aeroporti verso il resto dell'Italia e del mondo».



Piazzale Roma a Venezia. Secondo il Piano regionale i capoluoghi e i centri urbani più importanti in particolare dell'area centrale sono maturi per essere interconnessi tra loro con mezzi moderni di trasporto sul modello delle grandi capitali europee.

## Un binomio che corre sui binari.

OFFICINE DI CITTADELLA S.p.A.

GRUPPO FIREMA

## Luci ed ombre secondo la Cispel Giusto ruolo pubblico Resta il problema «fondi»

Luci ed ombre del Piano regionale dei Trasporti nell'analisi della Cispel Veneto. In una sorta di «decalogo» ogni comparto viene sezionato secondo quanto c'è e/o ci dovrebbe essere. Così, approvando l'impegno verso il trasporto pubblico e l'adozione di servizi ferroviari metropolitani, si sollevano dubbi sulle capacità finanziarie si suggeriscono correttivi e integrazioni.

FRANCO DE GRANDIS

In previsione dell'audizione da parte della Commissione consiliare regionale anche il competente organo della Cispel Veneto ha preso in esame il Piano dei Trasporti. Il giorno seguente, la delegazione Cispel formata dal sottoscritto vicepresidente dal presidente della CTT Adnaro Goldin dal presidente della CTV Ottorino Fongher e dal vicepresidente della Commissione trasporti Gianni Vianello ha esposto i temi sollevati nel corso della riunione tenuta a Padova che si possono sintetizzare in dieci punti.

1) Si esprime un giudizio positivo sugli obiettivi generali del piano e su quelli specifici relativi al trasporto pubblico locale (soprattutto dove si parla di adeguare la dimensione e la struttura dell'offerta dei servizi di trasporto pubblico locale alle accresciute esigenze quantitative e qualitative della domanda - «diffondere su tutto il territorio i servizi di trasporto pubblico locale nelle forme e modi più opportuni»).

2) Si sottolinea l'antitesi tra gli obiettivi proposti e il quadro legislativo finanziario nazionale (assai penalizzante per le aziende e soprattutto per l'utenza) nonché tra gli stessi obiettivi e il disimpegno finanziario della Regione Veneto.

3) È molto utile l'integrazione tra FS e trasporto extraurbano si fa presente la difficoltà di prendere decisioni con crederia da parte delle Aziende di trasporto pubblico locale e delle stesse autorità di bacino.

in un quadro di incertezza delle scelte dei flussi di finanziamento e dei tempi di realizzazione degli interventi da parte delle FS.

Sono comunque necessari regimi di convenzione con le FS soprattutto in fase transitoria riguardanti l'integrazione di servizi e tariffe e a questo proposito è necessario un ruolo di coordinamento della Regione e delle autorità di bacino.

4) Servizio Ferroviario metropolitano regionale è di grande utilità nel quadro dell'offerta di servizi se viene realizzato bene in forma coordinata si sottolinea l'opportunità di un'esclusione alla zona Venezia-Venezia (comprovata dalle analisi nelle modalità compiute per i piani di Bacino).

5) Trasporto Urbano dato che il massimo di congestione si riscontra nelle città e nella fascia suburbana si evidenzia la necessità di un salto di qualità nell'offerta globale di servizio. Per le città del Veneto con le loro dimensioni medie e i loro problemi urbanistici e i loro centri storici si ritiene che vada promossa l'adozione di sistemi innovativi sul modello delle città europee più avanzate, soprattutto francesi e tedesche come la tramvia moderna con mezzi capaci silenziosi a trazione elettrica.

Tali innovazioni devono essere adottate in un quadro di integrazione globale dell'offerta di servizi (dalle FS all'extraurbano fino alle linee di raccolta e distribuzione).

Per realizzare tutto questo data l'insufficienza dei fondi previsti nei d.d.l. nazionali occorre un ruolo attivo della Regione Veneto e degli Enti Locali per finanziare progetti qualificati.

Anche per i Piani Urbani del traffico occorre un intervento di stimolo per una pronta ed efficace realizzazione.

6) Zone a domanda globale è utile la determinazione di parametri atti ad una omogenea determinazione sono utili convenzioni con privati per gestire linee secondarie mantenendo la titolarità delle aziende pubbliche (sull'esempio di esperienze compiute in Emilia e in Lombardia).

7) Linee interregionali è urgente dopo le modifiche del quadro legislativo il finanziamento della Regione per le Aziende già pesantemente penalizzate nel passato.

8) Costi standardizzati, il Piano rimane sul generico. Oggi il «CS» è solo un numero privo di trasparenza nella sua determinazione il suo valore troppo basso emerge più dalle difficoltà finanziarie (tagli al Fondo Nazionale Trasporti) che dall'analisi dei costi medi. Si rileva poi come nel caso in cui i costi effettivi superano i costi standardizzati e contemporaneamente i ricavi effettivi superano i ricavi previsti il fatto che i contributi siano dati tenendo conto delle differenze tra costi standardizzati e ricavi effettivi non stimoli le aziende ad aumentare gli incassi per non diminuire i contributi.

9) Riparto dei fondi nel piano non si tiene conto delle ultime innovazioni legislative (interviene il numero dei passeggeri e non solo i km).

10) Turismo si rileva come tale attività sia complementare al servizio di linea utile al bilancio delle aziende, con una funzione catalizzatrice del mercato. Ecco perché si vende alle Aziende Pubbliche il diritto alle «partecipazioni» e si chiede alla Regione di svolgere un ruolo attivo.



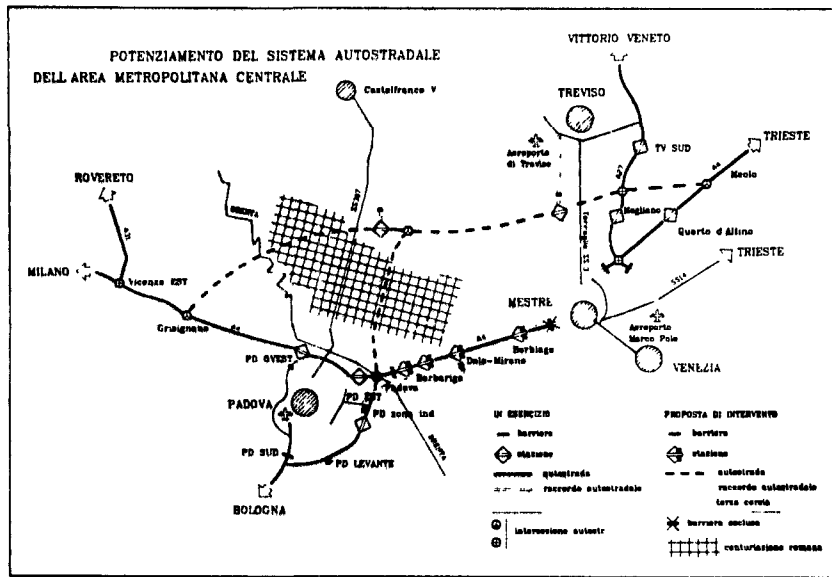
Capace di servire meglio l'area centrale, il Mestrino e l'aeroporto

# Ecco il by-pass alternativo

MIRCO BATTISTA

La rete autostradale del Veneto in una giornata frenale tipo è utilizzata da circa 130.000 spostamenti di cui 100.000 con autovetture e 30.000 con veicoli commerciali. Il 21% delle autovetture hanno relazioni che si esauriscono all'interno dell'area centrale (territori provinciali di Padova, Venezia, Treviso), il 56% relazioni di scambio con il territorio regionale esterno all'area centrale, mentre il 23% è traffico di puro attraversamento. I corrispondenti valori per i veicoli commerciali sono rispettivamente 14%, 56% e 30% da cui deriva che il 77% delle autovetture e il 70% dei veicoli commerciali coinvolgono, in origine e/o destinazione, l'area centrale mentre circa il 90% di tutti gli spostamenti si risolvono all'interno del territorio regionale.

Sono sufficienti questi dati per dimostrare come l'enfasi con cui più volte si è ribadita la vocazione del Veneto quale terra di relazione appaia del tutto sproporzionata rispetto alla reale domanda di mobilità che insiste nel principale sistema stradale della regione; e se a ciò si aggiunge il dato che vede Padova contribuire per il 43% degli spostamenti totali, Mestre il 25%, Vicenza 18% e Treviso 10%, diventa evidente come sia l'area centrale quella in cui potrebbe avere giustificazione un nuovo intervento infrastrutturale. Inoltre, tra le due barriere di Mestre il flusso che in questa città non ha origine né destinazione consiste in circa 28.000 spostamenti giornalieri che appesantiscono questo nodo: un traffico che attraversa la città e che sarebbe opportuno spostare all'esterno. Appare allora forse ragionevole pensare alla realizzazione di un by-pass da collocare in posizione tale da consentire, oltre l'interconnessione autostradale, anche un servizio all'area centrale, alternativo all'ipotizzato itinerario Grignone-Treviso, un percorso che partendo dalla A4 tra Padova e Treviso, passando a nord di Sarmeola e Mogliano e a sud di Zovigo si congiunge poi nuovamente a Quarto d'Altino sulla direttrice per Trieste, due casce per senso di marcia affiancate da altrettante compagnie capaci di connettere in senso trasversale i centri periferici della provincia di



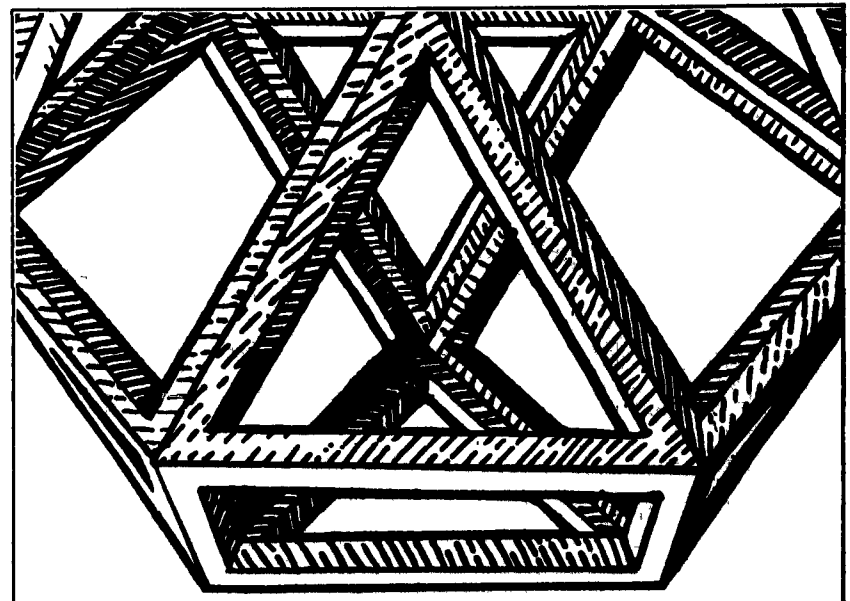
Venezia, oviando al proliferare di nuove strade progettate sulla viabilità statale e provinciale come il Terraglio bis e Ter o la nuova viabilità Mirandola, incapaci di esprimere un disegno coerente di area. L'ipotesi così delineata potrebbe influire positivamente sul complessivo contesto veneziano e costituire supporto essenziale alle politiche insediative nell'entroterra lagunare a nord di Mestre. Ma questa è un'area che necessita di collegamenti più stabili ed efficienti con il centro urbano di Mestre e con Venezia ed a tale proposito il PRT prospetta la realizzazione di una «metropolitana leggera» che a partire dall'aeroporto si collegherebbe alla stazione FS di Mestre seguendo un tracciato dapprima aderente al progettato raccordo con Tessera e poi alla linea ferroviaria di Trieste.

Si tratta di un'indicazione che però, traslatando tangenzialmente, non affronta i problemi della mobilità interna urbana, una città che sviluppa in senso Nord Sud, i cui collegamenti trovano impedimento da un susseguirsi di barriere (circonvallazione, via Vespucci, area pedonale centrale, ferrovia con Marghera) superabili solo, per la mobilità individuale, mediante l'utilizzo della tangenziale.

Si tratta di valutare se un nuovo collegamento con un sistema a guida vincolata tra aeroporto e Mestre, e quindi Venezia, non debba essere orientato su un itinerario più interno, a servire non solo la domanda dell'aeroporto ma anche quella di numerosi centri dell'area mestrina, per poi sostituire sul ponte trans lagunare i circa 4.200 autobus che collegano Mestre con Venezia e che poi occupano interamente piazzale Roma.

Sono indicazioni che vanno necessariamente approfondite. Ma le possibilità offerte oggi da tecnologie nuove, costolite da un elevato grado di automazione, mezzi contenuti in termini di ingombro e di composizione, unitamente ad una loro elevata flessibilità ed adattabilità in un'area addensata come questa, possono consentire di affrontare il problema in termini positivi. Le tecnologie cui si fa riferimento sono quelle comunemente denominate «people mover» o «AGT» (Automated Guideway Transit), vetture con capacità di trasporto intermedia tra il sistema tramviario e quello della metropolitana classica di tipo ferroviario, automazione totale dell'esercizio e del controllo di marcia, flessibilità sia di inserimento dei tracciati e delle stazioni che di risposta tempestiva alle variazioni della domanda. Sono sistemi che consentono ridotti costi di investimento ed in modo particolare una contenzione dei costi di esercizio per l'elevato grado di automazione e la conseguente riduzione del personale addetto, capaci di offrire un campo di applicazione sensibilmente più vasto di quello attribuito alle metropolitane classiche.

Logos for CLA, CLES, and other organizations.



**Coopcostruttori**  
Società Cooperativa a r.l.

Sede Legale e Direzione:  
44011 Argenta (Ferrara) piazza Mazzini, 1  
tel. (0532) 854111

Impresa generale di costruzioni  
Costruzioni infrastrutturali edili e meccaniche

Cantieri di prefabbricazione di Fila  
Produzione di tubi a tenuta e a media pressione in c.a.v. per fognature e irrigazioni, manufatti in c.a.p.

Fornace laterizi di Fila  
Laterizio tradizionale, Alveolater mattoni tipo a mano

Stabilimento 44028 Porto Garibaldi (Comacchio), via Provinciale 25  
Produzione di grès ceramico porcellanato

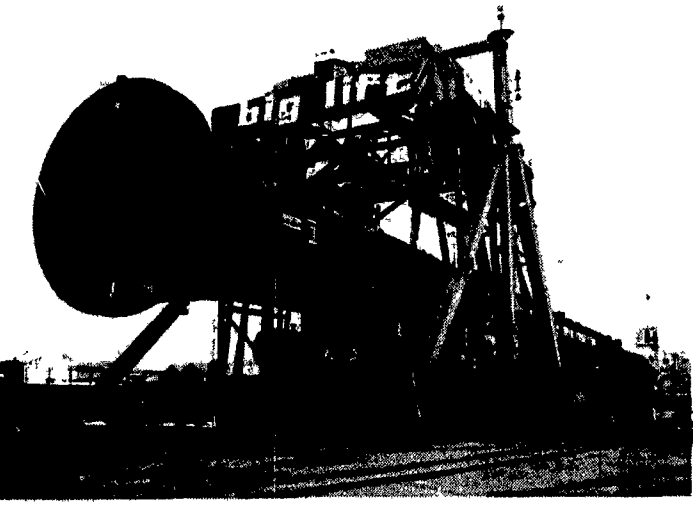
Stabilimento 44100 Ferrara, via del Lavoro 18  
Produzione di utensili elettrici

## PORTO DI VENEZIA

LA VIA DIRETTA DA E PER L'ORIENTE



PROVVEDITORATO AL PORTO  
ZATTERE 1401  
30123 VENEZIA  
Tlx 410344  
Tel. (041) 53.34.111

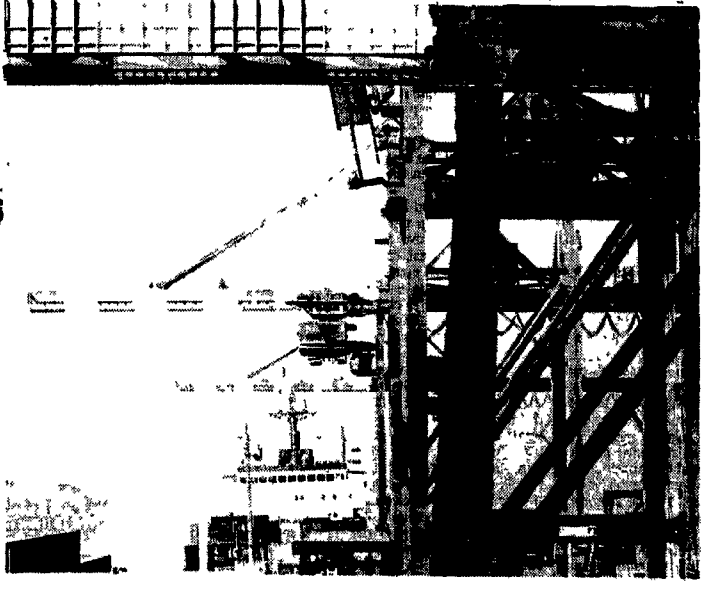


**TERMINAL CONTAINER**  
Area complessiva 180.000 mq.  
Lunghezza banchina 550 m.  
Mezzi di banchina: 3 da 42 t.  
1 da 35 t.  
Accesso separato al terminal da via dell'Azoto.  
Operazioni di terminal controllate da un sistema completamente computerizzato.

Molo B  
Porto Marghera  
30175  
PORTO MARGHERA (VE)  
Tlx 420247  
Tel. (041) 53.80.411

IL PORTO DI VENEZIA FORNISCE SERVIZI COMPLETI DISPONENDO DI:

- 377.000 mq di piazzali
- 177.000 mq di magazzini coperti
- 135.000 mc silo per cereali
- Mezzi di sollevamento da 1,5 a 150 t.
- 69 Km. di rete ferroviaria interna
- Collegamenti autostradali a soli 4 Km.



Vent'anni fa un anarchico non violento  
volò dal quarto piano della Questura milanese  
Lo interrogavano sulla strage di piazza Fontana

# Il «caso Pinelli» un suicidio di Stato



Una veduta  
dei funerali  
di Giuseppe  
Pinelli.  
Sotto,  
gli inquirenti  
durante  
la ricostruzione  
e il sopralluogo  
per la morte  
dell'anarchico

Fosse vissuto oggi Giuseppe Pinelli avrebbe 61 anni e sarebbe nonno di un maschietto di un anno e nove mesi, figlio di Silvia, la primogenita che ha compiuto da poco i 29 anni. L'altra figlia di Pino è Licia Roghini e Claudia, pur essa sposata e minore di un solo anno della sorella.

Il ferroviere anarchico Pino Pinelli morì invece esattamente vent'anni fa, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, tre giorni dopo la strage di piazza Fontana. Morì precipitando da una finestra del quarto piano della Questura di Milano, a conclusione di un estenuante interrogatorio, che aveva per oggetto le bombe alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Non morì nel cortile della questura, ma poco dopo, e senza riaversi, all'ospedale Fatebenefratelli.

Così, a soli 41 anni, padre felice di due bimbe, finiva la sua vita il ferroviere anarchico, non violento, non individualista.

Pinelli era nato a Milano il 21 ottobre del 1928 e, figlio di un grande invalido, di fede socialista, aveva dovuto guadagnarsi la vita sin da ragazzo, terminate le scuole elementari. Di mestieri ne aveva fatti tanti, finché, nel 1954, divenne dipendente delle Ferrovie dello Stato. La sua scelta di campo ebbe inizio negli anni della guerra, quando entrò a far parte di una formazione partigiana nel Milanese, come staffetta. All'anarchia lo portò un vecchio amico, Rossini, che lui conobbe subito dopo la liberazione.

Per rifarsi dei pochi studi, Pinelli leggeva molto, libri di tutti i tipi, romanzi, opere politiche, saggi, giornali. A Pino piaceva molto la musica e soprattutto amava la compagnia. La sua casa era un porto di mare, invitava tutti. Licia Roghini, nata a Senigallia ma arrivata a Milano quando non aveva ancora due anni, Pino la conobbe nel 1953 e la sposò, in chiesa, il 30 aprile del '55. Il viaggio di nozze gli sposini lo fecero a Genova, soltanto una settimana perché i soldi erano pochi, e il primo maggio lo trascorsero a sentire un comizio di Umberto

Tre giorni dopo la strage di piazza Fontana, l'anarchico Giuseppe Pinelli veniva interrogato in una stanza al quarto piano della Questura milanese. Quel che accadde in quella stanza forse non lo si saprà mai: Pinelli precipitò dalla finestra e morì poco dopo all'ospedale. Vent'anni fa. Ex staffetta partigiana, Pi-

nelli era un uomo mite, si proclamava non-violento come molti anarchici della grande tradizione. Il fatto fu archiviato frettolosamente come «suicidio» e poi riaperto nel '71. Il magistrato, D'Ambrosio, fece a pezzi la prima versione: quella tesi, scrisse nella sentenza, era solo «gradita ai superiori».

terrogato.

L'inchiesta si concluse il 28 ottobre del '75 con l'ipotesi del malore. D'Ambrosio scartò sia il «suicidio» (possibile ma non verosimile) che l'omicidio («assoluta inconsistenza») e ricostruì così quei momenti drammatici: «L'interrogatorio è terminato e nulla è emerso contro Pinelli, ma lo stato di tensione per lui non si allenta. Il commissario Calabresi si è allontanato senza dire una parola. Cosa deciderà di lui il dott. Allegra? Finirà a San Vittore con l'infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende una sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, insopportabile. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca: una improvvisa vertigine, un atto di difesa in direzione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto. Tutti gli elementi raccolti depongono per questa tesi».

Certo, si tratta della verità giudiziaria, che non necessariamente è detta che debba coincidere con la verità vera. Ma D'Ambrosio ha indubbiamente condotto le indagini con grande scrupolo e rigore. È il giudice che ha rinviato a giudizio Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana e ha messo sotto accusa esponenti dei servizi segreti per le loro coperture e i loro inquinamenti. Inutile dire, tuttavia, che quella ordinanza non ha chiuso le polemiche.

Calabresi, in modo vile, è stato assassinato il 17 maggio del 1972 e proprio in questi giorni, dopo 17 anni, è in corso di celebrazione, a Milano, il processo pubblico per la sua uccisione.

Vent'anni fa morì Pinelli, calunniato dall'allora questore Marcello Guida, che avallò subito la tesi del «suicidio», «gradita ai superiori», come scrisse D'Ambrosio nella sentenza. Vittima innocente, Pinelli era un anarchico che si proclamava non violento ed era buono e mite, come molti anarchici della grande tradizione.

Formalizzata giorni dopo, l'inchiesta venne affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che dispose subito una serie di indagini, prima mai svolte, riesumazione della salma di Pinelli, sequestro della sua cartella clinica, sopralluogo in Questura, esperimenti con un manichino fabbricato dall'attore Dario Fo, che aveva avuto esperienze di paracadutismo. Il manichino venne fatto volare ripetutamente dalla finestra del quarto piano, quella della stanza dove si era svolto l'in-

Marzocchi, uno dei grandi padri dell'anarchia.

A Milano, la coppia aveva trovato un appartamento in via Preneste, zona di San Siro, due locali più servizi. Pino frequentava la sede anarchica di via Scaldasole, ma andava più spesso nel circolo di via Scaldasole, dove faceva praticamente tutto, dalla stesura dei volantini alla raccolta di fondi per aiutare i compagni in carcere. E proprio lì, in via Scaldasole, venne raggiunto subito dopo la strage dal commissario Luigi Calabresi, che lo invitò a seguirlo in Questura coi propri mezzi, vale a dire col motorino. Il fermo, poi, si prolungò oltre misura, diventando illegale e si concluse nel modo tragico a tutti noto.

La moglie e la madre Rosa, che ha da poco compiuto gli ottanta anni, seppero la notizia dai giornalisti. Licia, questo sconvolgente racconto è tornata a ripeterlo martedì scorso nella trasmissione televisiva di Sergio Zavoli. Meno noto, forse, è come la notizia venne appresa dal pm Ugo Paolillo, titolare (ma per pochi giorni) dell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre. Nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, verso la mezzanotte e mezzo, Paolillo ricevette a casa una telefonata dal commissario

Calabresi: «Un anarchico si è buttato dalla finestra. È ancora vivo. L'abbiamo mandato all'ospedale». Paolillo interrompe Calabresi per dirgli che si precipita in Questura, ma viene fermato dal commissario, che gli dice che può considerarsi esonerato perché del fatto è stato informato il procuratore capo De Peppo, che ha già provveduto a incaricare delle indagini il pm Giovanni Caizzi.

Ma perché allora la telefonata? Formalmente per chiedere a Paolillo dove poteva essere trovato Caizzi, che era fuori casa. O forse perché Calabresi aveva voluto essere il primo ad informarlo che era stato «esonerato». Paolillo rimase per parecchio tempo indeciso sul da farsi. Caizzi, per la verità, proprio da quella notte cominciava il turno esterno. Ma Paolillo, titolare dell'inchiesta sulla strage, poteva considerarsi, a tutti gli effetti, funzionalmente competente anche per la morte di Pinelli, che era stato formato proprio nel quadro delle indagini su piazza Fontana. Per questo Paolillo rimuginò per un po' quello che doveva fare. Fosse andato in Questura, chissà, forse le indagini avrebbero seguito un altro corso. Purtroppo Paolillo finì col rimettersi alla decisione del ca-

# CITROËN BX SPARA A ZERO

SUGLI INTERESSI DI  
10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GT e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima e la 4x4 iniezione a trazione integrale per

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmare, 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000\* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000\* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën. BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN